

576.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	29264	GOEHRING	29304
Disegni di legge:		RAIA	29300
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	29264	VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	29306
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	29291	Proposte di legge:	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	29264	(<i>Annunzio</i>)	29264
Disegni di legge (Discussione e approvazione):		(<i>Approvazione in Commissione</i>)	29308
Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1967 (3628);		(<i>Deferimento a Commissione</i>)	29264, 29308
Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 (1° Provvedimento) (3541)	29273	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	29273	PRESIDENTE	29309
AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	29275, 29292	CALASSO	29309
ALPINO	29277	CODACCI PISANELLI	29309
DELFINO	29275	GUIDI	29309
DE PASCALIS	29288	Interrogazioni (Svolgimento):	
FABBRI FRANCESCO, <i>Relatore</i>	29273, 29291	PRESIDENTE	29269
GOEHRING	29285	ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	29269, 29271
PASSONI	29279	MAGNO	29270
RAUCCI	29281	PELLEGRINO	29272
Disegno di legge (Discussione):		Commemorazione dell'ex deputato Luigi Meda:	
Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante nonché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione (<i>Approvato dal Senato</i>) (3620)	29295	PRESIDENTE	29265, 29269
PRESIDENTE	29295	CUCCHI	29266
ABELLI	29295	GOEHRING	29268
FABBRI FRANCESCO, <i>Relatore</i>	29304	LAJOLO	29267
FERRI GIANCARLO	29298	MIGLIORI	29265
		PIGNI	29266
		SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	29268
		Sostituzione di Commissario	29265
		Votazione segreta	29302
		Ordine del giorno della seduta di domani:	
		PRESIDENTE	29310
		DAL CANTON MARIA PIA	29310

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1966

La seduta comincia alle 16.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Reale Giuseppe e Spadola.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BRANDI: « Nuove norme per la disciplina dei documenti di lavoro » (3649);

PITZALIS ed altri: « Norme per la nomina in ruolo di personale in servizio presso le amministrazioni dello Stato » (3650).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunziato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Trasformazione in università statale della libera università di Lecce » (*Approvato da quella VI Commissione*) (3648).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (*Approvato da quel Consesso*) (3647).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione speciale per i provvedimenti in favore delle zone alluvionate, in sede referente.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della V e della XIII Commissione:

« Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (*Urgenza*) (3645).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato che la proposta di legge MAGNO ed altri: « Proroga dell'esenzione assoluta dalle imposte di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (895), assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, tratta materia analoga a quella del disegno di legge n. 3645, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche tale proposta di legge debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Le seguenti proposte di legge sono deferite alla XI Commissione (Agricoltura) in sede referente, con il parere della IV Commissione:

PIRASTU ed altri: « Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna » (*Urgenza*) (3457);

MONASTERIO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 9 della legge 15 settembre 1964, n. 756 » (3624).

La I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

MASSARI ed altri: « Riconoscimento giuridico di anzianità al personale di concetto, cassieri degli uffici del registro inquadriati a norma dell'articolo 2 della legge 18 dicembre 1961, n. 1335 » (3165).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sostituzione di Commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame dei decreti-legge relativi agli interventi e alle provvidenze per le popolazioni e i territori colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 il deputato Nannini, in sostituzione del deputato Bianchi Fortunato, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

**Commemorazione dell'ex deputato
Luigi Meda.**

MIGLIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lunedì 12 dicembre, alle ore 15, moriva improvvisamente nella sua casa gioiosa l'onorevole avvocato Luigi Meda, vicesindaco e assessore al bilancio del comune di Milano. Fino alle ore 13 era rimasto al suo tavolo di lavoro a palazzo Marino senza che nulla potesse far prevedere l'imminente catastrofe. La sua scomparsa ha suscitato nella sua e mia città e in tutta l'Italia commozione profonda ed unanime cordoglio, indice, oltre che di stima, anche di una singolare tenerezza. La stessa tenerezza che io nutro per lui, forse anche perché la mia lunga familiarità con il suo indimenticabile fratello maggiore, Gerolamo, mi aveva in certo modo portato a vedere in Gigi quasi un mio fratello minore.

Nato il 1° luglio 1900 da Filippo — quegli che i cattolici italiani tutti e più intensamente i democratici cristiani di allora e di oggi salutavano e commemorano come indiscusso maestro, unendone il nome con quello di Luigi Sturzo — diciottenne, da studente, dopo Caporetto e il mirabile attestamento al Piave, chiese ed ottenne di essere inviato fra le truppe combattenti. Alla pari del fratello, egli pure ufficiale degli alpini, si era posto, così, in coerenza con il comportamento dei cattolici, i quali, pensosamente orientati verso la neutralità prima che la partecipazione nostra al conflitto divenisse inevitabile, si prefissero, una volta dichiarata la guerra, ed imposero un adempimento fedele, del quale fu testimonianza e garanzia la partecipazione di un cattolico, per la prima volta dalla raggiunta unità nazionale, al governo dello Stato. E nella persona di Filippo Meda; mentre Maria Annunziata Meda Branca traeva dalla coesione spirituale con il marito e dalla alacre risposta dei due figli la sollecitazione a generose opere di

assistenza ai soldati dei vari fronti, sotto il segno della Croce Bianca milanese.

Si compiva per tali vie, apertesi con la elezione al Parlamento dei primi quattro « cattolici deputati » (1904) il provvidenziale travaglio della promozione — si direbbe oggi — dei cattolici italiani dallo stato di minorità politica, accettato con la consapevole obbedienza al divieto di esercitare l'elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati, la promozione, dico, al possesso effettivo dei diritti del cittadino.

Appena spento il fragore della guerra, don Luigi Sturzo fondava e plasmava il partito popolare italiano. Luigi Meda ne fece subito parte. E parte attiva tra i giovani espansivi che assumevano, come è nell'ordine naturale delle cose, la pur sempre utile posizione di punta. Lo ricordiamo al congresso di Napoli (aprile 1920) tra i sostenitori dell'ordine del giorno Osio-Molinari sulla politica agraria; e frattanto nell'azione sindacale a difesa dei coloni dell'alto milanese; collaboratore de *Il domani d'Italia* di Francesco Luigi Ferrari; e ancora quale presentatore, insieme con il fratello Gerolamo, dell'ordine del giorno votato il 1° aprile 1923 dai popolari milanesi, con il quale si chiedeva che l'imminente congresso di Torino pronunciasse quella parola di dignità e libertà che, come tutti rammentiamo, fu infatti pronunciata e rappresentò un punto di partenza nella storia delle opposizioni al regime.

Negli anni del silenzio, il Meda fu tra quegli amici che seppero mantenere utile ordine di periodici incontri, sia in sede di Azione cattolica propriamente detta, sia avvalendosi della tanto meritoria Associazione milanese *pro cultura*, costituitasi in cattedra egregia di ispirazione cattolica e di libertà, senza sterili iattanze inutilmente rischiose, ma con il risultato quotidiano di una positiva preparazione degli animi e coltivazione di volontà: preparazione e coltivazione di animi e di volontà alle quali si deve se i democratici cristiani milanesi poterono rendere pubblici nello stesso 25 luglio 1943 i dodici punti programmatici « Per un'Italia democratica e cristiana », alla elaborazione dei quali il nostro Meda aveva apportato apprezzabile contributo.

Il periodo tristissimo che va dal settembre 1943 alla primavera del 1945 vide Luigi Meda presente ai primi posti della Resistenza, pronto a pagar di persona. Rappresentante della democrazia cristiana nel comitato militare del Comitato di liberazione nazionale dell'alta Italia e cofondatore e redattore del foglio clandestino *Democrazia*, venne incarcerato dal

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1966

novembre 1943 all'aprile 1944, quando fu liberato per intervento del cardinale arcivescovo Schuster. Operante nella lotta partigiana in Brianza, con il 25 aprile è presidente del CLN di Milano città e chiamato fra i componenti dell'esecutivo regionale lombardo e del comitato provinciale della democrazia cristiana.

Eletto deputato alla Costituente e rieletto al Parlamento della prima legislatura repubblicana, quale sottosegretario alla difesa si prodigò per placare l'angoscia delle famiglie dei nostri soldati dispersi in Russia.

Assessore comunale, fino alla nomina a sottosegretario, nella giunta presieduta da Antonio Greppi, di poi nelle amministrazioni che prendono nome da Virgilio Ferrari, Gino Cassinis e Pietro Bucalossi, servì la città e la patria con un amore spontaneo che rimarrà esemplare per quanti gli furono vicini e solidali nei compiti ardui, sempre affrontati con serena bontà e semplice saggezza. Codeste infatti furono le sue caratteristiche morali.

Pur differente, per temperamento e metodo di lavoro, dall'eminente genitore, Luigi Meda possedeva, possiamo dirlo, il senso dei doveri che gli provenivano da una tale discendenza. Ma, come aveva fatto nei giorni della guerra, si propose sempre di vivere nella e della propria personalità, traducendo anche siffatto proponimento in tributo di affetto e di venerazione al nome ed alla memoria del padre, che volle conservare e tramandare come un patrimonio spirituale sacro ed illibato.

Il plebiscito di cordoglio che accolse la notizia della sua scomparsa sta a dirci come proprio la reverenza per la tradizione paterna spiccasse tra i pregi di Luigi Meda, così come nel compianto fratello Gerolamo. Attorno al suo feretro, che si partì dalla sede del comune per essere benedetto sotto le volte gotiche del nostro duomo, si ritrovò rappresentata l'intera città: dai suoi alpini ai mutilatini di don Gnocchi, dagli sportivi agli educatori, dagli uomini della cultura ai poveri, dai partigiani alle umili suore infermiere, dagli immigrati ai derelitti di padre Beccaro, dal cardinale arcivescovo ai soci della « Storica lombarda ». E fu cosa buona e giusta, poichè egli, pure nelle più marcate contese politiche, non conobbe mai l'ira o il rancore, bensì amici e avversari tutti vinse con la bontà di un perseverante ottimismo e la innata avvedutezza dell'uomo di buon senso e di cuore.

Quando avvertì le prime avvisaglie dell'attacco mortale si rivolse alla moglie, alla impareggiabile compagna di ogni ora, per dirle in dialetto e con espressione tutta milanese: « Povera stella, tu mi sei sempre stata vicina ».

Penso che nessun addio sarebbe potuto tornare più caro alla signora Gilda e alla corona dei sei figli e diciassette nipoti.

Il primo e più alto messaggio di condoglianze pervenuto alla famiglia, quello del Sommo Pontefice, scolpisce Luigi Meda come uomo di retta coscienza, fedele erede delle esemplari virtù paterne, cattolico militante che ha sempre servito la buona causa, civico amministratore proteso al bene della cittadinanza, uomo politico difensore dei valori umani e cristiani.

Parole auguste e vere, che osiamo fare nostre per poterle conservare a nostra consolazione.

CUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCHI. Mi associo a nome dei deputati socialisti alle parole testé pronunziate dall'onorevole Migliori.

Con la scomparsa dell'onorevole Luigi Meda viene meno una figura caratteristica che rispecchiava interamente le doti, il temperamento, l'operosità, la sensibilità dei veri ambrosiani, una figura dal passato indiscusso, dal passato di combattente per la Resistenza, uno degli alfiere della gloriosa epopea partigiana.

Ho avuto la ventura di collaborare tre anni con Luigi Meda nella prima giunta di centro-sinistra, la giunta Cassinis. Collaborare con Luigi Meda voleva dire nello stesso tempo imparare ad apprezzarlo e a stimarlo per le sue doti di profondo equilibrio, per la sua capacità di istituire un rapporto umano con i suoi colleghi, per la sua capacità di sdrammatizzare le situazioni. Era chiamato giustamente l'uomo dei momenti difficili perchè si faceva aiutare dal suo istintivo buon senso per portare una parola buona e per contribuire alla soluzione di problemi che sembravano a tutta prima insolubili.

La scomparsa di Luigi Meda lascia un profondo rimpianto in tutta la città di Milano, in me un sincero ricordo pieno di affetto e di tenerezza e nel mio gruppo e nel mio partito un altrettanto sincero rimpianto.

PIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del PSIUP si associa alle parole di cordoglio espresse con tanta commozione dal collega Migliori per la scomparsa

dell'onorevole Luigi Meda, vicesindaco della amministrazione di Milano.

Noi pensiamo che, al di là dei cancelli della vita e della morte e delle polemiche politiche, che sono sempre elemento e fonte di un sano sviluppo della vita democratica, sta il senso del dovere compiuto. Nostro dovere è rendere omaggio a questo uomo che ha compiuto tutto il suo dovere nei confronti della famiglia, nei confronti della patria, prima come volontario nel corpo degli alpini durante la prima guerra mondiale e poi come combattente della Resistenza, nei confronti della sua amata Milano, nei confronti del suo ideale di cristiano e di schietto democratico, portatore instancabile e fedele delle migliori tradizioni di schiettezza democratica del partito popolare prima e poi della democrazia cristiana.

Scomparso improvvisamente nel pieno del suo lavoro, aveva lasciato poco prima il suo ufficio di assessore al bilancio. Crediamo perciò che anche questo uomo abbia dato con questa scomparsa tragica una risposta al generico e facilone qualunquismo che spesso, troppo facilmente, confonde la funzione di uomo pubblico come scelta interessata e non come intenzione di porsi, al di là del proprio interesse, al servizio di una società migliore.

Lo ricordiamo qui, quindi, associandoci al cordoglio della famiglia, dell'amministrazione comunale di Milano e del suo partito, con le sue preclare doti di pubblico amministratore, di eminente politico, di combattente e di fermo assertore dei valori della Resistenza.

Con questo spirito il nostro gruppo si associa al cordoglio per la sua scomparsa.

LAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Il gruppo comunista si inchina con profondo rispetto dinanzi alla memoria dell'onorevole Meda ed io personalmente con profondo affetto.

Sono vissuto a Milano molti anni con lo onorevole Meda. Sono vissuto a Milano combattendo per la mia parte politica da una trincea di lotta quale era il giornale che dirigevo e devo dire — lo ricordo — che era difficile riuscire anche a polemizzare con l'onorevole Meda: aveva un suo modo di amministrare la cosa pubblica, di essere uomo politico, di combattere la sua battaglia, per cui anche dalla nostra parte non era facile scambiare con lui frecce polemiche. Soprattutto perché, anche quando qualcun'altro non osava più ricordare di essere stato nella Resistenza, Luigi Meda portava dentro di sé l'orgoglio del car-

cere patito, con la stessa serenità con la quale viveva la vita di tutti i giorni, l'orgoglio della lotta per liberare il nostro paese.

Credo che fosse a Milano una delle figure più popolari e più nobili in questo senso, e non c'è stata riunione di partigiani, da chiunque fosse indetta, nella grande città e nei paesi della provincia, che non abbia avuto presente, ogni volta che lo si chiamava, Luigi Meda anche quando altri rompevano gli ideali unitari con la guerra fredda.

Parlando senza appunti, sembrava che le sue parole scivolassero via per luoghi comuni. In ogni occasione egli trovava invece la parola giusta per dire quello che riteneva importante.

L'ultima notte dell'altr'anno fui invitato a casa sua a chiudere l'anno. Quando fui per entrare mi disse: ho voluto che tu venissi perché qui questa sera c'è un vescovo che è stato in carcere, partigiano insieme con noi e volevo che ci fosse anche uno dell'altra parte.

Questo era lo spirito di Luigi Meda, senza discriminazioni, mai, un uomo che ha saputo camminare nella vita rimanendo fedele ai suoi ideali ma sapendo che negli ideali della Resistenza continuava il dialogo sereno, continuava la necessità di vivere da uomini tra uomini.

Ricordo la sua passione per Milano: una passione che i milanesi intendono bene e che intendono tutti coloro che hanno a cuore la loro città e la loro provincia e che in Luigi Meda forse era anche una eredità familiare. Questo sentimento lo aveva fatto diventare una tra le figure più familiari in ogni ambiente della città.

Era un lavoratore tenace, lento ma costante. Era sempre al suo posto. Lo si poteva rintracciare al telefono, non solo in ufficio ma anche a casa, perché egli non faceva differenza: non era di quelli che cancellano il numero di telefono dalle rubriche per non essere disturbati. Era uno che non si sentiva mai disturbato quando si aveva bisogno di lui.

Ricordando Luigi Meda ricordo il vero *paterfamilias*. Lo avevo visto quella notte attorno dai suoi figli e con lo stesso cuore aperto aveva allargato la sua famiglia a tutta Milano.

In questo senso personalmente sento un profondo rimpianto e, a nome del mio gruppo, esprimo alla democrazia cristiana il nostro cordoglio così come lo abbiamo espresso alla sua famiglia.

GOEHRING. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non ci sia compito più difficile di quello che obbliga un uomo ad esprimere con parole i pensieri che noi tutti abbiamo dentro di noi nel momento in cui scompare una persona che si è conosciuta per molti anni, perché è facile cadere nei luoghi comuni, è facile ripetere parole rituali mentre bisognerebbe trovare espressioni che traducessero esattamente quella che è la voce della nostra coscienza e del nostro sentimento di uomini.

È morto per me un vecchio compagno, non certo politico, compagno di consiglio comunale: per otto anni siamo stati insieme ed io lo ricordo in molte circostanze come si ricorda un amico.

Senza dubbio aveva una grande qualità: quella di andare d'accordo con tutti, in ogni momento; era un mediatore per eccellenza. Portava nella lotta politica, dove aveva trovato la sua collocazione precisa, senza lasciarsi intimidire dal ricordo di un padre che senza dubbio lo sovrastava per statura, una moderazione ed una comprensione eccezionali. Era amico di tutti, sinceramente, con facilità, per un'attitudine particolare dello spirito. Noi liberali abbiamo intuito, sentito che scompariva una figura caratteristica di Milano; ad un certo punto la città — voi lo avete visto, lo avete saputo — si è ricordata di quest'uomo con quello slancio che le è caratteristico, il che significa che ha riconosciuto in lui quelle doti che difficilmente i politici riconoscono ai loro colleghi: è la città che ha parlato.

Noi liberali ci inchiniamo, con sincera partecipazione, di fronte al lutto che colpisce la democrazia cristiana, e la cui gravità è stata espressa eloquentemente dall'amico avvocato Migliori. E io personalmente voglio dire una parola di amicizia che ha un particolare valore, poiché vi sono degli uomini i quali sanno che il loro momento può essere imminente, e a questi uomini è concesso di capire che cosa voglia dire la scomparsa di quelli che li circondano: cosa significa questo diradarsi delle file attorno a loro e si preparano spiritualmente a capire che cosa è la vita di un uomo, che cosa è la vita dell'umanità. Ed è un confronto, questo, che dovrebbe ispirarci tutti per risolvere molti dei nostri problemi spirituali sotto il segno della bontà. È proprio con questo pensiero che io ricordo qui Luigi Meda.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*.
Sia permesso anche a me di manifestare il disagio di non poter esprimere in forma adeguata il sentimento di commozione con il quale a nome del Governo mi associo alle parole commosse e sincere che qui sono state dette a ricordo di Luigi Meda.

Sono più di dodici anni che egli è lontano da questa Assemblea, eppure quanti hanno avuto la ventura di conoscerlo qui, sanno quanto il suo ricordo continui ad essere vivo, e quanto sia difficile dimenticarlo, non solo per il suo carattere gioviale, non solo per la cordialità ambrosiana che lo faceva così aperto, così vicino a tutti — e la testimonianza che abbiamo avuto oggi conferma che egli non poteva avere nemici — ma anche per ragioni più sostanziali inerenti alla sua figura e alla sua attività: soprattutto per la dignità con la quale egli ha saputo portare il peso del grande nome paterno, senza farne motivo di albagia, senza farne motivo di privilegio, facendone invece un motivo di maggior impegno e di maggiore generosità; da quando era ancora molto lontano dal pensare di poter arrivare in quest'aula, durante il fascismo, al tempo della Resistenza, ai primi anni della ripresa democratica, nei quali lo abbiamo visto prodigarsi con tutta la generosità del suo carattere esuberante: membro della Costituente, membro della prima legislatura di questa Camera, membro del Governo come sottosegretario per la difesa, anche dopo uscito dal Parlamento, senza interruzione, egli si è impegnato negli incarichi amministrativi della sua Milano portandovi le caratteristiche del suo temperamento aperto e fiducioso, equilibrato, ottimista, senza prevenzioni verso alcuno: elemento veramente di coesione, di equilibrio in tutte le situazioni anche le più difficili e le più imprevedibili. Esempio cioè di come anche la stessa attività politica e la stessa attività amministrativa, che normalmente finiscono col chiudere coloro che vi si dedicano nell'angustia di inevitabili contrapposizioni di parte, e spesso finiscono col soffocare negli uomini le loro caratteristiche di umanità, quando sono assunte con la coscienza e con la generosità con cui le ha assunte Luigi Meda si trasformano invece in uno strumento di apertura, di espansione umana, di contatto cordiale con tutti coloro con cui vi si entra in rapporto. Cosicché oggi tutti quanti ci sentiamo arricchiti dall'esempio che egli ci ha lasciato e confortati dalla stima e dallo affetto con cui la sua tomba prematura è stata circondata a Milano e non soltanto a Milano.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1966

A nome del Governo desidero associarmi alle espressioni di cordoglio e di condoglianze alla famiglia.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle parole pronunciate dalle diverse parti dell'Assemblea e dal Governo per ricordare la figura e l'attività politica dell'onorevole Luigi Meda, che fu deputato all'Assemblea Costituente e alla prima legislatura del Parlamento repubblicano. La sua scomparsa repentina ha costituito una grave perdita per la democrazia cristiana e per l'amministrazione comunale di Milano, che rimpiange il suo popolare, competente vicesindaco, sempre difensore appassionato e generoso dei diritti civili di quella grande metropoli lombarda, che era al sommo delle sue cure e del suo affetto, e di cui era figlio degnissimo.

Fece onore costantemente all'eredità della tradizione paterna di rettitudine, di coraggio morale e di operoso fervore civile, al nome intemerato di Filippo Meda, cui si legano tanti significativi ricordi della emancipazione politica dei cattolici italiani, e si distinse particolarmente nella lotta della Resistenza, alla quale partecipò in prima fila nello schieramento delle battaglie polemiche condotte dalla stampa clandestina e nell'azione oppositrice alle forze del totalitarismo.

Incarcerato per lunghi mesi, fu designato a rappresentare il suo partito nella commissione militare del Comitato di liberazione nazionale alta Italia e presiedette con autorevole prestigio il comitato di liberazione di Milano.

Per quanto l'avvocato Luigi Meda abbia espresso il meglio di sé al servizio degli interessi amministrativi della città di Milano, con dedizione assoluta di tutte le energie del suo fisico e di tutte le risorse del suo ingegno, resta altresì di lui significativa traccia sia nell'attività parlamentare svolta nel corso della Assemblea Costituente e della prima legislatura con interventi che meritano ancora un ricordo, sia nelle responsabilità governative che fu chiamato ad assumere fra il 1948 ed il 1950 quale sottosegretario di Stato per la difesa.

Temperamento generoso ed altruista, Luigi Meda si trovava a proprio agio nell'assolvere gli impegni più esigenti ed assorbenti derivantigli dall'assistenza di carattere sociale, ed in tal senso deve essere sottolineato che egli, che da giovane fu valorosissimo soldato nella prima guerra mondiale, riuscì insuperabile per slancio di carità cristiana e di solidarietà patriottica nel tutelare presso l'ONU

le aspettative ed i diritti dei prigionieri di guerra italiani.

Ha cessato di battere, con nostro grande e profondo rimpianto, un nobile cuore di combattente onesto, entusiasta, instancabile, che aveva sempre validamente militato al servizio del progresso umano e dell'affermazione dei valori cristiani nella società nazionale e nel mondo contemporaneo.

Alla famiglia dello scomparso onorevole Luigi Meda, a nome dell'Assemblea e mio personale, rinnovo le espressioni del più vivo e sincero cordoglio. (*Segni di generale sentimento*).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PERTINI**

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Magno e Miceli al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se ritenga di dover dare istruzioni ai commissariati per gli usi civici, per l'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge 22 luglio 1966, n. 607, ai rapporti enfiteutici riguardanti terreni di uso civico » (4346).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Ministero della agricoltura e delle foreste, dopo attento e approfondito esame del problema prospettato dagli onorevoli interroganti, è pervenuto alla conclusione che la legislazione sugli usi civici non è investita dalla recente legge 22 luglio 1966, n. 607, recante nuove disposizioni in materia di canoni enfiteutici ed altre prestazioni fondiarie perpetue. Infatti, la legge 16 giugno 1927, n. 1766, sul riordinamento degli usi civici, e il relativo regolamento approvato con regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332, costituiscono una disciplina speciale, unitaria e inscindibile, determinata da esigenze particolari, ed è da escludere — in mancanza di espresse modifiche — che una legislazione successiva possa comportare la eliminazione di norme, che di quella disciplina fanno parte, con le altre concorrenti a regolare un'unica speciale materia.

D'altra parte, nella legge 22 luglio 1966, n. 607, non si rinvencono disposizioni che, per la loro incompatibilità con le norme della legislazione sugli usi civici che fanno riferi-

mento al rapporto di enfiteusi o al canone enfiteutico, abbiano implicitamente abrogato queste norme. È noto infatti che si ravvisa abrogazione implicita di una disposizione di legge per incompatibilità con una nuova legge quando tra esse sussista una contraddizione tale che ne renda impossibile l'applicazione contemporanea.

Nel caso in esame, tale applicazione contemporanea non solo è possibile, ma anzi è doverosa, in considerazione della specialità delle situazioni e dei rapporti che la legislazione sugli usi civici regola.

Né può dirsi che l'abrogazione è implicita perché la nuova legge regola l'intera materia. In realtà, la materia è diversa nelle due leggi, e quando il legislatore ha voluto estendere la disciplina della nuova legge a speciali situazioni e rapporti lo ha espressamente sancito (articolo 13 della legge n. 607 del 1966), mentre nessuna estensione è stata disposta ai rapporti discendenti dall'applicazione della legislazione sugli usi civici. Né, infine, la volontà di estendere a tali rapporti la nuova disciplina è desumibile dalle relazioni parlamentari.

Comunque, aderendo a sollecitazioni provenienti da più parti, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha posto allo studio — nominando all'uopo una apposita commissione che sta espletando il suo incarico — una organica riforma legislativa della materia degli usi civici e demani comunali; e quindi tutti i problemi connessi a tale materia, compresi quelli della regolamentazione dei rapporti giuridici discendenti da legittimazioni, quotizzazioni ed istituti similari, troveranno approfondita valutazione ed adeguata soluzione, in maniera globale ed unitaria, in una disciplina che contempererà gli interessi dei singoli con quelli generali dei comuni e delle popolazioni.

La commissione, nel valutare le complesse e delicate situazioni determinatesi per sopravvenuti fattori di ordine economico-sociale e per le suscettività extragrarie che molti terreni dei demani civili hanno acquisito — il che pone ulteriormente in luce la specialità della materia e delle norme relative — si riserva di proporre ogni possibile agevolazione a favore dei coltivatori, con il riconoscimento di una piena proprietà e il conseguente superamento dell'enfiteusi.

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGNO. Signor Presidente, non soltanto non posso dichiararmi soddisfatto ma debbo

esprimere tutta la mia meraviglia per la posizione negativa del Governo che crea una situazione veramente assurda. In base alla legge n. 607 del 22 luglio 1966, ossia di recente approvazione, i canoni enfiteutici perpetui o temporanei e le altre prestazioni fondiari perpetue non potranno comunque superare l'ammontare corrispondente al reddito dominicale del 1939 moltiplicato per 12.

La situazione assurda è questa: quando il concedente, si badi bene, non è un privato qualsiasi ma un ente pubblico e si tratta di un terreno di uso civico, la legge di cui sopra non deve essere applicata e quindi l'enfiteuta invece di corrispondere un canone che non superi le 12 volte il reddito dominicale del 1939, deve sentirsi obbligato a corrispondere un canone maggiore.

In base alla stessa legge, per l'affrancazione del terreno avuto in enfiteusi, il contadino deve corrispondere 15 annualità di canone. Quando il terreno è di uso civico ed il concedente non è un privato qualsiasi, sostiene l'onorevole sottosegretario, non 15 annualità di canone debbono essere corrisposte per l'affrancazione, ma 20 annualità.

L'assurdità è evidente. Il Governo cerca di difendere la sua posizione, che corrisponde ad una precisa scelta politica, con argomentazioni di carattere pseudogiuridico. Ma diamo un'occhiata, per stare sul terreno giuridico, alla legge 16 giugno 1927, n. 1766, richiamata dall'onorevole sottosegretario Antonozzi. All'articolo 7 si parla di « un annuo canone di natura enfiteutica », così come nella legge del 1966, n. 607, prima citata, si parla di « canoni di natura enfiteutica ». All'articolo 17 della stessa legge sugli usi civici del 1927, è detto: « L'assegnazione dell'unità fondiaria risultante dalla ripartizione è fatta a titolo di enfiteusi, con l'obbligo delle migliorie », ecc.

L'articolo 10 della stessa legge suona così: « Nel concedere la legittimazione di cui all'articolo precedente (articolo 9) il commissario imporrà sui fondi occupati a favore del comune o dell'associazione un canone di natura enfiteutica ».

Quindi si tratta di rapporti di carattere enfiteutico. Anche l'articolo 19 della citata legge 1927 dice che l'assegnazione delle unità fondiari risultanti dalla ripartizione è fatta a titolo di enfiteusi. Quindi si parla sempre di enfiteusi e di canone enfiteutico.

E passiamo alle sentenze del Consiglio di Stato: sentenza n. 852 della seconda sezione del Consiglio di Stato del 21 ottobre 1953. In

questa sentenza è detto che i canoni per l'assegnazione di unità fondiaria sono la risultante della ripartizione di terreni demaniali e hanno indubbia natura enfiteutica. Ora, non capisco perché la legge sull'enfiteusi, approvata dal Parlamento quest'anno, non debba essere applicata anche per questi rapporti. Lo stesso Consiglio di Stato (sempre la seconda sezione) con sentenza n. 852 del 21 ottobre 1953 ha stabilito che i canoni per la legittimazione di occupazione abusiva di cui agli articoli 9 e 10 della legge 16 giugno 1927, n. 1766, sono sottoposti alla revisione straordinaria dei canoni enfiteutici di cui all'articolo 1 della legge 1° luglio 1952, n. 701. Dice il rappresentante del Governo: « Non risulta dagli *Atti parlamentari* che sia stata espressa da questa o quella parte politica, in sede di discussione della legge n. 607 del 1966 sull'enfiteusi, la volontà dell'estensione delle nuove disposizioni ai terreni di uso civico ».

Devo dire che ciò non è esatto, perché fu presentato da me un emendamento in Commissione agricoltura e foreste della Camera, emendamento che venne ritirato perché si convenne che si poteva anche fare a meno di apportare una modifica alla legge, essendo chiaro che essa si dovesse applicare anche per i terreni di uso civico. A parte questo, non comprendo in base a quale seria giustificazione si possa ritenere che il contadino che ha avuto assegnato tanti anni fa un terreno di proprietà comunale, debba pagare un canone enfiteutico superiore a quello che deve essere pagato dal contadino il cui terreno non è di proprietà comunale e non è di uso civico. Non comprendo perché un contadino che abbia avuto la disgrazia di avere in concessione un terreno demaniale o di uso civico dal comune, per poterne affrancare la proprietà deve pagare venti volte il canone, quando tutti gli altri contadini enfiteuti debbono pagare soltanto quindici volte il canone.

Si dice da parte del rappresentante del Governo che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è sensibile a questo problema e che da tempo una commissione di giuristi lo sta studiando. E dal 1927 — ed eravamo ancora ai primi anni del ventennio fascista — che la legislazione, in una materia così delicata e così seria, è rimasta ferma. E da anni che noi sentiamo parlare della necessità (ne hanno parlato tutti i governi che si sono succeduti) di affrontare questo problema; ed è non da mesi, ma da anni che si parla anche dell'intenzione di arrivare all'approvazione nel Consiglio dei ministri e quindi alla presentazione al Parlamento di un disegno di legge

che affronti questa materia. Il tempo però passa e la situazione si aggrava.

In Italia i terreni di uso civico non sono una piccola parte del territorio nazionale, poiché costituiscono un decimo dello stesso territorio; il che significa che siamo ancora molto lontani dalla realtà che viene da tutti auspicata della scomparsa nelle campagne del feudalesimo.

Così dobbiamo ancora attendere che il comitato di studio porti a termine i suoi lavori e si arrivi alla presentazione al Parlamento ed all'approvazione da parte di esso di un apposito provvedimento per affrontare anche questo problema della misura del canone e del corrispettivo della affrancazione dei terreni! Intanto la legge n. 607 del 1966, per il canone, va incontro ai contadini enfiteuti non di terreno di uso civico, a cominciare dall'anno 1962. Rendiamoci conto che arrechiamo un gravissimo danno a centinaia di migliaia di contadini italiani i quali hanno la disgrazia di essere enfiteuti di terreni che sono di uso civico e di avere come dirimpettaio un ente pubblico.

Per queste ragioni, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto ed esprimo la mia profonda meraviglia per questa posizione negativa, incomprensibile, del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Solleciterò i lavori della commissione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pellegrino, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se ritenga, in riferimento alla grave infestazione peronosporica che ha colpito i vigneti della Sicilia occidentale nella presente annata agraria, di disporre che siano fatte analisi sui prodotti anticrittogamici in commercio in quella zona dato che l'uso fatto dai viticoltori non ha portato ad evitare le conseguenze dell'attacco della peronospora per cui s'insinua il fondato sospetto che i suddetti prodotti fossero sofisticati; si propone che i campioni per le analisi siano prelevati dalle aziende contadine direttamente e dai commercianti al minuto sulla partita in commercio nella primavera scorsa » (4696).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Posso assicurare che il settore della produzione e del commercio

degli anticrittogamici è intensamente controllato dagli istituti di vigilanza che operano alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura e foreste. Soltanto nel territorio della Sicilia, nel primo semestre del 1966, sono stati effettuati, presso stabilimenti e depositi di produttori e commercianti del settore, 55 sopralluoghi e 5 prelievi di campioni, a seguito dei quali è stata anche inoltrata una denuncia all'autorità giudiziaria.

Ciò autorizza a ritenere che i prodotti in questione non siano oggetto di diffuse pratiche fraudolente, per cui sembra potersi escludere che i danni causati dalle infestazioni di peronospora ai vigneti di talune zone della Sicilia non si siano potuti evitare, o quanto meno ridurre, perché gli anticrittogamici posti in commercio, ed impiegati dai viticoltori, erano sofisticati o non adatti allo scopo.

Posso, comunque, assicurare che sono state impartite ulteriori disposizioni agli istituti di vigilanza di intensificare i controlli presso i produttori e i commercianti di anticrittogamici.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Non posso dichiararmi purtroppo soddisfatto, perché le disposizioni date dal Ministero dell'agricoltura riguardano altre annate agrarie e non i prodotti anticrittogamici usati nell'annata in corso.

Noi, raccogliendo le denunce dei viticoltori, i quali avevano sollecitato le organizzazioni a farsi portavoce in Parlamento delle loro preoccupazioni, avevamo presentato l'interrogazione proprio perché il Governo desse precise disposizioni agli uffici periferici di operare i necessari controlli ed analisi sulle composizioni chimiche degli anticrittogamici, in modo particolare di quelli che erano stati usati nella primavera scorsa nella Sicilia occidentale, esattamente nelle province di Trapani e di Palermo.

Devo ricordarle, onorevole sottosegretario Antoniozzi, che nel passato, e soprattutto quest'anno, è avvenuto che i viticoltori si sono affannati ad irrorare i propri vigneti per cercare di difendersi dalla peronospora. Sono intervenuti con trattamenti vari e ripetuti, ma la peronospora ha ugualmente provocato ingenti danni. Da qui il sospetto che gli anticrittogamici non fossero genuini; da qui la richiesta di analisi e di controlli.

Voi dite che i controlli sono stati effettuati; ma in che cosa sono consistiti? Sono stati prelevati i campioni, sono state fatte le analisi? Posso assicurarle, onorevole sottosegre-

tario, che nella provincia di Trapani, dove risiedo, non sono stati fatti prelievi né analisi.

Ella insiste su una risposta che già ci aveva dato il 15 novembre, sostenendo praticamente che la peronospora ha provocato danni soprattutto perché i viticoltori non hanno provveduto alle opere e alle colture necessarie. Io ritengo che in questo modo, onorevole sottosegretario, ella legittimi una campagna di calunnia contro i viticoltori in generale, e contro quelli della Sicilia in particolare, che sono poi tra i più valorosi lavoratori specializzati che l'agricoltura abbia; sono dei lavoratori che, grazie al loro valore ed alla loro perizia, hanno trasformato pietraie e roveti in fiorenti e prosperosi vigneti; sono padroni di una tecnica particolare ed animati da una passione per la vite che, specie quelli della nostra parte, li ha resi famosi.

Alla luce di queste considerazioni dobbiamo ancora una volta contestare le valutazioni del Governo, che sono poi quelle dei funzionari probabilmente del Ministero dell'agricoltura. Chiedo, perciò, che si intervenga sollecitamente per risarcire i viticoltori che hanno subito danni avendo perduto buona parte del prodotto (l'anno scorso hanno perduto l'uva), cosa che il Governo ancora non ha fatto, nonostante che i viticoltori avessero già presentato le relative domande agli uffici competenti.

È inoltre necessario che non si attenda la prossima primavera per difendere la viticoltura dalla peronospora; è necessario che il Governo organizzi ora, con i propri uffici, le misure tecniche di avvistamento dell'arrivo dell'infestazione peronosporica e provveda ad attrezzare i centri viticoli di strumenti tecnici di efficace difesa. Sono misure a cui bisogna provvedere subito per preservare una ricchezza quale la produzione vitivinicola, dall'eventualità di gravi danni. Ma non mi pare che il Governo sia orientato in questo senso.

Proprio la settimana scorsa, onorevole sottosegretario, ci siamo occupati di questo problema, e torniamo a farlo ancora oggi tenendo conto delle enormi preoccupazioni esistenti nel settore vitivinicolo. Ricordo ancora, come ho detto poco fa all'onorevole Antoniozzi, che il mercato è depresso, è fermo, le quotazioni sono basse, le sofisticazioni imperversano, i viticoltori sono allarmati. D'altra parte i consumatori non sono invogliati a bere il vino; anzi, una campagna assurda, che vuole essere contro il fenomeno delle sofisticazioni, praticamente si risolve anche a danno del vino buono, perché scoraggia in genere i consumatori, preoccupati di avvelenarsi dopo quello

che è stato detto in proposito, anche attraverso i canali televisivi, ad esempio lunedì scorso durante la trasmissione della rubrica « TV-7 ». È questa una delle rubriche più apprezzate e seguite, ma la sua campagna contro le sofisticazioni è stata condotta, a mio avviso, sbagliando tono e misura, in modo cioè da scoraggiare i consumatori del vino, al di là di ogni onesta intenzione.

Si dovrebbe invece, io credo, combattere le sofisticazioni e non propagandarle, come pare che il servizio televisivo abbia fatto; cioè combattere le sofisticazioni e a un tempo propagandare il consumo del vino, invogliando i cittadini ad usare questa bevanda così corroborante.

Le chiedo scusa, signor Presidente, se sono andato un po' oltre l'oggetto specifico della mia interrogazione, e, concludendo, riconfermo la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione dei disegni di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio per l'anno finanziario 1967 (3628); Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 (1° provvedimento) (3541).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1967; Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 (1° provvedimento).

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Francesco Fabbri, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FABBRI FRANCESCO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno il Governo presenta all'approvazione del Parlamento la richiesta di autorizzazione per esercitare provvisoriamente le entrate e le spese del bilancio di previsione per il 1967. La breve relazione governativa al disegno di legge si riferisce, come motivazione, all'*iter* dei lavori parlamentari che sono stati particolarmente intensi in questo periodo, specialmente per quanto riguarda la Commissione bilancio, occupata nella discussione del programma quinquennale di sviluppo.

Il fatto che da vari anni ormai si ricorra all'esercizio provvisorio del bilancio (dal

1948 ad oggi si è evitato soltanto per il 1962-1963) deve porre giustamente delle domande sulle cause che lo determinano. Io credo che i motivi siano di varia natura e non esclusivamente quelli indicati dalle opposizioni nella discussione avvenuta stamane presso la V Commissione, riunita in sede referente. Credo anche che un po' fra tutti va spartita la colpa di questa situazione, che anche la legge n. 62 del marzo 1964, nota con il nome di riforma Curti, non è riuscita, almeno fino a questo momento, ad evitare.

Le opposizioni hanno stamane ribadito in Commissione la critica già enunciata al momento in cui venne esaminata dal Parlamento la proposta di legge Curti, riaffermando che quel provvedimento non è in grado di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio. Forse è ancora un po' presto per giudicare definitivamente circa gli effetti della profonda innovazione nelle procedure introdotta dalla legge Curti; dobbiamo comunque rallegrarci che quest'anno per la prima volta il Parlamento si trova a discutere il bilancio di previsione per il 1967 avendo a disposizione anche i consuntivi dell'esercizio finanziario 1965 e di quelli precedenti. Questo è già un notevole risultato della riforma Curti, anche se altri se ne debbono ancora attendere. Occorre dire subito che sarebbe eccessivo pretendere che la riforma Curti sia il toccasana di tutte le deficienze inerenti il modo col quale il bilancio dello Stato viene presentato, discusso e approvato dalle Camere; credo infatti che altre modificazioni delle procedure si debbano introdurre, e che, tra l'altro, sia opportuno rivedere anche la legge sulla contabilità generale dello Stato.

Circa le cause della richiesta di esercizio provvisorio, occorre notare che la Commissione bilancio è stata impegnata fino dalla tarda primavera di quest'anno nella discussione del programma quinquennale di sviluppo economico per gli anni dal 1966 al 1970. È stato uno sforzo enorme che, per la prima volta, il Parlamento italiano ha affrontato e che la maggioranza intendeva affrontare unitamente alla discussione sul bilancio di previsione, considerando quest'ultimo come uno stralcio annuale del programma quinquennale.

Anche lo scorso anno si ricorse all'esercizio provvisorio. Il Senato cominciò la discussione con un certo ritardo e giunse ad approvare il bilancio di previsione nella seduta del 2 dicembre. Il 3 dicembre il disegno di legge venne trasmesso alla Camera. Il Governo fece una prima richiesta di esercizio

provvisorio per due mesi, ma successivamente, il 16 febbraio 1966, chiese un'ulteriore proroga di due mesi. Il bilancio venne approvato dalla Camera dei deputati il 2 aprile 1966.

I motivi che l'hanno scorso hanno determinato la richiesta sono stati la celebrazione di una serie di congressi di partito e, successivamente, la crisi di Governo che determinò la sospensione per un lungo periodo dei lavori parlamentari.

Quest'anno vi sono anche motivi extra-parlamentari, ma è stato soprattutto l'ingente lavoro parlamentare a determinare il ritardo. Forse si sarebbe potuto evitarlo se il bilancio di previsione fosse stato presentato all'altro ramo del Parlamento; quanto meno si sarebbe potuto ridurre il periodo di esercizio provvisorio.

Debbo dire a questo punto che il Governo, nel disegno di legge presentato alla Camera dei deputati, chiede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio fino al 31 marzo 1967. La V Commissione, però, ha approvato stamattina a maggioranza un emendamento al disegno di legge che ha portato l'esercizio provvisorio fino al 30 aprile 1967, che corrisponde così al periodo massimo previsto dalla Carta costituzionale.

Certo, come dicevo dianzi, questo ormai ricorrente uso della facoltà costituzionale prevista dal secondo comma dell'articolo 81 deve indurci alla ricerca di qualche rimedio affinché esso, se non proprio evitato, possa essere contenuto al massimo. C'è, è vero, chi ritiene che la norma costituzionale che prevede la possibilità del ricorso all'esercizio provvisorio per quattro mesi non abbia carattere di eccezionalità e di straordinarietà, ma sia semplicemente diretta ad evitare la paralisi degli organi dello Stato e a consentire che il Governo possa esercitare in maniera legittima le proprie funzioni. Sono anch'io del parere che la norma costituzionale non si fondi su motivi di carattere eccezionale e straordinario. Non è tuttavia chi non veda che sia il Governo, sia tutti coloro che partecipano all'elaborazione e all'attuazione delle operazioni interenti al bilancio dello Stato, sia il Parlamento, tutti debbono impegnarsi per fare in modo che negli anni futuri il ricorso all'esercizio provvisorio possa essere il più possibile evitato.

Molto vi sarebbe da dire — ma lo faremo in maniera più ampia e dettagliata nel corso della relazione al bilancio di previsione per il 1967 — sulla necessità di apportare qualche innovazione nei metodi di presentazione e discussione del bilancio dello Stato, anche

al fine di snellire le attuali procedure. Già nella risposta che l'anno scorso diedi come relatore per l'entrata al bilancio di previsione per l'esercizio 1966, ebbi modo di citare l'esempio di altri parlamenti di paesi democratici, tra cui quello inglese, nei quali la discussione e l'approvazione del bilancio di previsione occupano poche sedute o addirittura due sole. Non v'è dubbio che il nostro sistema debba essere perfezionato. Non è chi non veda, infatti, con tutto il rispetto dovuto al Parlamento, come sia da considerare eccessivo il numero dei colleghi intervenuti nel dibattito in aula sul bilancio di previsione per il 1966, esattamente 142. (*Interruzioni dei deputati Delfino e Alpino*).

Per la precisione, 142 sono stati gli interventi in aula, senza contare quelli in Commissione e quelli sugli emendamenti e sugli ordini del giorno. Se noi facessimo la somma di tutti questi interventi, arriveremmo ad un numero aggirantesi intorno alle 300 unità. Se l'onorevole Alpino e i colleghi liberali sono sostenitori di una discussione ancora più ampia del bilancio di previsione dello Stato, ci indichino allora quale sistema adottare per poter affrontare anche il restante lavoro legislativo.

ALPINO. Noi troviamo veramente sfacciata la critica alla libertà del Parlamento nella discussione dei bilanci dello Stato.

PASSONI. Non ci resterebbe allora altro da fare che chiudere il Parlamento ed andare tutti a casa.

FABBRI FRANCESCO, Relatore. Non sto criticando la libertà del Parlamento, onorevole Alpino. Ho semplicemente constatato che l'anno scorso, durante la discussione sul bilancio si sono avuti 142 interventi, che mi sembrano eccessivi rispetto a quanto accade normalmente per altre discussioni. Mi è parso quindi e mi pare opportuno rivolgere un invito al senso di autodisciplina, senza volere con questo intaccare minimamente la libertà sovrana del Parlamento e quindi di ciascun collega di intervenire nella discussione.

Dicevo, dunque, che ci deve essere uno sforzo e un impegno da parte nostra per perfezionare il sistema; quello attuale, infatti, presenta qualche deficienza, non solo per quanto concerne il metodo di discussione, ma anche per quel che riguarda la presentazione del bilancio dello Stato, che non avviene nel completo rispetto delle norme della legge Curti, come avremo modo di dire nel corso

della discussione sul bilancio di previsione (*Interruzione del deputato Titomanlio Vittoria*), se è vero che mancano ancora le relazioni sugli stati di previsione della spesa dei singoli ministeri, fatta eccezione per il Ministero delle partecipazioni statali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione attuale non ci consente alternative: bisogna porre con immediatezza il Governo nella condizione di esercitare in piena legittimità le proprie funzioni, bisogna evitare la paralisi dell'attività dello Stato ed è soprattutto per questi motivi, pur non trascurando le considerazioni che sono state fatte anche in Commissione, che mi permetto di raccomandare all'Assemblea di voler approvare il disegno di legge in esame.

Ricordo ancora che la Commissione ha approvato l'emendamento di estensione a 4 mesi dell'esercizio provvisorio e che il disegno di legge, così emendato, è stato approvato stamane dalla V Commissione in sede referente a maggioranza di voti.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sui due disegni di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Francesco Fabbri nello svolgere la sua relazione orale ha rilevato come questa mattina in Commissione sia continuata la critica alla cosiddetta legge Curti che ha riformato il bilancio dello Stato. Egli ha ritenuto che tale critica sia ingiustificata, in quanto — egli dice — gli effetti benefici di questa legge avranno modo di manifestarsi col tempo.

Ma se la legge Curti ha avuto bisogno di un difensore d'ufficio nella persona dell'onorevole relatore è proprio perché tali effetti benefici non si vedono; anzi quest'anno ci troviamo in condizioni peggiori di quelle degli altri anni ai fini dell'approvazione del bilancio dello Stato: infatti nessuno dei due rami del Parlamento ha approvato, nemmeno da parte della Commissione in sede referente, nei tempi voluti dalla legge, il bilancio preventivo per il 1967.

Si dice che questa volta il Parlamento ha a disposizione i consuntivi. Ma è inutile che si abbiano a disposizione i consuntivi quando poi il Governo può consumare un terzo del preventivo attraverso l'esercizio provvisorio.

Uno dei motivi fondamentali di approvazione della legge Curti, adottati dalla maggioranza, fu proprio l'esigenza di rendere il Par-

lamento più consapevole ed al tempo stesso più impegnato nella possibilità di modificare il bilancio dello Stato. Facendo discutere gli esercizi finanziari dello Stato nella loro globalità, anziché divisi per ministeri, si riteneva di attribuire al Parlamento maggiori possibilità in tal senso. Ma questo ora non avviene assolutamente, sicché la legge Curti non ha raggiunto uno dei suoi scopi essenziali.

L'altro motivo fondamentale era quello di prepararsi alla programmazione: la legge Curti veniva presentata appunto come legge che preparava la programmazione.

Ora, nella sostanza, noi non sappiamo più se è il bilancio di ogni anno che insegue la programmazione o è la programmazione che insegue il bilancio; non si riesce a capire più quali siano i tempi e quali i contenuti delle relative discussioni. Tra l'altro, non ci si è resi conto e non si vuole prendere atto che proprio la volontà di fare una politica di programmazione imporrebbe di rivedere i tempi attuali di presentazione e di approvazione del bilancio. Invece il bilancio cammina per conto suo, indipendentemente dal programma: viene infatti presentato il 31 luglio. C'è poi la relazione previsionale che viene presentata a settembre, indipendentemente dalla relazione sul programma, indipendentemente dallo scorrimento annuale del programma. Non si sa nemmeno quali siano i tempi di scorrimento del programma. Lo scorso anno il Governo di centro-sinistra disse che, siccome eravamo arrivati ad ottobre-novembre, bisognava far scorrere il piano; adesso siamo a dicembre e non c'è bisogno di scorrimento. Si è persa la cognizione integrale di tutto quello che avviene. È evidente che si hanno quindi discussioni che molte volte restano accademiche.

L'onorevole Francesco Fabbri ha lamentato che lo scorso anno ci sono stati troppi discorsi sul bilancio, ma più che lamentare il numero eccessivo degli interventi si dovrebbe lamentare l'assenza di interesse nelle discussioni che avvengono, proprio a causa delle modifiche apportate alla struttura del bilancio. Per lo meno, prima, la discussione del bilancio poteva servire a dare un indirizzo al titolare del dicastero. Adesso non serve nemmeno più a questo, perché i ministri non sono presenti e non rispondono: non c'è un dibattito, non c'è un voto.

AGRIMI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Tutto questo avviene però in Commissione, in una sede più ristretta ma più idonea ad approfondire determinati aspetti.

DELFINO. Circa tale idoneità rilevo che non sempre in Commissione è molto utile discutere. Comunque, mi sembra evidente, la legge Curti non ha in alcun modo realizzato quelli che sono stati ritenuti i suoi obiettivi.

Ma per questo problema non ci si può limitare a difendere o ad accusare la legge e il suo proponente; credo piuttosto ci si debba allargare a considerazioni di ordine politico sul voto che qui stiamo per dare.

Vorrei far presente al relatore, onorevole Fabbri, l'opportunità di rileggersi il quotidiano del suo partito del 2 agosto di quest'anno, giorno successivo alla presentazione del bilancio. In un articolo di fondo *Il Popolo* affermava: « Il bilancio di previsione dello Stato consacra, dal punto di vista formale e sostanziale, il momento più importante nella vita di un paese ». Noi dovremmo conseguentemente dire che consacra anche il momento più importante nella vita del Parlamento. Ma proporre il bilancio con l'esercizio provvisorio, mi sembra in realtà un modo di declassare questo momento, poiché il Governo non ha certo esaurito il suo compito il 31 luglio con la semplice presentazione del bilancio. Il Governo giustifica la richiesta di esercizio provvisorio affermando nella relazione che « la necessità del provvedimento e il periodo di validità sono determinati in relazione all'iter attuale del disegno di legge di approvazione del bilancio per il detto anno finanziario ed ai lavori del Parlamento ».

Signor Presidente, io molto sommessamente mi permetto di osservare che tutti sappiamo che la presa di posizione del Governo non è giustificata: non basta predisporre e presentare un disegno di legge per affermare che la sorte ulteriore del provvedimento è affidata al Parlamento. No, il problema non è del Parlamento: il problema è di una maggioranza, è di una volontà politica, è legato a quelle famose priorità di cui discute ogni momento la maggioranza per verificare se stessa. Dopo che il Governo ha presentato nei termini di legge il bilancio, è stata la maggioranza che lo sostiene che ha condizionato i lavori parlamentari: non il Parlamento, in modo libero e autonomo, ma la volontà politica della maggioranza opera questa scelta. Non si è discusso il bilancio del 1967 perché si sono discusse altre cose, perché, in particolare, si è discusso il famoso programma quinquennale di sviluppo.

Questi sono i motivi per cui il bilancio non è andato avanti. E non basta. Ancora

adesso, attraverso la richiesta del relatore onorevole Fabbri di estendere il periodo di esercizio provvisorio da tre a quattro mesi si fa una precisa scelta per quanto riguarda i futuri lavori del Parlamento: infatti, se la Commissione bilancio, che deve esaminare il bilancio in sede referente e preparare la relazione per l'aula, preferisce esaminare prima gli emendamenti del Governo al piano quinquennale di sviluppo, evidentemente non prepara per l'aula la discussione del bilancio, per cui, almeno secondo la regia e la strategia di questi mesi e della stessa giornata di oggi, il bilancio per il 1967 dovrà essere discusso dopo il piano quinquennale di sviluppo.

È quindi una chiara scelta della maggioranza e del Governo, legata a questioni di verifiche di priorità, a problemi che si risolvono o che si cerca di risolvere con un pranzo a villa Madama o con una serie di incontri al vertice come è avvenuto l'altro ieri.

Ora, mi permetto di ricordare all'Assemblea che l'approvazione del bilancio è un dovere imposto dalla Costituzione: eppure questo dovere è trascurato, messo da parte, oggetto di totale disinteresse. La Commissione bilancio della Camera, ripeto, non ha ancora iniziato l'esame in sede referente del bilancio dello Stato perché preferisce fare altre cose, o perché le fanno fare altre cose: siamo di fronte a scelte piuttosto gravi che non possiamo condividere.

Vi è poi la questione della durata dell'esercizio provvisorio. Il Governo chiede l'esercizio provvisorio per tre mesi mentre il Parlamento, attraverso la relazione della Commissione, propone un periodo di quattro mesi. Perché, dal momento che il Governo ne chiede tre? Ecco un'altra conferma che esiste una precisa volontà della maggioranza di non portare avanti il bilancio, di ritardarne ulteriormente la discussione e l'approvazione, senza contare il rischio gravissimo al quale si va incontro. Sarà una specie di fatalità, ma il programma è come una araba fenice che continuamente si ripropone alla nostra attenzione e al nostro esame, rivisto, trasformato, rinnovato. Come si fa ad avere la certezza dell'approvazione in un tempo breve del programma di sviluppo? Si finirà per ingolfare i lavori della Camera alla riapertura di gennaio con la programmazione, senza sapere quando potrà avere termine la discussione, e quindi senza sapere quando potrà essere approvato il bilancio.

Anche dal punto di vista dei lavori di tutto il Parlamento, mi sembra più logico che la Camera approvi subito il bilancio e lo trasmetta al Senato perché il Senato lo possa a sua volta tempestivamente approvare: mentre il Senato discuterà il bilancio, noi potremo portare avanti la discussione del piano quinquennale da inviare poi al Senato. Alla luce dell'esperienza di questi mesi, come potete infatti pensare di riuscire, in quattro mesi, ad esaurire l'esame e l'approvazione del programma e del bilancio?

Debbo infine aggiungere brevemente i motivi di merito che non ci consentono di dare il nostro voto favorevole alla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio: non condividendo l'impostazione del bilancio del 1967, nel suo complesso, non possiamo evidentemente pensare di approvarlo sia pure per una parte.

È stato detto che questo è un bilancio « più sincero », il che significa già riconoscere che quelli precedenti non lo erano. Ma questa pretesa maggiore sincerità, di cui sarebbe precipua espressione la minore entità delle spese messe fuori bilancio — l'anno scorso abbiamo avuto 1.090 miliardi di spese fuori bilancio, quest'anno ce ne sarebbero solo 687 miliardi — non può essere condivisa, perché anche lo scorso anno si parlò con la volontà di contenere nella cifra di 600 miliardi le spese fuori bilancio e si arrivò poi ai 1.090 miliardi. Non possiamo quindi sapere se i 687 miliardi fuori bilancio previsti per il 1967 rimarranno tali o aumenteranno. Circa la riduzione sostanziale del *deficit*, noi non la vediamo in realtà, perché il bilancio ci mostra un *deficit* che, superata la barriera psicologica dei 1.000 miliardi, ha raggiunto i 1.165 miliardi con un aumento del 30,6 per cento rispetto a quello dello scorso anno.

Possiamo anche osservare che le stesse spese correnti hanno avuto un incremento del 14,5 per cento rispetto all'incremento del 10 per cento del 1966, aumentando così quella che è la rigidità, la staticità del bilancio, mentre le spese in conto capitale sono aumentate del 5 per cento rispetto allo scorso anno, che pure aveva registrato una riduzione del 9 per cento rispetto al 1965. Quindi, non abbiamo nemmeno recuperato la differenza dello scorso anno rispetto al 1965.

Neppure possiamo condividere le affermazioni del ministro del tesoro che parla di un bilancio « severo e coraggioso ». Non mi sembra che sia espressione di austerità e tanto meno di coraggio ricorrere all'esercizio provvisorio per l'approvazione del bilancio; mi

sembra, anzi, che una serie di problemi e di fatti vadano modificando la struttura del bilancio e che una serie di provvedimenti si sovrappongano al bilancio stesso, contestando le stesse previsioni, le stesse ipotesi, gli stessi calcoli della programmazione. Quando all'aumento della fiscalità previsto nel bilancio in misura superiore all'aumento del reddito, cioè oltre il limite di elasticità dell'1,1, si aggiungono ulteriori imposizioni fiscali, vediamo che saltano le ipotesi e le impostazioni del programma. O è il bilancio che se ne va per conto suo oltre il programma, oppure è il programma che non riesce ad adeguarsi e adattarsi alla realtà e quindi a trovare il suo corrispettivo nel bilancio.

Questa è dunque una situazione di estrema confusione, che per altro non ci sorprende, perché è l'espressione della confusione politica che esiste in seno alla maggioranza. Ma una maggioranza che nelle dichiarazioni dei suoi *leaders* e nelle confusioni di ogni giorno dimostra di non avere fiducia in se stessa, non può certo pretendere un voto di fiducia quale sostanzialmente va considerata l'autorizzazione all'esercizio provvisorio. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Faccio osservare agli onorevoli colleghi che il ministro è assente perché occupato in una discussione che si svolge nell'altro ramo del Parlamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Alpino. Ne ha facoltà.

ALPINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Accolgo implicitamente il rilievo rivolto dall'onorevole Fabbri, limitandomi a poche osservazioni. Però vorrei eccepire, su quel rilievo, che 142 interventi sul bilancio, dato il numero degli stati di previsione e quello dei gruppi parlamentari, rappresentano all'incirca una media di un intervento per ogni gruppo su ogni stato di previsione. Ciò dice che 142 interventi significano prendere sul serio il bilancio. Ed è una necessità il prenderlo sul serio, perché il bilancio è la base di tutta l'attività dello Stato e del paese e sarebbe ben triste se la discussione avvenisse sbrigliatamente, in un paio di giornate. È ovvio che ci voglia un ampio dibattito; tanto è vero che ci ha lasciati addolorati, sul piano della serietà, che il dibattito generale testé concluso sul programma, che è una innovazione gigantesca e addirittura rivoluzionaria nel nostro paese, si sia svolto con una deflazione degli interventi della maggioranza, al solo fine di fare presto.

Queste sono cose nelle quali bisogna cercare di fare bene, piuttosto che presto. Ripeto:

a me pare che ci debba essere la più ampia discussione ed essa si può sempre svolgere se non si sovrappongono altre questioni. Intanto dobbiamo ancora una volta rilevare che la legge Curti, sulla quale abbiamo avuto dei dissensi sostanziali per quanto riguardava la riforma, è veramente sfortunata, perseguitata da una fatalità: voleva abolire l'esercizio provvisorio e mai tanto ci siamo andati avanti come in questi tempi, specie quest'anno; neppure tre mesi bastano e andiamo al limite massimo, cioè quattro. Ma è possibile che ci vogliano quattro mesi? È vero, siamo molto in ritardo: appena cominciamo a parlare del bilancio nella Commissione, in sede referente. Però quattro mesi sono molti: a meno che non giochi un motivo politico, cioè quello di impiegare gennaio e febbraio col programma, per le necessità politiche dei socialisti, ritornando a marzo il bilancio. Questo sarebbe veramente dannoso.

Vorrei ora rilevare che l'esercizio provvisorio è normalmente un atto formale, quasi puramente giuridico, fatto per non arrestare la macchina dello Stato, onde in certo senso lo si potrebbe tutti approvare. Però oggi non è affatto un atto formale, ma squisitamente politico: significa una corresponsabilità sia in quelle priorità di dibattito che la maggioranza politicamente esige e sia nella grave situazione creata contro tutti i moniti, che la nostra e anche altre parti vengono rivolgendo già da qualche anno.

L'onorevole Presidente della nostra Assemblea ci ha detto che il ministro è impegnato nell'altro ramo del Parlamento. Sta bene: ma i ministri finanziari sono tre e mi pare che l'importanza del bilancio e la gravità della situazione, che esso riflette, avrebbero meritato la presenza di uno dei tre ministri, oltre quella autorevolissima del sottosegretario qui presente. Non vorremmo che un po' con la critica dei tempi di discussione, un po' con l'assenza dei ministri, si venga a qualificare il bilancio come qualcosa da prendere sotto gamba, di scarsa importanza.

È bene ricordare che il bilancio da esaminare è un documento quasi drammatico. Nel marzo scorso, quando si discusse il bilancio 1966, lo definii il peggiore di questo dopoguerra: un documento che concludeva con un disavanzo di 1.983 miliardi, cioè il triplo del precedente, cosa davvero grave. Quest'anno ci si dice che il bilancio è migliorato, ossia è meno peggio di quell'altro, in quanto c'è un minore disavanzo complessivo di 131 miliardi. Però, badate, è un minore disavanzo calcolato su un ben maggior volume di en-

trate e quindi non riesco a vedere il vantato miglioramento.

Poi si dice che vi è una maggiore chiarezza, perché è stato ridotto l'impegno *extra* bilancio dai 1.091 miliardi del bilancio 1966 a 687 miliardi, elevando nel contempo il *deficit* dichiarato da 892 miliardi a 1.165, onde il totale resta di 1.852 miliardi. Ebbene, dirò che questa è una consolazione molto relativa, circa la distribuzione tra quanto è iscritto e quanto già sappiamo che c'è ma non è iscritto. Non basta! Anche in tema di disavanzo globale vorrei rilevare che nel 1966, all'inizio, la somma degli impegni *extra* bilancio non era di 1.091 miliardi, era di 600: è salita a 1.091 in seguito. E nessuno mi toglie il sospetto che i 687 miliardi attuali, che come previsione iniziale già superano quella del 1966, rischino di salire: con l'aria che tira, col siluro del trattamento dei previdenziali che non mancherà di ripercuotersi in nuove spinte dell'intero settore pubblico, è probabile che giungeremo ad un disavanzo più grave di quello del 1966.

Vi è pure da considerare il peggioramento della qualificazione di questa gigantesca spesa pubblica. È sfumato quasi totalmente il risparmio pubblico e ciò già smantella il piano quinquennale. Non lo diciamo noi: il ministro Colombo precisa in 181 miliardi quello conseguito nel 1965, invece dei più di 1.000 preventivati, e dichiara che nel 1966 stiamo peggio, a causa del dissesto dei vassalli del bilancio statale. Ripeto che la situazione è drammatica: scompare il risparmio pubblico, diminuiscono gli investimenti e assistiamo alla corsa « torrentizia » della spesa corrente. Altro che la tranquillità sperata per la spesa corrente, dopo l'onerosissima operazione del congelamento!

Il peggio è che attorno al bilancio statale, così sconquassato, fa ressa una schiera di satelliti ancora più affamati e spendaccioni: gli enti locali, di cui si è tanto parlato discutendo del programma e che, nel recente convegno di Salerno, hanno denunciato la gigantesca falla esistente: un vero dissesto, con 876 miliardi di disavanzo annuo e 5.084 miliardi di disavanzo pregresso. Dove è possibile trovare, in qualsiasi documento o nel programma, una qualche formula che ci permetta di pensare a una anche parziale sanatoria di questo gigantesco buco, su cui poi dovrà intervenire il bilancio dello Stato, che per conto suo già presenta 1.852 miliardi di disavanzo? Non c'è nessuna formula e voi lo sapete bene. Anzi, è di questi giorni la notizia che uno dei bilanci comunali più dissestati d'Italia, quello

del comune di Roma, continua tranquillamente (vedete la recente deliberazione del consiglio comunale!) a creare, nonostante l'episodio degli enti previdenziali, nuove maggiorazioni per compensi ai suoi dipendenti. Diciamolo pure: ci prendiamo in giro a fingere che vi sarà un rimedio per turare la falla degli enti locali.

Vi sono poi le aziende autonome, per le quali la musica è la stessa: si va sempre peggio. Si parla di riforme, per esempio, delle ferrovie. Ma a questo punto non bastano le riforme nè gli articoli di una legge: ci vuole la volontà politica che costringa a gestire con un minimo di equilibrio, di economicità e di produttività queste aziende.

V'è pure il grosso buco degli enti previdenziali: 623 miliardi di disavanzo previsti per il 1967. E così, mentre sui costi delle imprese è caduta la defiscalizzazione degli oneri sociali (che li aveva sgravati di 384 miliardi nel 1966) si prospetta per giunta l'aumento dei contributi, in quanto non ci pare possano concorrere possibili interventi del bilancio statale, che ha già i suoi 1.852 miliardi di disavanzo e gli altri pesi. In totale, se contiamo lo Stato e i suoi «vassalli», c'è da provvedere per 3.800 miliardi di disavanzi del campo pubblico!

Le conseguenze della situazione già le vediamo sul mercato finanziario ed è stato indicativo l'avvenuto «bisticcio» alla giornata del risparmio: il ministro Colombo, da una parte, ha detto ai banchieri di incitare i loro clienti a prendere mezzi e ad investire, perché c'è il «ritardo tecnologico» da rimontare; dall'altra il governatore della Banca d'Italia ha già prospettato la restrizione creditizia, poiché basta già la domanda del settore pubblico a rompere l'equilibrio nel prelievo del risparmio. Se si aggiungesse la domanda privata, necessaria alla ripresa produttiva, che cosa accadrebbe?

In quell'occasione il governatore Carli ha citato alcuni dati che nella loro scheletrica fisionomia aritmetica hanno un contenuto eloquente e costituiscono un grave monito. Egli ha dichiarato che nel 1966 la emissione di titoli a reddito fisso, che è poi quella dei settori pubblici, aumenta di 1.500 miliardi rispetto al 1965 e che la provvista netta del Tesoro, sempre rispetto al 1965, aumenta di 1.100 miliardi. Ha dichiarato inoltre che la Banca d'Italia ha sottoscritto direttamente (il che vuol dire che lo ha fatto con biglietti stampati per quello scopo e non ritirati dalla circolazione) il prestito con cui lo Stato paga il contributo annuale al fondo adeguamento pensioni (91 mi-

liardi), sottoscrive le obbligazioni del prestito per colmare il disavanzo delle ferrovie dello Stato, rimaste all'asciutto e inoltre finanzia altri piani di sviluppo. Ha aggiunto infine una cosa assai grave, che investe questo bilancio: col prossimo luglio, cioè non molto oltre la fine dell'esercizio provvisorio, verranno a maturare e a confluire tanti impegni e nuove emissioni, per cui comincerebbe una fase drammatica, se non si saprà fermare la spinta all'espansione e all'accelerazione della spesa pubblica. E io non vedo in giro volontà, né forza politica per fermare questa spinta!

Ecco allora che la questione del bilancio dello Stato si riflette anche sulle sorti della lira, poiché attraverso queste dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia Carli è facile constatare che si stampa carta moneta per sottoscrivere prestiti e colmare i disavanzi. E intanto si dice che la lira ci è invidiata da tutto il mondo, citando articoli della stampa estera, articoli per il vero generici e superficiali ma che servono a far dire: non dobbiamo avere fiducia noi, quando all'estero hanno tanta fiducia nella nostra lira? La fiducia, invece, deve cominciare da noi stessi, sulla base di argomenti concreti e di certezze fondate, che come vedete non ci sono.

A parte quindi considerazioni di carattere politico e procedurale, per le ragioni sostanziali che ho enunciate neghiamo il nostro voto all'esercizio provvisorio, augurandoci che questo diniego valga, come monito, a mobilitare finalmente una volontà per fare argine a un deterioramento che, allo stato delle cose, ha quasi i caratteri della inarrestabilità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Passoni. Ne ha facoltà.

PASSONI. Desidero esprimere, molto brevemente, le ragioni del voto contrario del gruppo del PSIUP alla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio presentata dal Governo.

È estremamente demoralizzante per noi — credo anche per gli uomini della maggioranza e per lo stesso relatore — ritrovarci qui quest'anno a sentire nuovamente le logore giustificazioni che ormai da tempo siamo abituati ad ascoltare tutte le volte che si tratta di pronunciarsi su una richiesta di esercizio provvisorio.

Quest'anno però vi è un fatto nuovo che richiede la necessaria attenzione ed anche la nostra precisa denuncia e protesta. Il fatto nuovo consiste nella rilevanza data dal relatore onorevole Fabbri ad alcune di quel-

le che egli ritiene siano le cause del ritardo con cui saremo costretti ad esaminare il bilancio di previsione del 1967. Non ci si è accontentati di ricordare che la legge Curti del 1964 è ancora in fase di rodaggio, che bisogna avere pazienza e attendere che i benefici effetti di questo provvedimento finiscano per diffondersi su tutta la macchina dello Stato e quindi, indirettamente, anche sulla possibilità di un migliore funzionamento del Parlamento in occasione dell'approvazione del bilancio. Non ci si è accontentati di ripetere quest'anno simili fruste considerazioni che potevano avere un certo valore qualche anno fa ma che, a mano a mano che il tempo passa, assumono sempre minore rilevanza, anzi dimostrano maggiormente la loro inconsistenza; ma si è arrivati a motivare la richiesta di esercizio provvisorio — come ha fatto l'onorevole Fabbri — con giustificazioni che investono l'*iter* dei lavori parlamentari, affermando che tutti siamo chiamati ad assumere la nostra parte di responsabilità per il modo come procedono i lavori del nostro Parlamento: saremmo infatti ammalati di logorrea e quindi portati a parlare troppo sui bilanci, tanto che, nello scorso anno, dice sempre l'onorevole Fabbri, sono intervenuti 142 colleghi in occasione della discussione del bilancio di previsione.

Ebbene, io ritengo che questa parte delle giustificazioni addotte dall'onorevole Fabbri meriti alcune considerazioni.

FABBRI FRANCESCO, *Relatore*. Se consente, non si tratta di una giustificazione.

PASSONI. Si tratta evidentemente di una considerazione che diventa anche una giustificazione. Comunque, non è questione di forma, ma di sostanza.

La verità è che da parecchi mesi — anzi da parecchi anni, ma in questi ultimi mesi con particolare intensità — si verifica un attacco violento, ingiusto e indiscriminato contro le istituzioni repubblicane, con particolare riguardo all'istituto parlamentare; un attacco specialmente di certi settori della stampa, che ha fatto salire un'ondata di qualunque settore della vita politica del paese ed al quale le considerazioni che la maggioranza è venuta qui a farci oggi per giustificare il ricorso all'esercizio provvisorio, non possono non dare ulteriore sostegno e ulteriore lena.

Desidero dunque dire, in risposta alle considerazioni che faceva l'onorevole Fabbri (a quelle che ha fatto e a quelle implicite nel suo discorso), che se noi quest'anno an-

cora una volta siamo costretti a ricorrere all'esercizio provvisorio, non è perché la Camera non abbia avuto la possibilità di discutere in tempo il bilancio. A questo proposito va ricordato che la nostra Assemblea l'anno scorso discusse il bilancio in diciotto giorni; i 142 interventi di cui parlava l'onorevole Fabbri si sono svolti (mi sono preso la briga di andare a consultare gli *Atti parlamentari*), tra il 16 marzo e il 2 aprile. Pertanto la Camera avrebbe avuto tutta la possibilità di discutere il bilancio preventivo del 1967. Avevamo questa possibilità, e perché ciò avvenisse sarebbe bastato che ci fosse stata chiarezza e volontà politica da parte del Governo e della maggioranza. È il caso di ricordare che se noi siamo imbarcati nella ponderosa e faticosa avventura della discussione del piano quinquennale, nella confusione che si sta verificando, ciò è perché il Governo e la maggioranza hanno voluto scegliere un tipo di discussione che — lo si sapeva in partenza — ha comportato una serie di difficoltà procedurali, come responsabilmente e tempestivamente avevano fatto notare i gruppi di opposizione, in particolare quello di sinistra.

Il Governo ha scelto la strada del disegno di legge per portare avanti il piano quinquennale e, operando quella scelta, il Governo in realtà ha sabotato e congestionato i lavori del Parlamento, costringendo la Camera a defatiganti sedute, sovente poco concludenti, e la nostra Presidenza (è bene dire anche questo) a fare tutto il possibile (non riuscendovi) per portare in modo dignitoso a conclusione d'esame di provvedimenti legislativi in discussione in aula e anche nelle Commissioni.

Quindi, se noi siamo in queste condizioni è perché il Governo ha fatto delle scelte sbagliate. Dobbiamo infatti ricordare che, proprio sulla strada da percorrere per discutere il piano quinquennale vi è stata a suo tempo una consultazione dei gruppi, da parte dello stesso Governo, durante la quale era emersa con chiarezza quale sarebbe stata la conclusione cui si sarebbe arrivati scegliendo l'*iter* parlamentare che si è poi seguito. Quindi non si venga a raccontare che tutti dobbiamo spartirci le colpe; è il Governo che non ha saputo o non ha voluto imboccare la via più consona alle esigenze di un *iter* accelerato quale deve essere quello dell'approvazione del piano.

Se ripetiamo lo stesso discorso per le altre questioni di rilievo che sono state messe in discussione in Parlamento nel corso di

questi ultimi sei mesi noi sempre potremo imputare al Governo precise responsabilità per il modo con il quale è stata condotta e portata avanti l'iniziativa al livello legislativo, per il modo con il quale il Governo ha contribuito allo sforzo notevole della Presidenza della Camera per cercare di accelerare l'approvazione di diversi disegni di legge. E vi è anche una responsabilità della maggioranza, di questa strana maggioranza (è bene che si dicano le cose come stanno) che è assai monolitica, di un monolitismo, direi, ferreo, tanto che, non esiste, ma anzi si « squaglia », tutte le volte che vi è da lavorare seriamente e oscuramente in aula o in commissione, tutte le volte, in particolare, in cui vi è un voto di fiducia.

È di ieri l'episodio sconcertante di una riunione della Commissione bilancio durante la quale doveva essere approvato un disegno di legge importante e interessante, e che solo oggi è stato possibile approvare per il *fair play* dell'opposizione la quale, di fronte alle esigenze superiori del paese — possiamo dirlo — ha ritenuto di doversi astenere dal voto e consentire la sospensione della riunione. Di questi episodi, sia in aula sia in Commissione, se ne sono verificati parecchi. Perciò non si venga qui a dire, lo ripeto, che dobbiamo dividerci le colpe, perché la verità è che queste colpe sono esclusivamente da imputare al Governo e alle sue scelte politiche sul modo di condurre avanti l'iniziativa a livello parlamentare con tutte le relative complicazioni, la maggioranza a sua volta non ha dimostrato, in particolare in questi ultimi mesi (forse per le contraddizioni che la travagliano, forse per i dissensi espressi o non espressi che la tormentano), di essere capace di dare il necessario impulso a quelle iniziative che dovrebbero premere ad essa prima che all'opposizione.

A conclusione del mio intervento, desidero riaffermare che noi votiamo contro la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio non soltanto per l'ovvia ragione, squisitamente politica, che votare l'esercizio provvisorio significa votare praticamente a favore del Governo, esprimere, sia pure indirettamente la fiducia ad una maggioranza e ad un Governo; ma anche per l'esigenza che in quest'aula (e non soltanto in quest'aula) si levino delle parole ferme di difesa dell'istituto parlamentare, anche contro i tentativi della maggioranza di scaricare sul Parlamento le sue incapacità, le sue contraddizioni, il suo immobilismo, la sua insufficienza non soltanto di indirizzo, ma anche sul piano operativo.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, per le quali noi votiamo contro la richiesta di esercizio provvisorio. Nelle occasioni che si presenteranno avremo modo di ribadire questa posizione che è di coerenza politica, ma anche di strenua difesa del prestigio del nostro istituto il quale va difeso non solo mediante la valorosa opera della Presidenza della nostra Assemblea, ma anche e in primo luogo dalla coerente e puntuale operosità di tutti i gruppi parlamentari, e specialmente di quelli della maggioranza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione orale con la quale l'onorevole Francesco Fabbri ha sollecitato il voto favorevole dell'Assemblea sul disegno di legge concernente l'autorizzazione all'esercizio provvisorio richiederebbe una risposta estremamente ampia. Infatti, l'onorevole Fabbri, nel tentativo di trovare giustificazioni al ritardo nell'approvazione del bilancio dello Stato, e quindi al ricorso all'esercizio provvisorio, e nel tentativo di dare una motivazione alla tesi da lui sostenuta — secondo cui l'esercizio provvisorio assumerebbe un carattere soltanto tecnico —, è ricorso sia a delle valutazioni sulla funzionalità del nostro Parlamento, sia addirittura a interpretazioni quanto mai strane di norme costituzionali.

Ed io non mi lascerò sollecitare ad affrontare nel merito queste questioni, perché non è questa la sede e perché voglio limitarmi ad un breve intervento. Però, credo che abbia fatto molto bene l'onorevole Passoni a respingere con estrema forza tutte le argomentazioni dell'onorevole Fabbri dirette a trovare nella scarsa funzionalità del Parlamento una giustificazione al ritardo nella discussione del disegno di legge di approvazione del bilancio. L'onorevole Fabbri ha parlato di responsabilità che dovremmo dividerci un po' tutti, maggioranza e opposizione, per quanto riguarda questo ritardo; e l'onorevole Passoni ha fatto molto bene a respingere con forza quelle affermazioni.

Signor Presidente della Camera, noi non possiamo accettare che in quest'aula, dalla quale si parla al paese e in nome del paese, vengano portati argomenti, come quelli di cui si è servito l'onorevole Fabbri, argomenti che investono la funzione di questo istituto. Sono argomenti che, se usati dall'onorevole vicepresidente del Consiglio nei

suoi comizi elettorali, possono interessare soltanto lui e il suo modo di fare la propaganda.

L'onorevole Nenni può anche affermare in un comizio, come di solito fa, che il Governo assolve i suoi impegni programmatici con la semplice presentazione dei disegni di legge relativi al Parlamento. L'onorevole Nenni può giungere a dimenticare che, qualche volta per iniziativa dello stesso Governo, qualche volta per autonoma azione di parte della maggioranza, quegli stessi disegni di legge vengono sabotati o bloccati, ma tali argomentazioni non possono essere accettate in questa Assemblea. Ed ella, onorevole Presidente della Camera, deve dare atto al senso di responsabilità delle opposizioni, al modo col quale le opposizioni di sinistra si collocano in tutti i dibattiti parlamentari, su tutti i provvedimenti di legge, per far sì che ci sia un confronto di posizione, una scelta politica libera, e che non ci siano ritardi nel portare avanti un'azione programmatica che si può respingere nel merito, ma che si riconosce diritto di una maggioranza di portare avanti.

Se ci sono ritardi, onorevole Presidente della Camera, se non abbiamo approvato nei termini il bilancio dello Stato, la responsabilità è della maggioranza parlamentare, di una maggioranza la quale è profondamente dilaniata da contraddizioni insanabili, di una maggioranza la quale non riesce a trovare una volontà politica univoca, di una maggioranza la quale è profondamente divisa anche su quelle scelte di fondo che costituiscono le parti caratterizzanti del programma sul quale essa stessa ha dato la fiducia al Governo, al punto che tutti i mezzi vengono adoperati, dai gruppi che la compongono, per trasformare il dibattito — per esempio — sulla programmazione economica in quella che è diventata la più lunga, la più noiosa, la più tediosa discussione che si sia mai avuta in questo Parlamento.

Signor Presidente, l'anno scorso il relatore sul disegno di legge concernente l'autorizzazione all'esercizio provvisorio per il bilancio 1966 trovò un argomento che sembrava abbastanza valido: una crisi di governo, una vacanza del Parlamento. Ma quest'anno questo argomento non c'è. È colpa della legge Curti? Ma la legge Curti offre una possibilità reale e concreta di approvare il bilancio nei termini e di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio. Vi è una volontà politica però, quella del Governo, che trova l'appoggio nell'azione della maggioranza governativa in questa Assemblea, ad impedire

che questo si faccia. Si è detto che la Camera nel suo complesso è stata impegnata nel dibattito sulla programmazione economica; ma non sono stati certamente i gruppi parlamentari a presentare il disegno sul bilancio alla Camera: poteva benissimo il Governo, nell'ambito della sua competenza riservata, presentarlo prima al Senato.

DE PASCALIS. L'esercizio provvisorio sarebbe stato necessario lo stesso.

RAUCCI. Questo è da discutersi. Abbiamo delle norme regolamentari che stabiliscono che il disegno di legge sul bilancio deve essere discusso entro 20 giorni dalla presentazione nelle Commissioni competenti per il parere ed entro i 20 giorni successivi nella Commissione bilancio, che ha competenza primaria. Ella mi deve spiegare perché questa norma del regolamento della Camera non riesce a trovare applicazione. La spiegazione si trova nella volontà del Governo di operare attraverso lo strumento del disegno di legge sul bilancio una certa azione ritardatrice nei confronti della discussione sulla programmazione economica. Il Governo ed i gruppi della maggioranza hanno respinto un accordo che l'opposizione comunista e il gruppo parlamentare del PSIUP avevano proposto per consentire un dibattito efficace, serio sulla programmazione economica. I gruppi della maggioranza sono intervenuti in maniera larghissima nel dibattito, provocando un'alluvione di discorsi, dei quali, per la verità, a quanto mi risulta, ben pochi sono stati centrati sulla programmazione.

DE PASCALIS. Questa è una sua opinione.

RAUCCI. Questi sono i fatti. L'altra considerazione che bisogna contestare all'onorevole Fabbri è quella che riguarda l'interpretazione della norma costituzionale. Qui siamo di fronte a una cosa stranissima. L'onorevole Fabbri ha affermato che la norma costituzionale che consente il ricorso all'esercizio provvisorio non ha carattere eccezionale, ma che è lo strumento attraverso il quale si può evitare la paralisi dello Stato. Ma la Costituzione della Repubblica assegna al Parlamento il potere di decidere sulle scelte politiche della vita nazionale, scelte che si decidono con l'approvazione della legge sul bilancio. È evidente che ci possono essere eventi eccezionali che non consentono all'Assemblea di assolvere questa sua funzione, ma soltanto quando si verificano questi eventi eccezionali si può

giustificare il ricorso all'esercizio provvisorio, che resta quindi una norma di carattere eccezionale. L'esercizio provvisorio infatti non è un fatto meramente tecnico. Si dice che l'esercizio provvisorio si concede per evitare la paralisi dello Stato, perché gli impiegati devono essere pagati. Ma non si tratta di questo. La concessione dell'esercizio provvisorio per un periodo di quattro mesi, cioè per un terzo dell'intero esercizio finanziario, significa la delega al Governo delle scelte degli indirizzi, delle scelte di fondo della politica economica che deve essere condotta nel nostro paese. L'esercizio provvisorio fissa limiti quantitativi al volume della spesa, collegando la spesa al bilancio dell'esercizio immediatamente precedente, ma non fissa gli indirizzi di carattere qualitativo.

In pratica, signor Presidente, con questo provvedimento di richiesta dell'esercizio provvisorio ci troviamo di fronte ad un nuovo tentativo di eludere una preminente funzione del Parlamento, quella del controllo sulla spesa pubblica. Quest'anno per la prima volta, dopo una lunga e tenace battaglia condotta dalle opposizioni in questa Assemblea, siamo riusciti ad ottenere la presentazione dei rendiconti dei bilanci fino al 1965 insieme con la relazione della Corte dei conti. Però questa relazione, che la Corte dei conti ha cortesemente inviato per conoscenza ai membri della Commissione bilancio di questa Camera nel mese di luglio, è stata presentata dal Governo alla Camera insieme con i consuntivi non contestualmente al bilancio ma con notevolissimo ritardo, e ciò per un motivo molto semplice: non si voleva, infatti, che la discussione sul bilancio avvenisse contestualmente a quella sui consuntivi onde evitare che la discussione sul bilancio diventasse uno strumento del controllo del Parlamento sulla spesa pubblica nel nostro paese, così come emerge dalla relazione della Corte dei conti.

Ella sa, signor Presidente, che il gruppo parlamentare comunista ha svolto un'intensa azione, attraverso contatti con la Presidenza e sollecitazioni varie in sede di Commissioni, per riuscire ad ottenere una discussione contestuale dei due documenti. Ebbene, quale significato ha in questo momento la richiesta di esercizio provvisorio? La Corte dei conti ha fatto dei rilievi in relazione a certi capitoli del bilancio, che ritiene illegittimi. Concedendo l'esercizio provvisorio, il Parlamento autorizza il Governo a spendere anche sulla base di quei capitoli che la Corte dei conti, supremo organo di controllo, ha ritenuto illegittimi, senza che il Parlamento nella sua

sovranità abbia quindi potuto discutere nel merito di quei capitoli onde accertare la giustezza dei rilievi mossi dalla Corte dei conti.

Tali rilievi sono molto gravi, perché mettono in evidenza appunto un certo modo di amministrare il pubblico denaro, in violazione cioè delle norme più elementari della correttezza amministrativa. Noi quindi autorizzeremo in pratica il Governo a continuare a spendere anche su quei capitoli per un periodo che abbraccia un terzo dell'intero esercizio.

Quello dell'esercizio provvisorio è uno strumento che ha quindi un profondo contenuto politico, uno strumento attraverso il quale il Governo sfugge al controllo del Parlamento e decide di propria iniziativa gli indirizzi qualitativi della spesa pubblica. Esso è uno dei tanti strumenti, non certamente il solo, di cui dispone il Governo per evitare appunto il controllo del Parlamento, per svuotare sempre di più il Parlamento dei suoi poteri costituzionali, dei suoi poteri sovrani, per portare avanti quell'azione diretta a caratterizzare il Governo medesimo in maniera sempre più autoritaria. Fra gli altri, infatti, anche le note di variazioni presentate a conclusione dell'esercizio finanziario e collegate direttamente ad impegni di spesa, sulla base di scelte che il Governo ha fatto, sono uno strumento di questo tipo. Esse, sono presentate al Parlamento con estremo ritardo, e quindi la funzione del Parlamento si limita ad una ratifica di talune scelte fatte in sede non competente costituzionalmente, cioè in sede di potere esecutivo.

C'è poi il problema concernente le previsioni dell'entrata. Da alcuni anni a questa parte abbiamo presentato una serie di emendamenti alla parte che riguarda l'entrata del bilancio per tentare di adeguare le previsioni a quella che era la realtà del gettito tributario del nostro paese, di avvicinare queste previsioni a quelli che erano i dati certi della situazione. Infatti vi sono ipotesi di sviluppo, di incremento del reddito che sono alla base, evidentemente, di un bilancio di previsione; ci sono ipotesi relative all'incremento del reddito in termini monetari, cui si collega direttamente la previsione di incremento delle imposte; ci sono nuove leggi di imposta e così via. Ebbene, signor Presidente, è interessante andare a verificare — ed io questo controllo l'ho fatto personalmente — i consuntivi delle entrate, per quei bilanci per i quali noi abbiamo presentato degli emendamenti diretti ad aumentare la previsione del gettito di alcuni titoli d'imposta, con le proposte emendative che avevamo presentato: ci si renderà conto che queste

nostre proposte emendative erano ancora contenute entro limiti prudenziali, evidentemente necessari quando si fa una previsione.

Il Governo invece non segue questa strada (e ne discuteremo quando parleremo del bilancio di quest'anno, dove ciò appare estremamente evidente) perché esso deve avere 200 miliardi di maggiori entrate che accerta legislativamente a fine legislatura ed indica a copertura di spese che sono state decise dal Governo medesimo indipendentemente dalla volontà del Parlamento. Ecco quindi un altro strumento con il quale l'esecutivo svuota il Parlamento dei suoi poteri; ecco perché noi diciamo, signor Presidente, che l'esercizio provvisorio non è un elemento puramente tecnico.

Signor Presidente, guardiamo quello che è avvenuto nel corso del 1966. Il nostro è un bilancio, come tutti sanno, estremamente rigido, in cui le spese obbligatorie costituiscono di gran lunga la parte quantitativamente maggiore, così che la possibilità di manovra è estremamente limitata. Considerando per il 1966, signor Presidente, i 200 miliardi di maggiori entrate, i 600 miliardi derivanti dal ricorso al mercato finanziario ed i 600 miliardi di residui, che rappresentano un altro strumento per contrastare la volontà del Parlamento (si tratta di uno strumento che colloca addirittura in seno allo stesso Governo, il ministro del tesoro, nella condizione di decidere di sua iniziativa l'erogazione della spesa pubblica e la sua limitazione: in una espressione, la politica generale della spesa pubblica) se ne può trarre la conclusione che tutte queste voci significano il 20 per cento dell'intero bilancio; significano cioè tutta la parte del bilancio che è interessante ai fini della determinazione della politica della spesa pubblica proprio perché essa, non essendo vincolata alle spese obbligatorie, è la parte su cui si può manovrare.

Ecco la realtà nella quale veniamo a trovarci; ecco in che modo si esautorava il Parlamento; ecco in che modo si esercita questa funzione oppressiva del Governo nei confronti della libertà del Parlamento!

La cosa grave, signor Presidente, è che i gruppi di maggioranza tollerino questa situazione, che diventino complici di un'azione di questo genere, quando addirittura non la sollecitano, al punto che noi abbiamo dovuto rilevare ciò che già sottolineava il collega Passoni: e cioè che è stata la proposta di un deputato democristiano — il quale ne ha forse assunto soltanto la responsabilità formale, mentre essa gli è stata probabilmente consi-

gliata dagli uomini di Governo — a portare il periodo dell'esercizio provvisorio dai 3 ai 4 mesi, cioè al massimo previsto dalla Costituzione.

Per questi motivi, signor Presidente, oltre a quelli ovvi di carattere politico, oltre alla sfiducia che noi vogliamo rinnovare nei confronti di un Governo il quale manifesta queste tendenze di carattere reazionario, porta avanti una politica conservatrice, non realizza nemmeno gli impegni programmatici assunti dinanzi al Parlamento e dinanzi al paese, noi annunciamo il nostro voto contrario all'esercizio provvisorio.

Signor Presidente, io ero iscritto a parlare anche sull'altro provvedimento che è stato abbinato alla discussione sull'esercizio provvisorio e debbo anche su di esso fare alcune brevissime considerazioni.

Con questa nota di variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 noi concludiamo un dibattito molto tormentato sui problemi della copertura del piano della scuola. Ella sa come si sviluppò la polemica e come essa si concluse? Noi sostenemmo fin dal primo momento che i due provvedimenti fiscali non servivano ad assicurare la copertura al piano della scuola, anzi avvertimmo che continuare ad indicare quei provvedimenti a sua copertura significava assumersi una grande responsabilità, quella di bloccare il piano: una responsabilità che si assumeva il Governo. E al Governo noi dicemmo anche una cosa, responsabilmente, per sottolineare come in tutta la nostra azione c'era una battaglia che era diretta contro provvedimenti fiscali che consideravamo assurdi, una battaglia di contenuto, di indirizzi, per quanto riguardava il piano della scuola, ma nessuna volontà di ritardare l'approvazione della legge: noi dicemmo che eravamo anche disposti a prendere in considerazione una eventuale proposta emendativa dell'articolo di copertura del piano della scuola che autorizzasse il ministro del tesoro a portare con proprio decreto le necessarie variazioni di bilancio per l'assunzione di una parte delle maggiori entrate realizzate fino a quel periodo. E lo dicemmo, onorevole Presidente, perché la via della nota di variazioni non serviva a risolvere con la necessaria rapidità il problema della copertura.

Ecco, io desidero sottolineare questo per ribadire ancora una volta il profondo senso di responsabilità del gruppo comunista dinanzi alla irresponsabilità manifestata dal Governo. Se nel momento in cui l'onorevole Colombo presentò in aula l'emendamento, insieme con la nota di variazioni, noi avessimo eccepito

che bisognava sospendere la votazione dell'articolo di copertura del piano della scuola fino a quando questo provvedimento non fosse stato approvato e promulgato, ella sa che la Presidenza della Camera non avrebbe potuto fare a meno di accettare questa posizione; tant'è vero che il dibattito sul piano della scuola fu sospeso in attesa che si approvassero appunto i provvedimenti fiscali.

Non lo facemmo, signor Presidente, e però dobbiamo qui sottolineare che, se siamo stati una volta profondamente responsabili, non possiamo considerare questo come un precedente. Non è legittimo che esista una legge già promulgata che indichi a copertura le entrate che devono essere ancora approvate legislativamente, perché il Parlamento nella sua sovranità può respingere queste note di variazioni e ci sarebbe una legge approvata dal Parlamento senza copertura. Quindi noi desideriamo sottolineare, nello stesso momento in cui ribadiamo questa nostra posizione, che tale fatto non costituisce assolutamente un precedente.

Una seconda considerazione nel merito di questa nota di variazioni. Questa nota di variazioni accoglie un nostro emendamento: indica a copertura del piano della scuola una parte delle maggiori entrate realizzate nel 1966, e precisamente 35 miliardi 130 milioni di lire. Quindi abbiamo poco da dire sul merito del disegno di legge. Però non possiamo considerarla una nota di variazioni valida, signor Presidente, per tutto il tipo di ragionamento che facevo prima: perché il Governo, nel momento in cui presenta al Parlamento una nota di variazioni con la quale si accerta legislativamente la maggiore entrata, non può limitarsi a presentare la nota di variazioni soltanto per la somma occorrente per la copertura di certi provvedimenti legislativi, soprattutto quando ci troviamo di fronte addirittura a dichiarazioni ufficiali del ministro delle finanze che indicano le maggiori entrate.

Onorevole sottosegretario, il ministro delle finanze in quel suo discorso di replica disse molte cose, che forse è meglio non richiamare in questo discorso; ma annunciò anche che esistevano maggiori entrate, e agli interrogativi che erano stati posti, rispose dicendo che le maggiori entrate già accertate erano di circa 150 miliardi, e che presumibilmente avrebbero raggiunto circa 200 miliardi a fine esercizio: quindi maggiori entrate accertate per 150 miliardi. Ora, nel momento in cui l'onorevole Colombo presenta la nota di variazioni, nella variazione delle entrate non ci devono essere i 35 miliardi che occorrono per

la scuola, mi ci devono essere i 150 miliardi di lire, perché il Parlamento ha il diritto e il dovere costituzionale di decidere le scelte di spesa, di investimento: non può essere, questo, lasciato all'arbitrio del Governo. E questo è parte fondamentale, signor Presidente della Camera, del rilievo che la Corte dei conti muove — dopo che da questi settori per anni lo stesso rilievo era stato mosso — al modo in cui il Governo presenta le note di variazioni al bilancio.

È per questa considerazione, signor Presidente, che noi annunciamo la nostra astensione su questo secondo provvedimento di legge. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Goehring. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Disgraziatamente, signor Presidente, mi sono iscritto a parlare dopo che si era già iscritto l'onorevole Alpino: l'onorevole Alpino ha tagliato il fieno e lo ha collocato nel fenile, quindi a me rimane ben poco da dire.

Vorrei comunque ricordare un episodio che può servire di ammonimento all'amico Raucci che ha sovente fatto riferimento ai regolamenti. Ero un giovane sottotenente quando fui chiamato dal mio capitano, direttore dei conti, il quale mi chiese: « Scusi, ella sa che cosa è un regolamento? ». « Sì — risposi — so che cosa è un regolamento ». « Bene — riprese il capitano — quanti sono gli articoli del regolamento? ». « Mi pare 329 » risposi. « Ma qual è quello che conta? » fece ancora il capitano. Ed io: « Non so, proprio non so rispondere, capitano ». E il capitano: « Conta il trecentotrentesimo; eccolo qui: il presente annulla i precedenti ». Questo è il regolamento. Noi vivendo di regolamenti non faremo assolutamente niente di buono. I regolamenti servono precisamente a quello a cui servono qui: a creare dagli inciampi ad ogni pie' sospinto.

Certo, nei panni dell'onorevole Curti io mi sentirei mortificato per il fatto che questo esercizio provvisorio che volevamo eliminare, che egli, pieno di buona volontà — bisogna ammettere — si proponeva di eliminare, ritorna, e ritorna in una maniera anche più evidente. L'anno scorso a questa data avevamo almeno cominciato a discutere: quest'anno si rinvia anche l'inizio della discussione. Ma che cosa è, in fondo, la sostanza? Il bilancio dovrebbe essere una parte del programma quinquennale. È d'accordo l'amico Raucci? Ogni parte del bilancio dovrebbe trovare una corrispondenza nel programma quinquennale, dovreb-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1966

be essere, in un certo senso, una frazione del programma quinquennale.

Noi, ad esempio, vorremmo domandare: dove è andato a finire il risparmio pubblico? Vorremmo sapere in altre parole dove si collocheranno i 1.000 miliardi di risparmio pubblico annuale previsti dal programma quinquennale.

Vorremmo sapere, ancora per esempio, se il bilancio dello Stato continua a prevedere l'emissione di obbligazioni per coprire i disavanzi delle aziende di Stato.

La maggioranza ha votato quella legge e abbiamo assistito a questo strazio di ogni principio normale in materia di amministrazione, in materia soprattutto di amministrazione dello Stato. Ma bisognerà discuterne in modo preciso. Se si ammette il principio che le aziende statali emettano obbligazioni per coprire i loro disavanzi, cioè ricorrano al mercato finanziario, laddove si concentra il risparmio che deve servire agli investimenti, non si finisce più.

A questo sistema sono ricorse anche le aziende a partecipazione statale.

Abbiamo già detto infatti che gli ultimi fondi di dotazione sono stati concessi attraverso il ricorso alla emissione di mutui presso istituti con garanzia dallo Stato. Allo stesso sistema hanno fatto ricorso le poste e telegrafi e l'azienda ferroviaria. Molti dicono: le ferrovie dello Stato l'anno venturo perderanno 400 miliardi. Questo a prescindere dagli interessi sul capitale di 4.100 miliardi che il piano molto cortesemente ci ha indicato come la somma investita nelle ferrovie da parte dello Stato.

Ho fatto un conto che avrei voluto sottoporre, in sede di discussione di bilancio, all'attenzione dei ministri responsabili. Secondo me ci vorrebbero 3 mila miliardi per mettere gli enti che dipendono dallo Stato in una posizione non anormale di partenza. E questo conto, che non vi infliggerò oggi nei suoi particolari, è un conto positivo. Voi dovete pensare che l'anno venturo gli istituti previdenziali vi presenteranno dei disavanzi di 600-700 miliardi, che non sono, vivaddio, nel programma, almeno io non li ho trovati. Dovete pensare che l'anno venturo troverete nuovamente il disavanzo delle poste e telegrafi, e il servizio continua a peggiorare. Una volta, in una Italia che, evidentemente, aveva una posizione meno cospicua di quella di oggi, si era sicuri che impostando una lettera, il giorno dopo il destinatario la riceveva. Oggi ci sono ritardi di 3-4 giorni.

Ma avete poi i disavanzi delle aziende a partecipazione statale che sono calcolati nel bilancio 1965 in 20 miliardi per il settore manifatturiero. Quanti saranno nel 1966? È una domanda cui debbono rispondere i ministri responsabili in due direzioni: una è la responsabilità del ministro della spesa, che è il ministro del tesoro, l'altra è la responsabilità del ministro del bilancio, che è un super-ministro, se è vero che attraverso il suo piano domina tutte le strutture del bilancio. E dove va a finire il ministro della spesa? Vorremmo chiedere, sempre in sede di bilancio, che cosa significhi quella commissione non di parlamentari, ma di competenti, costituita apposta per controllare le spese dello Stato. Indubbiamente il ministro del tesoro ha compiuto un'operazione che avrà tutti i crismi della legalità, che sarà perfetta, che servirà allo scopo; ma voi capirete che di fronte ad un Parlamento (e si parlava qui di « sovranità »: una parola un po' troppo grossa, onorevole amico Raucci)...

RAUCCI. Non è che la pronunci io. È scritta nella Costituzione.

GOEHRING. ...che ha una sua funzione ed una sua responsabilità, quella commissione di tecnici, costituita dal ministro del tesoro per controllare la spesa pubblica, significa una sfiducia nella competenza e nella celerità di controllo di questa nostra Assemblea.

Vorremmo chiedere tutte queste cose e sentirci rispondere, per non leggere sui giornali la condanna dei pessimisti. Di che dobbiamo nutrire il nostro ottimismo? Che dire dell'Opera nazionale maternità e infanzia per la quale a fine d'anno dobbiamo votare dei miliardi per tenerla in piedi. Cosa costa la Croce rossa? E gli enti lirici che sono tutti indebitati con la garanzia dello Stato?

Non abbiamo potuto dare un assetto normale neanche agli enti lirici! È vero che ci confortano le fotografie così frequenti del ministro dello spettacolo in ambienti mondani, che veramente costituiscono una profonda soddisfazione per noi. Ma ammetterete che almeno gli enti lirici dovrebbero una volta tanto avere una sistemazione!

E gli altri infiniti enti? Abbiamo la Mostra d'oltremare. Avete cercato di liberarvene e non ci siete riusciti. La Mostra d'oltremare rimarrà, chiederà di essere potenziata e chiederà nuovi fondi.

Ora questo non significa parlare per dare addosso al Governo, per carità! Non è una lotta che si fa contro gli uomini che sono al

Governo. È per non coltivare nel paese un ottimismo malsano che potrebbe ad un certo punto dar luogo ad un risveglio pericolosissimo se ci accorgessimo che i debiti ci stanno soffocando. Voi sapete di una quantità di insolvenze che sono umilianti per un paese come il nostro.

Quando si vede denunciato all'autorità giudiziaria un ente, quello che vi trasporta a Roma, denunciato perché non ha versato i contributi e non ha versato nemmeno la parte trattenuta ai propri dipendenti, il che configura un reato di appropriazione indebita; e quando si apprende che il denunciante è un altro ente pubblico e cioè l'INPS ci si chiede: *Quo vadis, Domine?* Non che voi ci possiate rispondere che andate a Roma, perché noi non stiamo abbandonandola. Ma per carità, guardiamo a fondo a queste cose! E facciamolo in sede di bilancio.

Ma sapete voi che ad un certo momento in un grande comune dell'Italia settentrionale mancavano 100 milioni per pagare gli spaltatori di neve? Credete che si possa continuare di questo passo? Esaminiamo, laviamo questa biancheria che molto pulita dal punto di vista economico-finanziario non è! Laviamola fra noi, sentiamo quello che ci dirà il ministro; e se il ministro ci incoraggerà a credere che tutto questo potrà essere sistemato domani, risponderemo. Ma un dibattito in Parlamento deve avvenire! E questo dibattito avverrà in marzo, in aprile. Intanto, mentre noi viviamo in una condizione di inconsapevolezza e quindi di irresponsabilità, l'America il giorno 15 gennaio conoscerà dal discorso del Presidente degli Stati Uniti la situazione economica del paese, con una serie di dati esposti secondo un ordine prestabilito.

DE PASCALIS. Abbiamo la relazione previsionale programmatica.

GOEHRING. Mi scusi tanto, ma questa è un'interruzione che gli stenografi non dovrebbero raccogliere perché non le fa onore. La *Relazione previsionale e programmatica* non è la situazione che riferisce il presidente Johnson sulla posizione economica dell'anno decorso negli Stati Uniti. Non facciamo confronti, per carità!

DE PASCALIS. Ma quella è una repubblica presidenziale!

GOEHRING. Non facciamo confronti con la *Relazione previsionale e programmatica*; noi qui parliamo di fatti concreti. Bisogna vedere nel suo insieme l'economia del paese, cioè

giudicare se noi possiamo continuare di questo passo a discutere fra noi di cose inutili, mentre il paese che lavora è tenuto all'oscuro di quello che sta accadendo.

A questa realtà dovete guardare in faccia, anche se purtroppo è una realtà non troppo rosea. Se domani il ministro Colombo, che è senza dubbio di una capacità superiore alla media anche fra gli uomini politici, mi dimostrerà che tutti i miei ragionamenti sono storti, che i debiti non esistono più o che non esisteranno più fra sei mesi, che tutto andrà a posto, che tutto troverà collocamento preciso in un quadro che egli ha in mente, sarò il primo a riconoscere che il ministro Colombo mi avrà dato una lezione di cui gli sarò grato. Ma non è rinviando continuamente le discussioni veramente importanti che noi possiamo dare al paese la sensazione che il Parlamento lavori, che il Parlamento abbia una sua utilità pratica.

Questo divorzio — e con questo mi avvio alla conclusione — che qualcuno ha definito con un termine ormai insipido di qualunquismo (termine che non ha alcun significato se non si pensa che sia possibile immaginare una vita associata tra milioni di persone senza politica), questo divorzio esiste. Esiste il divorzio tra il paese ed il Parlamento. Tanto è vero che si parla ormai apertamente di una classe politica. Tutti i giorni ne abbiamo la prova, non soltanto, ma abbiamo la prova anche che questo divorzio tra paese e Parlamento trova ormai i suoi riflessi in istituti particolari: oggi la magistratura, domani la Corte dei conti.

Siamo arrivati al punto, signori, che decreti di liquidazione emessi dalle intendenze di finanza della Repubblica, dopo due anni sono minacciati di revoca. Altro che Stato di diritto! Questo è uno Stato del capriccio! Una persona in possesso di un decreto di liquidazione, con tanto di firma dell'intendente di finanza, quando l'intendente dichiara di avere emesso quel decreto di liquidazione a seguito di circolare ministeriale, su intervento della Corte dei conti viene tenuto in sospenso da due anni! Io cito dei fatti, onorevoli colleghi, che stanno diventando ogni giorno più macroscopici. Ripeto, bisogna rivedere tutto questo, bisogna rivedere la situazione degli enti locali, la situazione degli istituti previdenziali ai quali tra l'altro si addossano colpe che non sono tutte loro in quanto spesso si trovano di fronte ad una legislazione farragginosa. Occorre rivedere tutta la posizione degli innumerevoli enti che stanno perdendo quattrini, che non hanno un bilancio in sesto

e che non possono rispettare gli impegni perché non sono in grado, come dire?, di conoscere i confini esatti delle loro disponibilità.

Questa discussione noi volevamo fare in sede di bilancio, cioè nella sede appropriata. La faremo tra marzo ed aprile quando ormai avrà perduto molto del suo interesse, molto dei suoi caratteri.

Per questo noi voteremo contro il disegno di legge sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio.

Voteremo contro nell'interesse anche di questo nostro Parlamento che vede ogni giorno di più ridotta la sua funzione, comprese le sue prerogative. Noi ricaviamo le notizie più importanti e ci orientiamo circa le direttive degli onorevoli ministri, raccogliendo dalla radio e dai giornali il sunto delle loro frequenti dichiarazioni innanzi ad ogni sorta di riunioni e di assemblee. Ogni occasione è buona.

Mi è capitato di veder riprodotte le parole di un ministro in occasione della inaugurazione di uno stabilimento. Niente di male. Anzi tutto bene, visto che siamo in periodo di magra in fatto di investimenti. Però un male c'è. E consiste nel fatto che il proprietario dello stabilimento è conosciuto nel suo ambiente come persona che tratta con una confidenza eccessiva l'imposta generale sull'entrata. Le persone che me ne hanno informato sono superiori ad ogni sospetto.

L'intervento dei ministri dovrebbe essere riservato a manifestazioni di importanza nazionale ed i loro discorsi non dovrebbero costituire anticipazioni di valore politico, rispetto a quello che il parlamento sarà chiamato a sentire ed a giudicare. Tanto più che l'opinione pubblica è informata da sunti giornalistici qualche volta inconsapevolmente incompleti e qualche volta volontariamente sofisticati.

Nella facile presunzione che la discussione sul bilancio avverrà tra marzo ed aprile del prossimo anno, vorrei che quanto di polemico si incontra lungo tutto l'arco del mio intervento risultasse mitigato dalla vicinanza del Santo Natale che propizia i riavvicinamenti umani al disopra dell'urto delle forze politiche. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Pascalis. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS. L'ampiezza, del resto non inattesa, del dibattito, che si è svolto attorno al disegno di legge che autorizza il Governo allo esercizio provvisorio del bilancio e che è stato soprattutto per il gruppo del PSIUP e per quello del partito liberale l'occasione per una

accesa, vigorosa, direi anche immotivata polemica nei confronti del Governo e della maggioranza, giustifica, legittima, anzi richiede, un intervento anche da parte nostra per puntualizzare alcuni problemi, per fissare alcuni dati di fatto e di orientamento politico.

Nel corso del dibattito (e non è la prima volta che questo accade) ho udito ripetere dagli stessi colleghi gli stessi ragionamenti; lo onorevole Goehring ha ripetuto questa sera le stesse cose che ha detto esattamente sette mesi fa (e poi sempre smentite dai fatti), soprattutto con riferimento alla situazione economica, nella quale si colloca la richiesta di esercizio provvisorio. Così il dibattito ha acquistato una notevole rilevanza politica, come ha riconosciuto anche l'onorevole Alpino, il quale ha anzi ribadito che è necessario esaminare questo problema in una cornice di carattere politico.

Eppure l'autorizzazione all'esercizio provvisorio è, in fondo, un atto meramente formale, anzi, un atto doveroso e necessario, quando si constati — come noi dobbiamo constatare, si sia o non nella maggioranza — che è impossibile approvare il bilancio di previsione per il 1967 entro il 31 dicembre. Questa constatazione è inoppugnabile e incontrovertibile, è comune a tutti: non siamo in grado, in questa ramo del Parlamento — e tanto meno nell'altro — di approvare il bilancio di previsione del 1967 entro il 31 dicembre. È quindi costituzionalmente necessario, legittimo, poiché operiamo nell'ambito dell'articolo 81 della Costituzione, fare qualche cosa affinché la macchina dello Stato non si arresti e perché il Parlamento possa, nell'ambito di tempo necessario, affrontare questo suo compito.

Ai colleghi che hanno dichiarato il loro voto contrario all'autorizzazione all'esercizio provvisorio, vorrei chiedere quale alternativa, a questo punto, hanno da proporre al Parlamento.

RAUCCI. Perché non le chiede a sé stesso? In altre occasioni ella stesso ha votato contro l'esercizio provvisorio, con una motivazione di carattere politico di sfiducia nel Governo.

DE PASCALIS. Se eventualmente qualche cosa di non esatto è stato fatto nel passato...

BOZZI. Questa è autocritica!

DE PASCALIS. Non è autocritica, perché io non sto parlando in termini di parte, ma in termini parlamentari. Se in passato si è utilizzata l'occasione della richiesta di esercizio provvisorio per fare una polemica di parte, vediamo se possiamo ricondurre il dibattito attorno a questi argomenti in una cornice di-

versa. L'autorizzazione all'esercizio provvisorio non comporta una scelta politica e non può, non deve essere un atto di fiducia al Governo. Tentiamo di considerare il problema entro questi termini, onorevoli Raucci, Alpino e Goehring. Perché se così non fosse, se il problema dell'esercizio provvisorio viene riportato in termini di fiducia o di sfiducia al Governo, non c'è più possibilità di dialogo su problemi pure importanti dell'attività finanziaria dello Stato; vi sarebbe una immediata risposta della minoranza che voterà contro, e della maggioranza che voterà a favore. Poiché il problema è posto in termini di fiducia, è chiaro che un deputato della maggioranza non potrà che dare la fiducia al Governo perché eserciti questa delega finanziaria entro i termini previsti.

Ma io vorrei che ci abituassimo (forse sarà un auspicio illusorio, un'utopia) a considerare circostanze di questo tipo nei loro termini reali, che sono poi quelli del rispetto di un obbligo costituzionale.

Il Governo ha ritenuto di chiedere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio per tre mesi; il relatore (e io in questo concordo) propone che l'autorizzazione sia data per quattro mesi. La sua è una proposta prudenziale, in relazione allo stato dei lavori parlamentari e in particolare in relazione agli impegni che questo ramo del Parlamento ha di fronte a sé. È quindi una misura di prudenza, alla quale si può accompagnare, come io faccio, l'auspicio che, accelerando i nostri lavori (ovviamente nei limiti compatibili con la ricchezza del dibattito attorno ai provvedimenti in programma), il Governo possa non utilizzare tutti i quattro mesi richiesti.

Noi siamo in ritardo, in forte ritardo, ma a questo punto poniamo anche il problema della ricerca delle responsabilità, o, se non delle responsabilità, delle cause.

È colpevole il Governo del ritardo nella attività legislativa che ha come conseguenza la richiesta dell'esercizio provvisorio? Dal punto di vista del bilancio il Governo è a posto: ha presentato nei termini di legge la *Relazione previsionale e programmatica* che illumina le cifre e le voci del bilancio di previsione; ha presentato nei termini di legge il bilancio di previsione per il 1967 e portando più avanti, come da noi richiesto, l'attuazione della riforma Curti, ha presentato quest'anno anche i consuntivi.

È colpa del Parlamento? È responsabile il Parlamento del ritardo dell'attività legislativa e quindi della necessaria richiesta dell'esercizio provvisorio?

Io non credo che si possa riversare sul Parlamento una responsabilità di questo tipo, anche se non si può non riconoscere (poiché è riconoscimento comune, unanime) che bisognerà, nel quadro di una più accelerata attività legislativa, vedere ciò che vi è da rivedere nel quadro delle norme regolamentari per rendere più efficiente, più produttivo, più attivo il nostro Parlamento.

Ma a questo punto potremo chiederci (e qualcuno se lo è chiesto) se la colpa e la responsabilità della richiesta dell'esercizio provvisorio non ricada per altro verso sul Governo e sulla maggioranza. È inutile nascondersi, onorevoli colleghi, che, avendo noi intrapreso la discussione (siamo già a buon punto) del programma economico di sviluppo, di cui il bilancio di previsione 1967 rappresenta il primo atto operativo di attuazione, è chiaro che è indispensabile completare l'iter di discussione e di approvazione del piano e quindi affrontare la discussione del bilancio. Tale discussione sarà resa più rapida e più celere proprio dall'ampio dibattito di carattere generale e sui singoli capitoli a cui avrà dato vita l'esame del programma economico di sviluppo.

Ma a questo punto l'onorevole Passoni, che nel suo intervento non si è dimenticato di essere insieme deputato della opposizione per questo verso polemico nei confronti del Governo e della maggioranza, ma anche segretario di Presidenza, ha riservato sul Governo da un lato e sulla maggioranza dall'altro la responsabilità di aver paralizzato l'attività legislativa e l'attività parlamentare fino a creare delle grosse difficoltà alla stessa Presidenza della Camera per aver fatto coscientemente e responsabilmente la scelta della veste giuridica della legge per l'approvazione del programma economico di sviluppo.

L'onorevole Passoni ha voluto contestare la validità di questa scelta e addossare ad essa la causa dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Ebbene, onorevoli colleghi, da questo punto di vista è evidente che la nostra risposta non può essere che una sola, chiara e precisa: noi eravamo per l'approvazione per legge del programma economico di sviluppo, siamo oggi più di ieri per l'approvazione per legge del programma economico di sviluppo. Anzi, lo aver impostato in questi termini l'iter di approvazione del piano, rende più legittima e, direi, meno impegnativa anche la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio, poiché, una volta approvato il piano per legge, il bilancio di previsione (che ne rappresenta il primo atto di attuazione) viene ad avere come

fonte di ispirazione e come dato di riferimento, cifre, previsioni, impegni del programma che hanno compiutezza di legge.

Non credo quindi che, da questo punto di vista, l'onorevole Passoni possa riversare sulla maggioranza e sul Governo la responsabilità di aver paralizzato l'attività legislativa, se è vero come è vero che l'approvazione del programma economico di sviluppo, l'avvio della politica di piano, costituirà per questa legislatura uno degli atti più qualificanti, più impegnativi e più seri.

Quindi, onorevoli colleghi, occorre che noi concludiamo prima il dibattito sul piano e successivamente affronteremo l'esame globale del bilancio di previsione, i cui singoli stati della spesa, in riferimento ai singoli ministeri, sono già stati esaminati dalle Commissioni di merito e attendono, da oggi, di essere inglobati in un quadro generale dalla discussione della Commissione bilancio e dalla discussione della Camera.

E io non so, onorevole Raucci — poiché è un problema che sorge al momento della presentazione al Parlamento del bilancio di previsione per il 1967 — se, dal punto di vista di un acceleramento dei lavori parlamentari, per evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, sarebbe stato utile che il bilancio di previsione per il 1967 fosse stato presentato prima al Senato, piuttosto che alla Camera, rovesciandosi una prassi ormai da tempo instaurata che vede alternativamente i due rami del Parlamento affrontare in prima lettura il giudizio e il voto sul bilancio dello Stato.

A questo punto e fatte queste considerazioni, onorevoli colleghi, non entro nel merito del bilancio; non seguirò cioè l'esempio del collega Alpino, che, dimenticandosi che noi stiamo affrontando più semplicemente una richiesta di esercizio provvisorio, ha voluto considerare non solo le cifre e le appostazioni del bilancio di previsione per il 1967, ma addirittura il quadro economico generale nel quale il bilancio si colloca. Dirò all'onorevole Alpino che, da questo punto di vista, proprio per poter discutere con compiutezza di dati e nel tempo necessario e opportuno il bilancio di previsione; proprio per fare quell'esame di merito al quale egli oggi ci richiamava, è necessario che il Parlamento abbia, nel quadro del rispetto degli obblighi costituzionali, il tempo a disposizione; e quindi l'esercizio provvisorio è necessario.

Ma voglio aggiungere un'altra considerazione, proprio in riferimento ai giudizi che della situazione economica dava l'onorevole Alpino. Il ritardo con cui, esaurito il dibattito

sul piano, questo ramo del Parlamento affronterà l'esame e il voto sul bilancio di previsione per il 1967 non riuscirà del tutto inutile. Dopo la presentazione del bilancio di previsione, che si collega direttamente al programma economico di sviluppo, il nostro paese e la nostra economia sono stati colpiti dai drammatici eventi alluvionali. Ora, noi non abbiamo ancora compiutamente tratto il consuntivo dei danni subiti dalla nostra economia e non abbiamo ancora compiutamente valutato i ritardi o i rallentamenti nello sviluppo della economia e nella produzione del reddito. Queste poche settimane di ritardo permetteranno a noi tutti di avere, una maggiore ricchezza di dati e potremo avere quindi una più precisa cornice economica nella quale collocare il bilancio di previsione per il 1967, per il quale gli eventi alluvionali potrebbero avere, dal punto di vista dell'entrata e dal punto di vista della spesa, eventualmente, una grave conseguenza nel rendere più difficile quell'incremento di entrate a cui si lega l'equilibrio generale del bilancio.

Ma da questo punto di vista, onorevoli colleghi, credo che si possa già oggi dire una parola di fiducia al paese; credo di poter ripetere anch'io in questa sede una espressione usata di recente dall'onorevole ministro Colombo quando ha affermato che pur considerando la gravità dei danni che hanno colpito la nostra economia, gli eventi alluvionali non rappresentano per il paese, per il suo sviluppo, per le sue prospettive economiche, una Caporetto. Una parola di fiducia, dunque, la possiamo dare proprio nel momento in cui, per portare a conclusione il dibattito sul programma economico di sviluppo, autorizziamo il Governo all'esercizio provvisorio: poiché gli eventi alluvionali non hanno pregiudicato la ripresa economica in atto, né siamo obbligati a dire che essa possa essere rallentata. Una parola di fiducia che costituisca il presupposto per un serio e sereno esame del bilancio di previsione 1967.

Concludo, onorevole Presidente, lamentando che in occasione di questo esercizio provvisorio, la cui richiesta è legittimata da queste circostanze e soprattutto dalla necessità di varare una politica di piano, non siamo stati capaci di trascendere i limiti di maggioranza e di minoranza e di guardare esclusivamente alle esigenze di funzionamento dello Stato. Se l'avessimo fatto, avremmo potuto tutti insieme auspicare, con un comune impegno che avrebbe potuto essere realizzato a tutti i livelli, che il Parlamento e il Governo utilizzassero non tutti i quattro mesi, ma qualche

mese di meno; che Camera e Senato potessero servirsi di questa autorizzazione costituzionale in termini e in limiti più ristretti.

Ma l'onorevole Alpino, l'onorevole Passoni e lo stesso onorevole Raucci hanno voluto impostare il discorso, che poteva essere breve e succinto, in termini di contrapposizione di maggioranza e minoranza: non votiamo lo esercizio provvisorio perché non vogliamo dare fiducia al Governo.

Ebbene, allora io debbo concludere dicendo che noi socialisti voteremo a favore della autorizzazione all'esercizio provvisorio perché abbiamo fiducia nel Governo, nei suoi uomini, nella serietà e responsabilità con cui eserciterà la delega finanziaria che noi questa sera ci accingiamo a rilasciare. Abbiamo fiducia in questo Governo, che ha riaffermato l'esigenza di una politica di austerità; l'esigenza, guardando soprattutto all'impostazione del bilancio di previsione 1967, di una politica di contenimento delle spese correnti e di una politica di sviluppo degli investimenti produttivi; l'esigenza infine di un comune impegno per qualificare la ripresa economica che è già in atto e che, anche dopo le alluvioni, potrà assicurare al paese quell'incremento del 5 per cento del reddito sul quale poggiano le previsioni del bilancio di previsione per il 1967, gli impegni e le previsioni del programma di sviluppo economico, le stesse speranze del paese. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione bilancio nella seduta pomeridiana, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3643).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Francesco Fabbri.

FABBRI FRANCESCO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo ringraziare per il contributo che hanno portato i colleghi intervenuti nel dibattito, anche se non posso non rilevare che si è voluto dare ad esso un carattere eccessivamente politico. Da parte di taluno si è voluto addirittura cogliere

l'occasione per considerare la politica economica globale del Governo o, come è accaduto per il collega onorevole Alpino, per fare una anticipazione della discussione sul bilancio di previsione dello Stato.

Per quanto riguarda il disegno di legge recante variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966, su cui abbiamo sentito l'intervento del collega Raucci, debbo confermare quanto è detto nella relazione scritta. Già la Camera fu investita del problema quando approvò il piano finanziario per lo sviluppo della scuola. In quella sede, avendo constatato l'insufficienza delle entrate indicate a copertura, la Camera chiese che venissero indicate nuove entrate, il che avvenne nel corso della discussione in seno alla Commissione bilancio, durante la interruzione dei lavori in Assemblea.

Questo disegno di legge, quindi, non è da considerare altro che come provvedimento esecutivo nei confronti di quella modifica che il Parlamento ha introdotto nel piano di finanziamento della scuola.

RAUCCI. Ella quindi sostiene che fosse legittimo approvare la copertura finanziaria di quel piano, nonostante non fosse stato ancora approvato il piano stesso.

FABBRI FRANCESCO, Relatore. Ho detto che la Camera è stata già investita del problema della copertura del piano della scuola; ciò è avvenuto nel momento in cui è stato discusso ed approvato l'articolo 39 del disegno di legge relativo. In quella sede la Camera rilevò la inidoneità della copertura, tant'è vero che il Governo ne dovè indicare una diversa; e per questo si riunì la Commissione bilancio, che espresse parere favorevole.

RAUCCI. Va comunque precisato che questo è un fatto del tutto eccezionale.

FABBRI FRANCESCO, Relatore. Per quanto riguarda il provvedimento relativo all'autorizzazione all'esercizio provvisorio, si è voluto dare ad esso, come del resto è accaduto nelle discussioni degli anni precedenti, un significato particolare (lo hanno detto gli onorevoli Alpino e Delfino); quello di una vera e propria scelta politica; significato che esso, a mio parere, non può assolutamente avere.

DELFINO. È una scelta a carattere socialista: lo ha detto chiaramente l'onorevole De Pascalis.

FABBRI FRANCESCO, Relatore. Su invito del Governo, il Parlamento ha cercato di impostare la discussione del programma di svi-

luppo come primo sforzo di programmazione e di previsione quinquennale delle attività economiche e sociali; e in questo quadro è parso giusto e legittimo inserire come stralcio il bilancio di previsione per il 1967. Ciò ha comportato una discussione amplissima e approfondita, che non è ancora ultimata, con ritardo dei normali lavori. Questa è la realtà.

A questo punto, signor Presidente, non posso non esprimere il mio rammarico per il fatto che la mia relazione introduttiva abbia suscitato vivaci reazioni, soprattutto sui banchi dell'estrema sinistra, particolarmente in riferimento al tema della responsabilità. È evidente che, se periodicamente ricorriamo all'esercizio provvisorio, vi sono dei motivi. Se vi sono dei motivi, che dobbiamo sforzarci di eliminare concordemente, vi debbono essere anche delle responsabilità. Ognuno di noi, ho detto, deve assumere le proprie. E con questo, ripeto, non ho inteso riferirmi soltanto al Parlamento, ma anche al Governo.

È normale che in un Parlamento democratico la dialettica politica assuma toni spesso anche accesi ed aspri; ma mi spiace veramente, signor Presidente, che gli onorevoli Passoni e Raucci abbiano voluto dare alle mie parole un senso esattamente contrario allo spirito che le animava. Si è parlato addirittura, da parte dell'onorevole Raucci, di attacco agli istituti. Ma proprio per l'alta considerazione che ciascuno di noi deve avere per il Parlamento in uno Stato democratico, per l'alto prestigio che esso assume e la cui integrità tutti siamo impegnati a mantenere al di sopra della dialettica delle parti, mi sono permesso di fare certe considerazioni e raccomandazioni.

Credo, infatti, che non si contribuisca a rafforzare il prestigio degli istituti parlamentari allorché, com'è avvenuto nel corso della discussione (sia pure dei 18 giorni, come diceva l'onorevole Passoni) sul bilancio di previsione per l'esercizio scorso, 142 oratori parlano quasi tutti in un'aula assolutamente deserta o pressoché tale.

Ritengo che fosse doveroso porre questo problema. Credo che dobbiamo tutti da ogni parte — Parlamento e Governo — adoperarci per migliorare costantemente le nostre attività.

Si voglia pertanto, signor Presidente ed onorevoli colleghi, in questo senso interpretare il significato del mio discorso: come un umilissimo, ma sincero contributo al miglioramento delle istituzioni. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

AGRIMI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli deputati, devo preliminarmente rivolgere un ringraziamento all'onorevole Francesco Fabbri, il quale si è assunto, in un termine brevissimo, l'onere di riferire in Assemblea sul disegno di legge concernente l'autorizzazione all'esercizio provvisorio ed anche sull'altro provvedimento in discussione questa sera, cioè la nota di variazioni al bilancio.

Desidero altresì ringraziare tutti gli intervenuti nel dibattito per l'apporto notevole arrecato alla discussione; una discussione che per molti aspetti, ha travalicato in realtà, la cornice precisa dell'argomento che è oggetto del nostro dibattito. Un ringraziamento particolare va all'onorevole De Pascalis, il quale, con il suo ultimo intervento, ha ricondotto efficacemente entro i confini propri la discussione, puntualizzandone con esattezza non soltanto i termini tecnici, ma anche gli inevitabili riflessi di carattere politico.

Devo subito dire che siamo di fronte ad un adempimento di ordine costituzionale da parte del Governo, concretatosi nella presentazione del disegno di legge concernente l'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Il Governo ha investito il 6 dicembre la Camera, dell'esame di questo disegno di legge, poiché si è reso conto — e da ciò è derivato il suo atto — che i giorni intercorrenti tra il 6 ed il 31 dicembre rappresentavano un lasso di tempo assolutamente insufficiente perché nei due rami del Parlamento potesse portarsi a compimento la discussione e l'approvazione del bilancio di previsione dell'esercizio 1967. Si tratta di un adempimento di ordine costituzionale che, pur essendo necessario, conserva tuttavia il carattere dell'eccezionalità.

Lo strumento dell'esercizio provvisorio non è certo normale, ma eccezionale per la gestione del bilancio. Vorrei dire che ciò è consacrato nella stessa terminologia caratteristica nella quale il documento costituzionale si esprime tutte le volte che vuole sottolineare l'eccezionalità di alcuni strumenti. L'articolo 81 della Costituzione stabilisce, infatti, che l'esercizio provvisorio non può essere concesso, se non per legge e per determinati periodi non superanti complessivamente i quattro mesi.

Il Governo rinnova, perciò, l'auspicio che il bilancio, negli esercizi futuri, possa essere approvato in termini che consentano, con il 1° gennaio, il normale inizio della gestione finanziaria, tanto per quel che riguarda l'autorizzazione a riscuotere le entrate, quanto per quel che concerne la erogazione delle spese.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1966

Questa constatazione del ritardo non ha, tuttavia, né potrebbe in alcun modo avere carattere, non dirò di critica, ma anche solo di rilievo. L'ordine dei lavori dell'Assemblea è stato democraticamente deciso dall'Assemblea stessa. Ed è stato deciso a maggioranza, onorevole Delfino; infatti non conosco altra regola mercé la quale le Assemblee possano deliberare e quindi anche determinare il corso dei propri lavori. A maggioranza, quindi, l'Assemblea ha deciso l'ordine dei suoi lavori; e il Governo si inchina di fronte a questo atto che l'Assemblea ha compiuto in piena responsabilità. Il Governo è consapevole non soltanto della gravosità dei problemi che si affacciano alla discussione parlamentare, ma anche del fatto che essi non vengono all'esame in modo ordinato, in quanto la realtà della vita giuridica e legislativa — ed anche quella degli eventi naturali che talvolta disgraziatamente sopravvengono — impone di dover esaminare numerosi provvedimenti, che non soltanto si succedono in un ordine assai stretto, ma spesso si sovrappongono gli uni agli altri.

Mi pare perciò assolutamente fuori luogo l'osservazione che ho qui sentito da parte dell'onorevole Passoni, il quale ha fatto forse l'unica critica che questa discussione non meritava, sostenendo che in essa sono riemerse le solite logore giustificazioni. Mi pare che le giustificazioni per l'esercizio provvisorio siano state quest'anno del tutto nuove, nella misura in cui sono state e sono nuove le cose che vanno maturando. Soprattutto è nuovo il fatto della programmazione; e non solo nuovo, ma notevole come dimensione, tanto da occupare effettivamente un ampio spazio dei lavori parlamentari.

È anche fuori della nostra discussione, pur se ha potuto dare luogo alla facile e qualche volta piacevole ironia dell'onorevole Delfino, questa immagine del piano che rincorre il bilancio o del bilancio che rincorre il piano, perché qui non si tratta affatto di una gara ad inseguimento. Vi sono infatti due realtà in movimento: da una parte il piano, dall'altra il bilancio, a norma della legge n. 62 del 1964. Esse hanno iniziato un cammino che non le porta affatto ad inseguirsi l'un l'altra, ma ad arrivare ad un preciso coordinamento. Ancora questo coordinamento non è completo. Tuttavia con la legge Curti si sono fatti passi notevoli, ammodernando, se non altro nelle strutture di presentazione contabile, il bilancio dello Stato; qualificando la spesa; operando la grande ripartizione tra spese di parte corrente e spese in

conto capitale; portando ad una maggiore chiarezza nella visione generale di questo documento.

Desidero inoltre qui sottolineare che per la prima volta il Parlamento quest'anno è in condizione di esaminare il bilancio dello Stato insieme con il conto dei residui, amministrazione per amministrazione, e con il rendiconto generale per l'esercizio 1965. Sono cose che si considerano ovvie nel momento in cui si conseguono, ma che non possono far dimenticare quante discussioni parlamentari abbiano originato e quanti rilievi siano stati avanzati dal Parlamento negli scorsi anni, soprattutto in ordine al ritardo nella presentazione e nella discussione dei rendiconti generali.

È un fatto nuovissimo, poi, se così può dirsi, quello della programmazione; ed è chiaro che in un futuro ormai vicino, vicinissimo, il bilancio non potrà che essere, anno per anno, la rappresentazione reale di quello che il programma quinquennale vorrà prescrivere nella sua prospettiva riflettente i cinque anni a venire. Niente perciò inseguimento, niente gioco delle parti, ma un cammino regolare, anche se ancora imperfetto, perché non possono essere immediatamente perfette e coordinate tutte le cose nuove e profondamente innovatrici; e che tuttavia si avvia a diventare un elemento di grande chiarezza nella vita dello Stato.

Il Governo, per parte sua, dopo aver atteso alla compilazione del bilancio e del rendiconto, ha compiuto l'ultimo adempimento; quello di presentare questi documenti alla Camera dei deputati. Siccome ho sentito qualche rilievo al riguardo, desidero che non rimanga senza risposta. Ben lontana, nel fatto della presentazione del bilancio alla Camera, qualsiasi idea di volere in qualche modo interferire nei lavori del Parlamento, c'è stato solo il rispetto di una regola che non è poi così superficiale come potrebbe ritenersi: quella della alternanza nei due rami del Parlamento di un adempimento così importante come la presentazione del bilancio. Gli onorevoli deputati sanno che in un'altra circostanza egualmente importante, quale la presentazione del Governo alle Camere per la fiducia, si osserva strettamente questo principio, che potrebbe ormai definirsi di correttezza costituzionale, consolidato com'è ormai da una prassi costante.

Desidero ora dire brevemente qualcosa in ordine agli interventi che sono stati qui svolti.

Ho ascoltato con interesse il discorso dell'onorevole Alpino, che però si sembra sarebbe stato più pertinente in sede di discussione del bilancio, come del resto hanno rilevato anche altri oratori. Non posso per altro lasciare senza risposta talune sue affermazioni.

Nella discussione del bilancio di quest'anno ci sarà naturalmente posto per tutte le critiche che l'opposizione vorrà avanzare; ma non si può negare che si sia compiuto un notevole passo, nella previsione dell'esercizio 1967, verso l'unità del bilancio, e che si dia quindi altresì ad una notevolissima contrazione del ricorso al mercato finanziario per far fronte a spese di parte corrente. Non c'è dubbio che per le spese di parte corrente sarebbe opportuno non fare affatto ricorso al mercato finanziario. Speriamo che si possa realizzare questo obiettivo al più presto; tuttavia l'aver conseguito questa notevolissima contrazione rispetto all'esercizio 1966 rappresenta certo una nota positiva.

Un'altra osservazione farò su un secondo argomento, che è stato affrontato in verità soltanto dall'onorevole Raucci, e, nella sua brevissima replica, dall'onorevole Francesco Fabbrì: la nota di variazioni. Mi sembra che non sarebbe stato il caso di risollevarne qui la questione del finanziamento del piano della scuola, trattandosi di un fatto che la Camera ha abbondantemente acclarato nel corso della discussione di quel provvedimento. Tuttavia devo far presente all'onorevole Raucci — e lo faccio presente in perfetta serenità, senza volere inserire con ciò nel dibattito alcuna nota di contrasto o di polemica — che autorevoli rappresentanti del gruppo comunista al Senato hanno sostenuto una tesi perfettamente opposta alla sua.

Si è detto qui che nel momento in cui si è votato il piano della scuola lo stesso era evidentemente senza copertura, almeno per il primo anno, dal momento che della copertura si sta discutendo solo questa sera. Al Senato — devo dirlo per informazione dell'Assemblea — è stato sostenuto invece, come accennavo, esattamente l'opposto. Siccome al fondo globale si è ricorsi anche per il finanziamento dei provvedimenti a favore delle popolazioni alluvionate, si è sostenuto che quei finanziamenti erano perfetti sin dal momento in cui è stato emesso il decreto con riferimento al fondo globale. E si è criticato la presentazione da parte del Governo di una seconda nota di variazioni per coprire la spesa erogata a quel fine.

In realtà, il Governo è del parere che il fondo si definisce così appunto perché è globale. Nel momento in cui si attinge dal fondo globale, non si attinge da singole voci, contenute negli elenchi allegati al capitolo: si attinge dal fondo nel suo complesso. E questo provvedimento di variazioni non fa che reintegrare nel fondo globale una somma che era stata utilizzata. Dicendo ciò mi sto facendo eco esattamente — ripeto — della tesi sostenuta dagli oratori del gruppo comunista al Senato della Repubblica.

RAUCCI. Ma la questione è diversa: lì ci si riferiva a un decreto in cui era indicata la copertura!

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. A questo punto non intendo abusare oltre della cortesia e della cordialità degli onorevoli deputati. Devo dire soltanto poche parole veramente conclusive sull'emendamento che è stato presentato dalla Commissione per prorogare da tre a quattro mesi l'arco dell'esercizio provvisorio, portandolo cioè al limite massimo di quattro mesi consentito dall'articolo 81 della Costituzione. Siccome l'onorevole Raucci ha detto che molte volte il Governo fa presentare da altri proposte che non ritiene opportuno presentare esso stesso, devo dire qui con molta chiarezza che se il Governo avesse ritenuto necessari, indispensabili quattro mesi per l'esercizio provvisorio, non avrebbe avuto alcuna difficoltà a proporre tale durata nel disegno di legge, o almeno a dichiararlo aspramente nel corso di questa discussione cui ho l'onore di partecipare. Il Governo ha ritenuto e ritiene ancora, per parte sua, che i tre mesi proposti siano sufficienti.

Tuttavia, se la Camera, che deve regolare la propria attività, l'agenda dei propri lavori, e deve perciò tener conto di tutti i suoi impegni, propone che i tre mesi siano portati a quattro, il Governo non fa che inchinarsi alla volontà del Parlamento e rimettersi alle sue sovrane decisioni (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3628.

Il Governo ha già dichiarato di accettare l'emendamento introdotto dalla Commissione all'articolo 1.

Si dia pertanto lettura degli articoli, nel testo della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1966

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 30 aprile 1967, il bilancio delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1967, secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge presentato alle Assemblee legislative il 31 luglio 1966.

(È approvato).

ART. 2.

La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1967.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge n. 3541. Se ne dia lettura.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« Nel bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 sono introdotte le seguenti variazioni in aumento: stato di previsione dell'entrata: capitolo n. 1003 (imposta sui redditi di ricchezza mobile) lire 35.130.000.000; stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro: capitolo n. 3523 (fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, elenco n. 5) lire 35.130.000.000; variazione che si apporta all'elenco n. 5 allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1966: partita che si integra: Ministero della pubblica istruzione: interventi per lo sviluppo della scuola: più 35.130 milioni ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione dei disegni di legge n. 3628 e 3541 testé esaminati.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante nonché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione. (3620)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante nonché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Abelli. Ne ha facoltà.

ABELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo non constatare che gli automobilisti sono piuttosto sfortunati: quando piove, quando c'è un disastro, in Italia o nel mondo, i primi a farne le spese sono sempre gli automobilisti. Così è stato per Suez, così è stato al momento della crisi economica, così è stato al momento delle alluvioni. Al di là dello scherzo, dobbiamo riconoscere che in questi ultimi anni ogni qualvolta si vuol ricorrere alla finanza straordinaria per un evento particolare si ricorre sempre all'automobilismo, all'automobile e alla benzina.

Quando nel 1963 si propose di aumentare il prezzo della benzina, noi, pur esprimendoci contro quel provvedimento, non ci soffermammo particolarmente su di esso perché si trattava — come allora disse l'onorevole Pella, che era relatore — « di contenere il consumo della benzina nel quadro di un basso equilibrio tra consumi e risorse disponibili », ripetendo l'onorevole Pella quello che già era espresso nella relazione governativa. Si trattava altresì, come sempre, di acquisire nuove fonti di entrata per attuare una certa politica anticongiunturale.

Il secondo problema — allora — del reperimento dei fondi era un fatto marginale, sia nei suoi effetti sia nei suoi danni, perché eravamo di fronte al grosso problema della tassa d'acquisto sulle automobili che colpiva lo stesso settore, che incentrava quindi la nostra attenzione e che — secondo noi, allora all'opposizione di quel provvedimento — avrebbe creato un grosso squasso nell'eco-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1966

nomia italiana e nel settore automobilistico in particolare.

E avemmo tanta ragione che, sei mesi dopo, lo stesso Governo che aveva presentato quel provvedimento lo ritirò, perché ritenne che era troppo pesante e che mantenerlo avrebbe creato ulteriori danni alla nostra economia.

Il primo obiettivo (e questo è molto importante ai fini di una visione degli effetti di questo provvedimento), cioè quello di diminuire i consumi, obiettivo che era uno di quelli indicati dal Governo e ribaditi dal relatore, era certamente utile in quel momento, perché si trattava, in quella fase congiunturale, appunto di comprimere i consumi. Ed in effetti quel provvedimento raggiunse tale obiettivo: da una media di aumento dei consumi della benzina che nel 1960-63 era sul 22 per cento si passò subito, in quell'anno (solo in parte sotto l'effetto del nuovo prezzo) al 17 per cento, ma, ciò che è più indicativo, negli anni successivi (1965-66) si passò ad un aumento medio annuo del 10 per cento.

Questo è uno dei motivi per cui non ci soffermammo in modo particolare sul provvedimento di allora; si partiva, d'altra parte, da un prezzo della benzina, non dico basso, ma inferiore a quello attuale (96 e 105 lire rispetto a 110 e 120 lire di oggi). Quindi i danni, le conseguenze negative, sotto tutti gli aspetti, di quel provvedimento, erano, come dicevo, un fatto del tutto marginale, che non poteva preoccupare in modo particolare neanche le opposizioni.

Oggi però il problema, secondo noi, è totalmente diverso. Dice il relatore che il prezzo della benzina rimane uno dei più bassi dell'ultimo decennio: una affermazione un po' gratuita. Abbiamo avuto un aumento nel periodo di Suez, e tranne per quel periodo questo prezzo è il più alto.

FABBRI FRANCESCO, *Relatore*. Mi dispiace contraddirla, ma non è così.

ABELLI. L'onorevole relatore dimentica di dire che il prezzo della benzina in Italia è uno dei più alti nel mondo. E il fatto che negli altri paesi il prezzo della benzina sia molto diverso rispetto al nostro non credo possa derivare da una loro particolare simpatia per la benzina, ma piuttosto da una diversa concezione economica circa la tassazione della benzina medesima.

Noi ammettiamo senz'altro che è molto comodo, facile ed anche di applicazione im-

mediata ricorrere all'aumento del prezzo della benzina per necessità straordinarie. Però colpire sempre questo settore per risolvere siffatti problemi non ci sembra un sistema molto valido.

Non voglio credere che continui ad alimentare questo atteggiamento anche fiscale una specie di odio nutrito dal settore socialista verso il settore dell'automobile, odio che esplose — ricordo — nel 1964 quando si trattò di adottare i famosi provvedimenti anticongiunturali! «Basta con le automobili, costruiamo locomotive»: questo diceva l'onorevole Riccardo Lombardi, e questa sua frase, ricordo ancora, fece epoca. Tutti vedevamo infatti le locomotive e i carri ferroviari attaccati alle linee delle «500» della FIAT: cosa veramente divertente, perché si trattava di trasformare queste linee di montaggio con le nuove lavorazioni ferroviarie. Ad ogni modo si arrivò persino ad un 50 per cento della produzione automobilistica in meno di quanto si producesse prima di quei famigerati provvedimenti.

Non voglio credere che anche questa volta sia così, ma mi pare sfugga alla sensibilità di questo Governo, come di quasi tutti i governi del dopoguerra, che ogni giorno di più l'aumento del prezzo della benzina colpisce le categorie economiche a basso reddito.

Certo, l'automobile non la posseggono, in genere, i poverissimi; certo, ce l'hanno anche i ricchissimi, i quali naturalmente hanno grossissime macchine: ma non saranno certo le tre o le cinquemila lire in più al mese, per chi abbia un reddito alto o altissimo, che possono incidere sulla loro economia.

Evidentemente, coloro che risentono dell'aumento del prezzo della benzina sono le categorie a basso o a medio reddito, e in particolare coloro che adoperano l'automobile come mezzo di lavoro; anzi, queste persone più lavorano e più devono pagare in conseguenza dell'aumento del prezzo della benzina. D'altra parte, anche se l'aumento colpisce l'operaio della FIAT o della Lancia, che usa la macchina soltanto alla domenica per andare a fare una passeggiata con la famiglia e per prendere una boccata d'aria pura, ritengo che, anche in questo caso, non si tratti di qualcosa di lussuoso, ma di una necessità sociale. Oltre ad essere un'imposta indiretta, quindi, trattasi di un'imposta che colpisce in modo particolare le famiglie a basso e medio reddito.

Gli argomenti che ho portato fin qui sono validi sul piano morale e sociale. Non sono però le ragioni di fondo della nostra oppo-

sizione a questo provvedimento, che sono di carattere economico.

L'aumento del prezzo della benzina porta all'aumento dei prezzi in generale. Il relatore dice di no; però non si sofferma a darci qualche delucidazione in ordine a questa affermazione. Pensare che l'aumento del prezzo della benzina non faccia crescere il prezzo dei trasporti mi pare sia illogico. Pensare che una volta aumentati i trasporti non vi sia una rivalsa da parte delle categorie economiche sui prezzi significa essere veramente ingenui.

Uno dei pochi obiettivi che non avete ancora raggiunto, ma al quale vi siete avvicinati di più da quando iniziò la corsa inflazionistica e il Governo adottò i provvedimenti anticongiunturali, era ed è — continuate a ripeterlo — la stabilità dei prezzi. Non l'avete ancora raggiunto con la vostra politica, ma è indubbio che vi siete avvicinati abbastanza a questo importante obiettivo che sarebbe un fatto positivo della nostra economia. Allora, perché prendere un provvedimento che certamente riaprirà una piccola spirale inflazionistica? Quando ci si incammina su questa strada, è molto difficile fermarsi!

Oltre al convincimento che il provvedimento porterà inevitabilmente ad un aumento dei prezzi, vi è un'altra ragione per la nostra opposizione. L'ho già espressa, con gli stessi criteri, a proposito della tassa speciale sull'acquisto delle automobili. Ricordo che il ministro, allora, non si degnò neppure di prendere in esame le argomentazioni che avevo portato; ebbi però la soddisfazione, sei mesi dopo, di veder dimostrato dai fatti che quanto avevo detto aveva una certa validità. Anche in quella sede il ministro Tremelloni mi rispose: « Il Governo, quando adotta un provvedimento, non può andare a considerare l'utile cessante », dicendo, a mio avviso, una gravissima eresia sul piano economico e della tassazione, perché, se un aumento di tassa non porta ad un aumento di entrata, evidentemente è un aumento sbagliato.

Con l'aumento del 1964 il Governo di centro-sinistra e il relatore avevano affermato con precisione che l'aumento del prezzo della benzina avrebbe contenuto i consumi; anzi, si disse, « non in modo così grave da diminuirli, ma certamente in modo da evitare che essi aumentino ». Abbiamo visto che non avevano totalmente ragione, ma in parte l'avevano, se siamo passati da un aumento medio del 22 per cento ad un aumento medio successivo del 10 per cento.

D'altra parte, lo stesso relatore di oggi, l'onorevole Francesco Fabbri, contraddice sia il Governo sia il relatore di allora, affermando di ritenere che non si debbano risentire effetti dannosi sui consumi. Li contraddice perché quel provvedimento fu un provvedimento anticongiunturale, che il Governo presentò alla Camera proprio per diminuire i consumi e ha avuto sul piano pratico il risultato di far diminuire i consumi, o meglio di farne rallentare l'aumento, dato che l'aumento della motorizzazione non è tale che si possa pensare addirittura ad una diminuzione dei consumi in senso assoluto.

Lo stesso relatore contraddice anche se stesso (e non soltanto il Governo e il relatore di allora), quando afferma che l'aumento del 1956 per i fatti di Suez operò pesantemente sui consumi.

Come mai, onorevole Fabbri, portare la benzina a 130 lire non inciderà sui consumi, mentre ha inciso enormemente in questo senso l'aumento a 142 lire? È vero che l'aumento dovuto ai fatti di Suez è stato particolarmente pesante, ma è anche vero (e lo abbiamo imparato proprio nelle prime pagine di economia) che ogni ulteriore aumento incide sui consumi non in forma proporzionale, ma in proporzione sempre più alta a mano a mano che si passa ad aumenti maggiori, tanto che (ce lo hanno insegnato non all'università, ma alla scuola media) anche in regime di monopolio esiste un prezzo economico al di là del quale non si può andare, perché diversamente sarebbe antieconomico. Non basta aumentare il prezzo per arrivare al prezzo economicamente valido: bisogna fermarsi ad un certo prezzo, che è il classico prezzo economico dei regimi di monopolio.

Domando al Governo: se l'aumento del 1963 ha ridotto l'aumento dei consumi dal 22 al 10 per cento, perché dobbiamo pensare che un ulteriore aumento di 10 lire oggi non ridurrà questo 10 per cento a zero? E questo mantenendoci più o meno sulla stessa linea della riduzione, non applicando il principio che un aumento ulteriore darebbe in proporzione una diminuzione maggiore!

Allora, se così fosse — e noi riteniamo che così sarà — dobbiamo calcolare, ad esempio, in base alla tabella del relatore che ha qui sottomanò, che per il 1967 questa legge porterà al fisco non la somma corrispondente a 67 mila migliaia di quintali per lire 1.305, ma, rimanendo invariato per il 1967 il consumo, a 65 mila migliaia di quintali (cioè il consumo che si è avuto quest'anno in Italia) per 1.305 lire, con una entrata di 84 miliardi.

Gradirei che l'onorevole sottosegretario seguisse questo ragionamento, per contestarmi le eventuali inesattezze.

Dicevo dunque che, valutando l'entrata del 1967 con un consumo di benzina pari a quello del 1966 (questo « pari » è provocato appunto dalla previsione che l'aumento di prezzo impedisca un ulteriore aumento dei consumi nel 1967), avremo un'entrata non di 87 miliardi, ma di 84 miliardi; vi sarebbero dunque 3 miliardi e mezzo in meno. Ma da questi 84 miliardi che entrano (ecco il problema) dobbiamo togliere le 6 mila 500 migliaia di quintali di mancato aumento che, se fossero invece consumati, porterebbero al fisco una cifra pari a 70 miliardi.

Questo è il punto; e su questo gradirei un chiarimento. Vorrei cioè sapere se è vero o no che nel 1967, a causa di questo aumento del prezzo della benzina, non ci saranno aumenti di consumi, per cui noi facciamo entrare 84 miliardi in più con l'aumento, ma ci rimettiamo i 70 miliardi che, senza l'aumento, avremmo incassato.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono ipotesi che verificheremo a posteriori.

ABELLI. La stessa situazione si è verificata quando si è imposta la tassa speciale sull'acquisto delle automobili: avete sconquassato tutto il mercato e tutta l'economia del settore, e ci avete rimesso 9 miliardi. Eppure, in quell'occasione, non avete voluto dar credito ad alcuna delle mie argomentazioni, benché le abbiate ritenute tutte valide. Infatti la dimostrazione di un deputato, quando non viene contestata, deve essere considerata valida; e dagli *Atti parlamentari* non risulta che le mie argomentazioni siano state da voi contestate.

Gli 87 miliardi e mezzo previsti per il 1967, si riducono così a 14 miliardi.

E poi, credete davvero che non ci sarà qualche migliaio di italiani i quali, in considerazione dell'aumento del costo della benzina, rinvieranno almeno di un anno il progettato acquisto di un'automobile? Che non ci sarà qualche migliaio di italiani i quali, sempre in considerazione dell'aumento del costo della benzina, non rinunceranno a cambiare la loro macchina con una di cilindrata superiore, per il fatto che con quest'ultima aumenterebbe il consumo della benzina? Ebbene, sono proprio questi piccoli fatti che, sommati gli uni agli altri, portano a conseguenze dannose di una certa consistenza.

Allora, se questo ragionamento è valido per il 1967, lo sarà anche per il 1968, sì che il gettito di questo provvedimento, che dovrebbe essere di duecento miliardi, si ridurrà ad una quarantina di miliardi. Naturalmente, potrete sempre oppormi il peregrino ragionamento che già fece il ministro Tremelloni, secondo cui al Governo preme subito questo piccolo gettito in più, e non si preoccupa del problema delle minori entrate di domani, non essendo questo un fatto certo.

Non pretendiamo che il Governo, in seguito a queste argomentazioni, ritiri il provvedimento. Né riteniamo di aver fatto dei calcoli del tutto esatti, anche perché, se avessimo a disposizione gli strumenti che un Governo della programmazione economica dovrebbe avere, forse potremmo finalmente sapere qual è il prezzo economico della benzina: e potrebbe risultare (e diciamo questo su un piano molto teorico, ma con un certo senso di realtà) che un aumento più notevole di entrate per le casse dello Stato si avrebbe non già aumentando il prezzo della benzina, bensì addirittura diminuendolo. Poiché noi deputati non abbiamo questi mezzi, vorrei rivolgere viva preghiera al Governo di accertare, attraverso uffici studi specializzati, quale sia il prezzo della benzina economicamente più valido. E ciò anche per non ritrovarci nella stessa situazione in cui ci trovammo per la famigerata tassa speciale sull'acquisto delle automobili, tassa che non solo ha provocato un danno alla nostra economia, non solo ha provocato danno a quei lavoratori che hanno perduto il posto e a quei lavoratori che ci hanno rimesso centinaia di migliaia di ore lavorative, ma che si è risolto nella beffa di minori entrate, così come potremmo fare oggi varando un provvedimento che, invece di 200 miliardi, ne dia solo una quarantina; nel qual caso bisognerebbe proprio dire che il gioco non valeva la candela. (*Applausi a destra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giancarlo Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI GIANCARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esporrò brevemente le ragioni per cui il gruppo comunista voterà con-

tro il disegno di legge in discussione. Noi ci riserviamo in sede di discussione sulla conversione degli altri due decreti-legge predisposti dal Governo a seguito delle recenti alluvioni di presentare partitamente le tesi finanziarie generali che motivano questa scelta. Infatti, non riteniamo che sia corretto separare la valutazione delle misure adottate in in questo decreto-legge, concernenti l'aumento dell'addizionale sulla benzina, da quella delle altre misure finanziarie disposte dal Governo per fronteggiare i danni arrecati dalle alluvioni. Pertanto in questa sede indicherò sommariamente soltanto i temi delle nostre valutazioni critiche.

La prima è la seguente. Non concepiamo corretto che la valutazione dalla quale il Governo è partito sia quella di definire prima l'entità dei mezzi a disposizione e che in base a questi abbia poi commisurato l'erogazione delle provvidenze. I bisogni determinati dall'alluvione sono bisogni sociali ed economici e rivestono carattere drammatico e di grande rilievo per l'economia e la società nazionali; quindi devono essere fronteggiati con misure straordinarie, alle quali si può porre mano, a nostro avviso, intervenendo con dispositivi finanziari che operano sulla accumulazione patrimoniale. Ciò risponde a precisi criteri sociali, come quello di colpire le classi sociali che sono responsabili della rovina che ha colpito il nostro paese. Bisogna colpire le grandi accumulazioni di reddito, i lussi e gli sprechi che caratterizzano specifiche distorsioni dell'economia nazionale.

Queste sono le indicazioni sulle quali si muove la critica finanziaria generale ai provvedimenti. Ripeto che stasera non indicherò le poste concrete di attività sulle quali la nostra valutazione si muove e sulle quali le nostre proposte si sono soffermate, perché lo faremo in sede di discussione degli altri due decreti-legge.

Le scelte del Governo ci paiono perfettamente coerenti con la linea affermata nella programmazione economica circa gli interventi pubblici e le forme della spesa pubblica. Tale linea è basata sull'ipotesi che soltanto il sostegno del profitto capitalistico privato garantisca al nostro paese la ripresa economica e lo sviluppo. Questo spiega il fatto che le scelte finanziarie operate dal Governo abbiano comportato, ad esempio, lo storno da impieghi sociali, che noi giudicavamo già insufficienti, disposti per i settori della scuola e dei trasporti, di una parte dei fondi che saranno necessari per gli interventi immediati nei due anni futuri.

In concreto riteniamo che la adozione della misura dell'aumento dell'addizionale sulla benzina non vada in direzione di una moderna selezione sociale dei consumi nel nostro paese, ma non alteri il carattere di rigidità assunto dal consumo della benzina, proprio per l'aliquota ridotta che su di essa è stata applicata. La misura disposta dal Governo non può essere condivisa soprattutto perché correlativamente il Governo prevede una distrazione di fondi da altri impieghi, essenziali, come, ad esempio il non impiego di 50 miliardi per il potenziamento della rete ferroviaria, di 40 miliardi per la viabilità minore, di 50 miliardi per l'edilizia scolastica, dimostrando con questo di non voler affatto contrastare la scelta della motorizzazione privata, così come imposto dal monopolio automobilistico nel nostro paese.

Altro elemento di critica alla particolarità di questo provvedimento è dato dal fatto che le misure adottate si concretano, a nostro avviso, nonostante le spiegazioni che il Governo ha dato l'altro giorno in Commissione, in una specifica possibilità di ulteriore accumulazione dell'ordine di circa 7 miliardi di lire da parte delle raffinerie di benzina.

Il meccanismo è molto semplice. Nel provvedimento governativo si assume che il peso specifico della benzina abbia un certo valore. Il Governo ci dice che è confortato in questa sua commisurazione da ricerche effettuate da uffici di sua fiducia, e noi non abbiamo nulla da obiettare circa la serietà delle loro ricerche. Resta però il fatto che a queste valutazioni si oppongono quelle di uffici, che sono altrettanto seri, interpellati dalle rappresentanze dei consumatori della benzina, in particolare dagli Automobile clubs. La differenza che interviene su questa determinazione del prezzo specifico della benzina è tale da provocare un minore versamento di imposta da parte delle grandi raffinerie dell'ordine di 7 miliardi di lire all'anno.

Si tratta quindi di provvedimenti che nella politica economica generale che li ispira sono improntati a sostegno del profitto capitalistico. Così anche in una situazione tragica come questa il Governo è pronto (e bisogna riconoscere che in questo è bravissimo) a concedere ulteriori regalie alle grosse concentrazioni finanziarie del nostro paese.

Questi sono i temi di ordine economico e finanziario in base ai quali noi respingiamo come negativo, agli effetti della soluzione reale dei bisogni drammaticamente messi in luce dal fenomeno alluvionale, il provvedimento predisposto dal Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raia. Ne ha facoltà.

RAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò a nome del gruppo del PSIUP un brevissimo intervento che investe non soltanto questo singolo provvedimento ma la maniera stessa con la quale il Governo ha affrontato i problemi scaturiti dalle recenti alluvioni.

Affermo *a priori* che in questa sede, dopo il dibattito svoltosi alcuni giorni fa al Senato, non possiamo non ribadire con ferma convinzione, anche dopo i chiarimenti forniti dal ministro Colombo al Senato, il nostro voto contrario al provvedimento in esame.

Il nostro voto negativo si fonda su una considerazione di carattere generale intorno alla politica finanziaria e fiscale del Governo, di cui il provvedimento sull'aumento del prezzo della benzina non fa altro che ricalcare l'inquadramento organico. Infatti, su tutti i provvedimenti che il Governo ha preso a seguito delle alluvioni verificatesi in un terzo del territorio nazionale grava l'ipoteca di una politica in contrasto con la soluzione del problema della ripresa economica nelle zone sconvolte. La spesa che il Governo prevede, aggirantesi sui 500 miliardi, secondo la nostra diagnosi della situazione è assolutamente insufficiente. Abbiamo dimostrato in altra sede (e non ritengo sia il caso di ripeterlo oggi) che tali stanziamenti non bastano per coprire in modo assoluto le spese reali. Che ciò sia vero e valido è confermato da tutte le proteste avutesi nelle zone alluvionate, dall'aspra critica per il mancato risarcimento che viene mossa dagli interessati.

Perciò riteniamo che sia innanzitutto indispensabile reperire più fondi. Tutti i provvedimenti disposti al riguardo dal Governo sono insufficienti alle necessità derivanti dai gravi disastri verificatisi, in quanto si fondano sulla previsione dei 500 miliardi di spesa, mentre secondo le nostre stime e valutazioni la spesa si aggira intorno ai 1.500 miliardi. A famiglie che hanno perduto tutto (casa, masserizie, ecc.) sono state date in questi giorni, a circa un mese e mezzo di distanza dall'alluvione, solo 50 mila lire, che ovviamente rappresentano ben poca cosa rispetto alla perdita economica che esse hanno subito.

Ma vi è di più. Un artigiano, un coltivatore diretto, un mezzadro, una piccola impresa, che hanno subito danni irreparabili, hanno ricevuto un aiuto limitatissimo, un milione a fondo perduto, mentre possono teoricamente avere un prestito da parte delle banche: dico teoricamente, perché in effetti le

banche fanno resistenza e sono restie a concedere prestiti. Questo senza contare la misura dell'interesse. Come è ovvio, con questi aiuti sarà loro assolutamente difficile riprendere la primitiva attività, per cui l'assistenza diventa veramente simbolica.

Vero è che anche il grosso industriale riceverà un indennizzo parziale: ciò potrebbe sembrare un'equa ripartizione, ma non è così, perché egli ha la possibilità di ricorrere al credito delle banche e all'autofinanziamento. Le situazioni sono quindi ben differenti. Occorre pertanto compiere una scelta in direzione opposta. Era necessario risarcire i danni subito partendo dagli artigiani, dai coltivatori diretti, dai mezzadri, dalle piccole imprese, secondo una scala percentuale delle scelte (per esempio, la categoria più bassa nella misura del 90 per cento, la seconda nella misura del 70 per cento e così via) e offrire il credito non al tasso del 3 per cento, ma a quello dell'1 per cento, come fu fatto in altre precedenti occasioni, a copertura dei danni non risarciti, svincolandoli da garanzie patrimoniali e stabilendo una scala di priorità in rapporto inverso alle capacità di autofinanziamento. Era inoltre necessario garantire attraverso le imprese pubbliche nuove attività produttive capaci di garantire occupazione e di dare una spinta alla ripresa.

La differenza tra queste necessità e ciò che il Governo ha deciso è la differenza tra una politica di elemosina e di sostanziale favoritismo nei riguardi dei gruppi più forti ed una politica di ricostruzione organica. Il risultato ovvio sarà che a seguito dell'alluvione il piccolo cade ed il grosso rimane in piedi.

La critica che noi muoviamo investe il modo in cui si reperiscono questi fondi. I provvedimenti disposti all'uopo dal Governo si articolano, innanzitutto, sul decreto-legge per l'aumento della imposta sulla benzina; in secondo luogo nell'addizionale sull'imposta di ricchezza mobile; in terzo luogo nello storno di 105 miliardi dall'IRI e dall'ENI; ed infine in piccole variazioni di bilancio. Senza dubbio su questo tema vi sarà una discussione più approfondita e più organica, ma sarebbe stato più opportuno che anche questo provvedimento fosse inquadrato nell'ambito generale della discussione e non venisse discusso, così come invece è discusso, in maniera isolata e spezzata.

A nostro avviso, la tassa sulla benzina, che darà un gettito, secondo le previsioni, di 205 miliardi, è in fondo una indiscriminata tassazione sui consumi; è in effetti una tassazione

che non colpisce in proporzione chi ha di più. È il tipo di tassa che non accettiamo in quanto si tratta di un tipo di imposta indiretta e non progressiva. Considerare la tassa sulla benzina come tassa di lusso è per noi assolutamente sbagliato. Certamente la *Jaguar* è una macchina di lusso, ma è altrettanto vero che la tassa sulla benzina non inciderà in proporzione sul bilancio del suo proprietario, perché chi possiede una macchina del genere dispone certo di miliardi. Non è così invece per il commesso viaggiatore. Se è vero, oltretutto, che oltre 5 milioni di automobili in circolazione, cioè l'80 per cento, sono utilitarie, appare evidente che il gettito dell'inasprimento fiscale graverà sugli impiegati, sui professionisti, sugli operai, sugli artigiani e sui possessori di motoveicoli e piccoli mezzi di trasporto, i quali sono nella stragrande maggioranza umili lavoratori.

Tra l'altro è veramente contraddittorio il fatto che il Governo venga oggi a farci il discorso sulla motorizzazione privata dopo che per anni ha subordinato le scelte prioritarie alla legge del profitto della FIAT, ponendo in secondo piano opere più urgenti e necessarie, sicché alla creazione di infrastrutture si è preferito e favorito in tutti i modi il monopolio dell'automobile.

E dall'alluvione è venuta anche questa lezione: cioè che, se lo Stato avesse speso di più per le opere di sistemazione idrogeologica e meno per favorire lo sviluppo delle infrastrutture a favore dell'espansione della motorizzazione privata, oggi la nostra situazione sarebbe meno grave per i danni subiti con l'alluvione e sicuramente diversa sarebbe la situazione dei pubblici trasporti.

Non ci resta pertanto che ribadire il nostro fermo « no » alla richiesta dell'aumento dell'imposta sulla benzina. Non si dica che con ciò si contrasta la motorizzazione privata perché i casi sono due: se pensate che la tassa sulla benzina servirà a limitare l'uso della macchina, allora è chiaro che non avrete il gettito previsto; se i soldi verranno e se il gettito previsto verrà, allora vuol dire che il consumo non sarà frenato e non vi sarà alcuna riduzione nell'uso degli autoveicoli. Il Governo, insomma, punta ancora sullo sviluppo della motorizzazione privata a vantaggio di gruppi monopolistici anziché favorire i trasporti pubblici.

La verità è che con questa imposta si viene ad addossare il peso proporzionale maggiore sulle classi che hanno un medio reddito. C'è quindi un filo rosso che lega questo provvedi-

mento all'altro sull'addizionale sulla ricchezza mobile, che è del 10 per cento per tutti. Con questi strumenti fiscali praticamente chiamate a pagare la gente non in proporzione al reddito, ma in modo addirittura inverso. Lo stesso senso ha lo storno dei 100 miliardi dell'IRI e dell'ENI, storno che avviene mentre gli emendamenti presentati dal Governo al piano accrescono la parte del mercato monetario riservata al finanziamento dei gruppi monopolistici.

Era possibile seguire un'altra strada? Noi diciamo di sì: l'abbiamo indicata sia nel prestito pubblico sia nell'imposta straordinaria sul patrimonio. Alle urgenti necessità di finanziamento era possibile anzitutto provvedere con il prestito nazionale. La storia del nostro e di altri paesi è ricca di queste esperienze, mentre è noto che le banche traboccano di denaro, che la situazione monetaria e della bilancia dei pagamenti è sufficientemente solida. C'erano dunque e ci sono tutte le condizioni per un prestito, che poteva e può realizzare più rapidamente un'entrata assai consistente.

Un'altra forma di finanziamento, come ha ricordato il compagno Valori nell'illustrazione delle nostre interpellanze, poteva essere trovata nelle variazioni di bilancio. Ma variazioni non si fanno perché non si vogliono modificare le scelte, perché si preferiscono cento inutili carri armati a mille trattori.

Nel periodo più lungo, infine, poteva e doveva essere introdotta un'imposta straordinaria sul patrimonio, con esenzioni per i patrimoni inferiori ad una certa cifra e con aliquote fortemente progressive; un'imposta destinata ad allargare il finanziamento nonché a rafforzare il prestito. Se è vero che essa avrebbe reso a lungo andare, a breve termine avrebbero funzionato gli altri strumenti.

Il Governo non ha voluto seguire tale strada per ragioni politiche e non tecniche. È infatti falso che il prestito avrebbe fruttato disponibilità finanziarie solo a lungo termine. Il mercato monetario e quello del credito sono in condizioni di rispondere al prestito. È vero invece che il Governo vuole riservare le disponibilità del mercato monetario ai gruppi privati, come oltre tutto è avvenuto in questi giorni con il prestito di 100 miliardi dato alla FIAT.

È perciò che noi ci opponiamo a tale provvedimento, che si indirizza in una direzione contrastante con le reali esigenze di sviluppo dell'economia nazionale e di una seria ripresa delle zone colpite. (*Applausi all'estrema sinistra*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1966

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1967 » (3628):

Presenti e votanti	365
Maggioranza	183
Voti favorevoli	262
Voti contrari	103

(La Camera approva).

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1° provvedimento) (3541):

Presenti	365
Votanti	280
Astenuti	85
Maggioranza	141
Voti favorevoli	229
Voti contrari	51

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Barbi
Abbruzzese	Bardini
Abelli	Baroni
Alba	Bártole
Albertini	Baslini
Alboni	Bassi
Alessandrini	Bastianelli
Amadei Giuseppe	Bavetta
Amadei Leonetto	Beccastrini
Amadeo	Belci
Amasio	Belotti
Ambrosini	Bemporad
Amodio	Berlinguer Mario
Anderlini	Berloffa
Antonini	Bernardi
Antoniozzi	Bertè
Ariosto	Bertinelli
Armani	Bertoldi
Armaroli	Biaggi Nullo
Arnaud	Biagini
Astolfi Maruzza	Biagioni
Averardi	Biancani
Azzaro	Bianchi Fortunato
Badaloni Maria	Bianchi Gerardo
Baldani Guerra	Bigi
Baldi	Bima
Ballardini	Bisantis
Barba	Bo
Barbaccia	Boldrini
Barberi	Bologna

Bonaiti	De Florio
Bontade Margherita	Degan
Borghi	De Leonardis
Borra	Delfino
Bosisio	Della Briotta
Botta	Delle Fave
Bova	Demarchi
Bozzi	De Maria
Breganze	De Martino
Bressani	De Marzi
Brighenti	De Marzio
Bronzuto	De Meo
Buffone	De Pascális
Busetto	De Ponti
Buttè	De Zan
Buzzetti	Diaz Laura
Buzzi	Dietl
Cacciatore	Di Giannantonio
Caiati	Di Leo
Caiazza	Di Mauro Ado Guido
Calasso	D'Ippolito
Calvetti	Di Primio
Calvi	Donát-Cattín
Canestrari	Dossetti
Caprara	Ermini
Capua	Fabbri Francesco
Carocci	Fabbri Riccardo
Carra	Fasoli
Cassandro	Ferioli
Castelli	Ferraris
Castellucci	Ferri Giancarlo
Cataldo	Ferri Mauro
Cattaneo Petrini	Fiumanò
Giannina	Folchi
Cavallari	Forlani
Cavallaro Francesco	Fornale
Cavallaro Nicola	Fracassi
Céngarle	Franceschini
Ceruti Carlo	Franco Raffaele
Cianca	Franzo
Cocco Maria	Fusaro
Codacci Pisanelli	Gagliardi
Colleoni	Galli
Colleselli	Galluzzi Vittorio
Corona Giacomo	Gambelli Fenili
Cossíga	Gasco
Covelli	Gáspari
Crocco	Gatto
Curti Aurelio	Gennai Tonietti Erisia
Curti Ivano	Gerbino
Dagnino	Gessi Nives
Dal Canton Maria Pia	Ghio
D'Alema	Giachini
Dall'Armellina	Gioia
D'Amato	Giomo
D'Ambrosio	Girardin
D'Arezzo	Gitti
De Capua	Goehring

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1966

Golinelli	Menchinelli	Russo Carlo	Tambroni
Gombi	Mengozzi	Russo Spena	Tanassi
Gonella Guido	Merenda	Russo Vincenzo	Tantalo
Gorreri	Messinetti	Mario	Taverna
Graziosi	Mezza Maria Vittoria	Salizzoni	Tedeschi
Greggi	Miceli	Salvi	Tenaglia
Grilli	Micheli	Sammartino	Terranova Corrado
Guariento	Miotti Carli Amalia	Sandri	Terranova Raffaele
Guerrini Giorgio	Mitterdörfer	Santagati	Tesauro
Gui	Monasterio	Sarti	Titomanlio Vittoria
Guidi	Moro Dino	Savio Emanuela	Togni
Gullo	Mussa Ivaldi Vercelli	Savoldi	Toros
Gullotti	Nannini	Scaglia	Truzzi
Illuminati	Nannuzzi	Scalia	Turchi
Imperiale	Napoli	Scarlato	Turnaturi
Iozzelli	Napolitano Francesco	Scarpa	Urso
Isgrò	Napolitano Luigi	Scionti	Usvardi
Jacometti	Nicolazzi	Scotoni	Vaja
La Bella	Nucci	Scricciolo	Valiante
Laforgia	Origlia	Sedati	Valitutti
Lajólo	Pagliarani	Semeraro	Valori
Landi	Pala	Serbandini	Vedovato
La Penna	Palazzeschi	Servadei	Venturoli
Lattanzio	Passoni	Servello	Veronesi
Lenti	Patrini	Sforza	Vespignani
Leonardi	Pellegrino	Sgarlata	Vetrone
Lettieri	Pellicani	Silvestri	Vianello
Levi Arian Giorgina	Pennacchini	Sinesio	Vicentini
Lombardi Riccardo	Piccinelli	Soliano	Villa
Lombardi Ruggero	Piccoli	Sorgi	Vincelli
Longoni	Pieraccini	Spagnoli	Volpe
Loperfido	Pietrobono	Spallone	Zaccagnini
Lucchesi	Pigni	Speciale	Zagari
Lucifredi	Pirastu	Spinelli	Zanibelli
Lupis	Pitzalis	Stella	Zappa
Luzzatto	Poerio	Storchi	Zóboli
Macchiavelli	Prearo	Sullo	Zucalli
Magno	Preti	Sulotto	Zugno
Magri	Principe		
Malfatti Francesco	Racchetti		
Mancini Antonio	Radi		
Manco	Raia		
Mannironi	Rampa		
Marangone	Raucci		
Marchesi	Re Giuseppina		
Marchiani	Reale Oronzo		
Mariani	Reggiani		
Marotta Michele	Restivo		
Marotta Vincenzo	Righetti		
Marras	Rinaldi		
Martini Maria Eletta	Ripamonti		
Martuscelli	Romita		
Maschiella	Romualdi		
Matarrese	Rosati		
Mattarelli	Rossi Paolo		
Mazza	Rossi Paolo Mario		
Mazzoni	Rubeo		
Melloni	Ruffini		

Si sono astenuti (sulla votazione del disegno di legge n. 3541):

Abbruzzese	Bronzuto
Alboni	Busetto
Amasio	Calasso
Antonini	Caprara
Astolfi Maruzza	Carocci
Bardini	Cataldo
Bastianelli	Gianca
Bavetta	D'Alema
Beccastrini	De Florio
Bernardi	Diaz Laura
Biagini	Di Mauro Ado Guido
Biancani	D'Ippolito
Bigi	Fasoli
Bo	Ferri Giancarlo
Boldrini	Fiumanò
Brighenti	Franco Raffaele

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1966

Gambelli Fenili	Napolitano Luigi
Gessi Nives	Pagliarani
Giachini	Palazzeschi
Golinelli	Pellegrino
Gombi	Pietrobono
Gorreri	Pirastu
Guidi	Raucci
Gullo	Re Giuseppina
Illuminati	Rossi Paolo Mario
La Bella	Sandri
Lajólo	Scarpa
Lenti	Scionti
Leonardi	Scotoni
Levi Arian Giorgina	Serbandini
Loperfido	Sforza
Magnò	Soliano
Malfatti Francesco	Spagnoli
Marchesi	Spallone
Marras	Speciale
Maschiella	Sulotto
Matarrese	Tedeschi
Mazzoni	Terranova Raffaele
Melloni	Venturoli
Messinetti	Vespignani
Miceli	Vianello
Monasterio	Zóboli
Nannuzzi	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amatucci	Fada
Bersani	Ferrari Virgilio
Bettiol	Foderaro
Biasutti	Guerrieri
Brusasca	Leone Raffaele
Carcattera	Malfatti Franco
Cappugi	Martino Edoardo
Cervone	Pedini
Cottone	Sabatini
D'Amore	Scarascia
Del Castillo	Simonacci
De Mita	Tozzi Condivi
Elkan	Viale

(concesso nella seduta odierna):

Reale Giuseppe	Spádola
----------------	---------

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Goehring. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due soli minuti. Io non posso chiedere all'onorevole rappresentante del Governo se esistono già dei dati, che potevano essere raccolti almeno come indagine campione,

sui primi giorni di applicazione della nuova imposta sulla benzina.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Non li abbiamo ancora racimolati.

GOEHRING. Sarebbe interessante conoscere quei dati perché in sede tecnica molte volte alcune imposte generano, almeno per un primo tempo, fenomeni opposti a quelli che si attendono; cioè ci si aspetta di incassare di più e si introita di meno. Avete colpito senza dubbio un tipo di consumo che in questo momento gode del favore generale. Nonostante certi atteggiamenti politici che sarebbero contrari all'automobile, il pubblico continua ad amare questo tipo di trasporto a preferenza dei mezzi collettivi e quindi è probabile che non abbiate grosse delusioni in sede tecnica.

Su un altro piano, che mi interessa di più, debbo dirvi che questa premura di riunire il Governo per imporre immediatamente, di fronte alle alluvioni, prima ancora di aver dato un apprezzabile aiuto all'economia delle zone alluvionate, nuove imposte, è una dimostrazione indiretta che il bilancio dello Stato non ha neppure un'ombra di riserva. Debbo fare questa constatazione con comprensibile amarezza.

Al di là di questo particolare, rimane evidente la considerazione che, esagerando, ci allontaniamo sempre più dal prezzo mondiale della benzina — il prezzo, cioè, in vigore nei principali mercati — il che ostacola il raggiungimento di quello che è il fine fondamentale del mercato comune europeo: facilitare lo scambio di persone, di mezzi, di capitali, di materiali da un paese all'altro, così da rendere più permeabili le frontiere. Se noi abbiamo regimi eccezionali in una materia di così largo consumo come la benzina, più sarà alto il tasso di eccezionalità, maggiori diventeranno le difficoltà.

Con queste riserve, debbo augurarmi che i mezzi raccolti raggiungano celeremente le popolazioni colpite che hanno il diritto di attendersi prove concrete di solidarietà per riprendere il cammino interrotto in modo tanto drammatico.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole **Francesco Fabbri.**

FABBRI FRANCESCO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già nella relazione scritta presentata all'Assemblea ho voluto indicare come il carattere di questo prov-

vedimento sia prevalentemente fiscale; di conseguenza mi pare che correttamente sia stata impostata la discussione, sia al Senato sia alla Camera dei deputati, scindendola da quella degli altri provvedimenti di entrata, ma anche di spesa, riguardanti gli interventi per le zone colpite dalla recente alluvione. Correttezza di impostazione, quindi, che vuole rimandare il discorso globale sulla politica seguita dal Governo in questa vicenda al momento in cui verranno presi in esame e discussi gli altri provvedimenti che, come ho detto, oltre a preoccuparsi della parte inerente alle entrate, dispongono anche delle provvidenze.

Il provvedimento in esame è stato criticato da tutte le opposizioni (nella discussione sono intervenuti soltanto deputati di opposizione). Si è detto che questo provvedimento viene a gravare quasi esclusivamente sui più modesti consumatori, i quali usano il mezzo di trasporto non certamente a scopo di svago ma prevalentemente come mezzo di lavoro. Si è anche voluto iniziare — lo hanno fatto l'onorevole Ferri e l'onorevole Raia — un discorso globale sulla politica che il Governo ha adottato in questa vicenda.

Non vi è dubbio che il provvedimento non è tale da potere essere accolto con soddisfazione dai consumatori contribuenti. D'altra parte ritengo che il momento in cui esso è stato adottato abbia fatto sì che venisse ritenuto come un doveroso atto di solidarietà di tutti gli italiani verso le popolazioni così duramente colpite.

Si è detto che il Governo ha rifiutato anche in questa occasione di fare una politica popolare e che ha voluto fare invece una politica, come al solito, di sostegno del capitale, di difesa degli interessi degli industriali.

Ora, non si può non notare una certa incoerenza in coloro che, mentre sostengono queste tesi e criticano la politica che ha portato, tra l'altro, anche ad una eccessiva espansione del settore automobilistico, si oppongono d'altro lato all'aumento del prezzo della benzina, che (rispondo al collega Abelli, il quale ha contestato l'affermazione del relatore) è uno dei più bassi del dopoguerra. I prezzi della benzina dal 1951 ad oggi sono stati: nel 1951, lire 128 e 138 al litro, rispettivamente per la normale e per la *super*; nel 1956, lire 142 e 152, in conseguenza dei fatti di Suez; nel 1958, lire 135 e 145; nel 1959, lire 128 e 138; nel 1960, lire 100 e 110. È quindi esatto affermare che il prezzo attuale della benzina è tra i più bassi del dopoguerra.

A coloro che hanno affermato che il provvedimento in esame è rivolto non solo a de-

primere i consumi, ma anche a riflettersi negativamente sull'aumento dei prezzi e quindi sul potere di acquisto della moneta e rispondo ricordando quanto ho cercato di dimostrare nella relazione, e cioè che, tranne per il caso di Suez, che ha comportato l'aumento più rilevante dovuto a fatti eccezionali, in nessuna altra occasione l'aumento del prezzo della benzina ha comportato flessioni nei consumi della stessa, anzi l'incremento del consumo ha sempre seguito una curva ascendente, almeno fino al 1963. Ciò sta a dimostrare che l'aumento dei consumi più che all'imposta gravante sul prodotto è da collegarsi all'andamento generale dei prezzi e quindi alla situazione economica del paese. La relazione giudica in misura prudentiale gli introiti che possono ricavarsi dal provvedimento intorno ai 200-205 miliardi di lire.

Non è per rifiutare il discorso sulla politica economica del Governo adottata in questa occasione, discorso che, del resto, verrà fatto in sede opportuna, al momento della discussione degli altri due decreti-legge e ancora in sede più ampia in occasione del dibattito sul bilancio di previsione dello Stato, ma perché voglio riaffermare ancora una volta il carattere assolutamente fiscale del provvedimento che non ritengo opportuno rispondere ai colleghi che hanno fatto le osservazioni su questo argomento.

All'onorevole Goehring che ha paragonato il prezzo della benzina in Italia con quelli degli altri paesi del mondo e soprattutto con quelli dei paesi membri del mercato comune, devo dire, non per consolarci, ma perché questa è la realtà, che il prezzo della benzina in Italia non è il più alto fra quelli di tutti i paesi del mercato comune, perché è noto che la Francia ha un prezzo di vendita della benzina superiore al nostro.

Sono state espresse preoccupazioni anche da parte di coloro che in sede di Commissione hanno ritenuto di vedere in questo aumento del prezzo della benzina un incentivo ai traffici di contrabbando nelle zone di confine per quegli automobilisti che vanno a fare « il pieno » nei paesi vicini dove il prezzo della benzina è più basso che in Italia.

Ora, questo può avvenire per la Svizzera, per l'Austria e soprattutto per la Jugoslavia, ma non può avvenire certamente per la Francia. D'altra parte credo che, essendoci dalla Francia un movimento analogo, ma in senso contrario, si arrivi a bilanciare quello che avviene con altri paesi. Comunque, è una questione del tutto marginale, che forse non meritava neppure di essere ricordata.

Nel concludere, il relatore, tenendo conto che il provvedimento ha il pregio, rispetto a tutti gli altri considerati e suggeriti, come il ricorso al prestito nazionale, la riduzione della nostra quota di partecipazione al fondo monetario internazionale, il ripristino della cedolare d'acconto, la riduzione del piano di costruzione autostradale ed altri indicati dai colleghi intervenuti nel dibattito, della tempestività e anche del costo praticamente nullo di esazione, ritiene possa essere il più idoneo a fornire quel contributo finanziario per i pronti interventi di cui il Governo ha bisogno. Confida pertanto che, tenuto conto anche — come ho detto dianzi — del doveroso spirito di solidarietà che deve animare tutti i cittadini italiani nei confronti dei fratelli così duramente colpiti, la Camera voglia confortare del suo voto favorevole la conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono grato al relatore per la fatica che ha compiuto fra ieri e oggi nell'illustrare prima in Commissione e adesso in aula il contenuto del provvedimento in esame; e sono altresì grato ai colleghi intervenuti nella discussione, non foss'altro perché, sia pur ripetendo motivi che il Governo ha sentito già in Senato e ieri in Commissione, danno occasione di precisare alcuni aspetti del pensiero che ha mosso il Governo, e particolarmente il ministro delle finanze, ad individuare nell'aumento dell'imposta sulla benzina una delle fonti per sopperire alle necessità richieste dalle dannose alluvioni che hanno colpito il paese.

È chiaro che il Governo si è dovuto orientare, rispetto alla richiesta di fondi, verso un tipo di imposta capace di dare una positiva e immediata risposta. Soluzioni quali quelle che vengono additate, per altro non estremamente facili, non danno neppure il beneficio di una risposta immediata. Chi conosce per esempio la storia dell'applicazione della imposta patrimoniale nel nostro paese, chi considera che ancora oggi sono in fase di liquidazione numerose contestazioni relative alla patrimoniale introdotta nel dopoguerra, sa che quando addita la soluzione richiesta in una imposta patrimoniale addita un'imposta capace di dare i suoi frutti a distanza non solo di pochi anni, ma di moltissimi anni.

FERRI GIANCARLO. Appunto per questo avevamo proposto il prestito.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Non vogliamo indebitarci. Il prestito è sempre indebitamento. Il Governo ritiene che quando il paese è in grado di sopprimere alle esigenze urgenti senza costringerlo a ricorrere a un debito, è doveroso utilizzare le possibili risorse. Questo è il parere del Governo, che io ritengo più fondato del vostro. Permettete che lo affermi qui, perché sia conservato agli atti, espresso con la stessa sincerità con la quale avete espresso il vostro parere.

Migliore dell'indebitamento è l'imposta: la quale non è progressiva, perché non è nella sua natura di essere progressiva: non lo può essere, non lo sarà mai. Noi non andiamo alla ricerca di imposte improntate a progressività.

Né questa pretende di essere un'imposta diversa da un'imposta sui consumi. Quando il Governo in sede di reperimento di fondi ha voluto colpire anche il reddito, ha proposto un altro provvedimento, che la Camera sarà chiamata a discutere e ad approvare, cioè quello dell'aumento del 10 per cento delle rate delle imposte riscuotibili col ruolo. In quella sede l'oggetto è costituito dalle imposte dirette, con il loro meccanismo, con la loro strutturazione, con le ammissibili ipotesi di variazione. Trovandoci nel campo della imposizione indiretta, della imposta di fabbricazione e sui consumi, credo sia offesa al buonsenso e alla comune logica indicare la possibilità di strutturare il tributo in scala progressiva. È veramente un controsenso. L'imposta va presa così com'è, oppure va respinta.

La scelta politica è rappresentata dalla individuazione del settore. È questo un settore capace di sopportare un inasprimento dell'imposta? Credo che i dati forniti dai relatori, qui e al Senato, dicano che questo è un settore capace di sopportare un aggravio di imposizione. Non è vero che quando si verifica qualche cosa di grave si ricorra sempre ad aggravare le tasse sulla motorizzazione, come è stato detto. È vero che quando è necessario si ricorre anche a carico della motorizzazione; ma se teniamo presente, in aggiunta ai dati del relatore, che la benzina *super* costava nel 1949, nel nostro paese, 126 e 115 la normale, e se pensiamo al potere di acquisto della lira del 1949 rispetto a quello del 1966 e poniamo a confronto le 126 alle 130 ora proposte e le 115 alle 120 ora proposte, bisogna concludere che dal 1949 ad oggi il prezzo della benzina è

diminuito da allora, nonostante il proposto aumento!

Nel 1950, per aggiungere qualche cosa che nell'elencazione fatta non è stata riportata, il prezzo al consumo era di lire 126 e 116; nel 1951 era 138 e 128. Ora se tutto ciò non ha impedito l'aumento della motorizzazione né il crescente aumento dei consumi, non abbiamo alcuna ragione di ritenere che dal provvedimento scaturiranno quei fenomeni opposti rispetto alle nostre previsioni, qui prospettati dall'onorevole Abelli, il quale mi pare ragioni così: siete proprio sicuri che avrete un incremento del gettito o forse l'aumento del prezzo della benzina determinerà una riduzione del tasso di incremento dei consumi e quindi, in definitiva, una diminuzione del frutto dell'imposta?

Ebbene, dobbiamo dire che tra tutti gli aumenti operati questo, percentualmente, è il minore: 8,6 per cento rispetto, per esempio, al 14 per cento dell'aumento del 1964, rispetto all'11 per cento dell'aumento del 1956. Aggiungo che l'eco stessa che il provvedimento ha suscitato nel paese è stata ben diversa da quella di altre volte in cui è stato aumentato il prezzo della benzina.

Quantunque non abbiamo, onorevole Goehring, i dati relativi a tutta l'Italia, per il primo mese di vendita dopo l'entrata in vigore del provvedimento (il 10 novembre), sono in possesso di quelli relativi ad alcune città. Non si verificano apprezzabili decrementi delle vendite rispetto al mese corrispondente dello scorso anno. Intendiamoci bene, quando facciamo i conti li dobbiamo fare prendendo periodi omogenei, facendo raffronti non con il mese precedente o susseguente, ma con il mese corrispondente dell'anno precedente. (*Intervista del deputato Abelli*).

Se il riscontro fosse negativo, dovremmo tirare certe conclusioni: ma abbiamo proprio la convinzione, sulla base di analisi di quanto è avvenuto negli anni passati per identici fenomeni accaduti nel nostro paese, che non dobbiamo temere un apprezzabile decremento.

Non lo temiamo neppure — ne ha fatto cenno il relatore — per cause di contrabbando, perché si sono verificate nel frattempo variazioni nei prezzi di vendita anche in paesi esteri, che prima costituivano occasione di allettamento. Anche sotto questo marginale aspetto delle cose siamo tranquilli.

Riteniamo quindi che la previsione di incremento che facciamo a carico di questa imposta si possa sicuramente verificare e credo che dobbiamo augurarcelo tutti. Se esami-

nassimo le cose con vera obiettività, se riuscissimo per un momento a toglierci l'abito politico che perennemente indossiamo, dovremmo arrivare a concludere che imposte di questo tipo consentono di far fronte a fabbisogni senza alterare sensibilmente l'assetto tributario del paese e anche i rapporti economici dei cittadini.

Possiamo criticare, per interesse di parte, politico, ogni soluzione, prospettandola inaccettabile, anche quando la ragione ci dice che è accettabile. Psicologicamente è, per esempio, rilevante il fatto che la vendita della benzina viene spesse volte commisurata a lire più che a litri (tant'è vero che i distributori sono stati modificati nel senso che conteggiano l'erogazione non soltanto a litri, ma anche in lire): ciò rende meno palese il peso dell'imposta agli occhi del consumatore.

Mi si consenta di presentare qualche altra notizia. Il prezzo di vendita della benzina è un dato finale, rappresentante imposte a costi industriali. L'imposta per tonnellata di benzina, nel 1949, era di 80.000 lire; nel 1950, di 93.000 lire; nel 1951, di 105.000; nel 1954, di 112.000; nel 1956, di 129.800 lire; nel 1958, di 120.900 lire; nel 1959, di 112.000 lire; poi, nel 1960, scese a 91.200 lire, per giungere a 88.500 lire nel 1961 e risalire poi a 106.850 lire e, oggi, a 119.900 lire.

Ora, mentre l'imposta è aumentata considerevolmente dalle 80.000 lire del 1949 alle lire 119.900, il prezzo non è aumentato in proporzione dell'imposta, poiché nel 1949 era di 126 lire per la *super* e di lire 115 per la normale, mentre oggi è, rispettivamente, di lire 130 e 120; il che vuol dire che, mentre l'imposta aumenta, alla stabilizzazione dei prezzi ha corrisposto una continua diminuzione dei costi industriali. Il gioco dell'imposta è relativamente autonomo rispetto al prezzo, il quale risente, in modo positivo per il consumo, della capacità di raffinazione, di organizzazione, di concorrenza tra le varie imprese, che riescono sempre a contenere i costi in maniera tale che il prezzo finale non subisca notevoli oscillazioni.

Il Governo quindi ha sempre avuto e ha ancora in questo settore una certa capacità di respiro. In definitiva i prezzi finali hanno sempre variato relativamente poco rispetto alla stessa oscillazione dell'imposta; e questa oscillazione è stata sempre consentita dai produttori con una regola, che non si è mai rivelata negativa. Certo, in alcuni momenti si potrebbero verificare sfasature colla vendita (non sono in grado di affermarlo; anzi,

dalle indagini parziali a mia disposizione dovrei dire che non si sono avute), ma con il trascorrere del tempo tutto viene rapidamente riassorbito. La ottimistica previsione è comprensibile se riduciamo i prezzi a valori costanti: vuoi in lire di una certa epoca, vuoi in lire correnti; se così facessimo, si constatarebbe che non abbiamo da temere una diminuzione del tasso d'incremento delle vendite.

Fatte queste osservazioni mi riservo di illustrarne altre al momento della discussione del provvedimento di spesa e del secondo provvedimento di entrata. In quella sede, come è stato preannunciato dagli stessi onorevoli colleghi, sarà possibile intervenire più ampiamente sul problema del finanziamento delle spese necessarie a riparare i danni causati dall'alluvione ed il Governo darà un'ampia risposta a tutta la tematica sollevata nella discussione in svolgimento.

Concludo ringraziando nuovamente gli intervenuti e invitando la Camera a volere approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

VESPIGNANI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante nonché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

BUZZETTI ed altri: « Modifica della tabella delle merci ed animali ammessi alla importazione in esenzione doganale dal territorio extradoganale del comune di Livigno (Sondrio) » (3476).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla VIII Commissione (Istruzione) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

BORGHI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 13 marzo 1958, n. 165 » (3268).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le seguenti proposte di legge sono deferite in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

SIMONACCI: « Modifiche alla legge 27 febbraio 1963, n. 225, recante disposizioni transitorie concernenti talune categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (3599) *(Con parere della V Commissione);*

alla VII Commissione (Difesa):

PINTUS e FODERARO: « Delega all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la concessione di medaglia d'oro al valor militare alla bandiera dell'Arma dei carabinieri » (3601);

alla VIII Commissione (Istruzione):

DAGNINO: « Riconoscimento giuridico e ordinamento dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Genova » (3350) *(Con parere della I e della V Commissione);*

alla XIII Commissione (Lavoro):

GUERRINI GIORGIO ed altri: « Modifica alle disposizioni sulla tenuta e regolarizzazione dei libri ed altri documenti di lavoro » (3633).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione speciale per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani, nella riunione di stamane in sede legislativa, ha approvato la seguente proposta di legge:

BONAITI ed altri: « Proroga di disposizioni in materia di locazione urbane » (3616), *con modificazioni e l'assorbimento delle proposte di legge;* **DE PASQUALE ed altri:** « Proroga dei contratti di locazione di immobili urbani » (3600) e **CUCCHI ed altri:** « Proroga di disposizioni in tema di locazioni di immobili urbani » (3610), *le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno.*

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Desidero sollecitare nuovamente lo svolgimento della nostra interrogazione sul caso Tavolaro.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Desidero sollecitare nuovamente lo svolgimento di una mia interpellanza sull'azienda di Stato dei tabacchi.

CALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALASSO. Desidero sollecitare lo svolgimento di una nostra analoga interpellanza.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 16 dicembre 1966, alle 10:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonché modificazioni al regime fiscale degli oli (*Approvato dal Senato*) (3619);

— *Relatore:* De Leonardis.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua regia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante nonché dei gas di petrolio liquefatti per auto-trazione (*Approvato dal Senato*) (3620);

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

DAL CANTON MARIA PIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAL CANTON MARIA PIA. Vorrei sollecitare la discussione in aula della mia proposta di legge sull'adozione speciale, provvedimento nei confronti del quale non esistono obiezioni politiche e che è molto atteso nel paese.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera.

La seduta termina alle 21,15.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

SCALIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per cui non si è ancora provveduto a normalizzare la situazione dell'Ente di sviluppo calabro già Opera di valorizzazione Sila.

Sarà noto al Ministro che, fin dal tempo in cui con legge del 14 luglio 1965, n. 901, l'Opera valorizzazione veniva trasformata in Ente di sviluppo, non si è provveduto a nominare il presidente, il Consiglio d'amministrazione e il direttore generale, realizzando una situazione di assoluta carenza e di grave disfunzionamento di un ente tanto importante per la economia agricola calabro.

L'interrogante chiede di sapere se, in considerazione della lamentata situazione, non sia opportuno e necessario il superamento di qualsiasi remora di ordine politico e burocratico che si frappone alla normalizzazione della vita dell'ente.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se corrisponda al vero la notizia che ci si appresterebbe alla nomina di un funzionario ministeriale, il quale realizzerebbe in tal modo una forma di commissariato straordinario e non darebbe soddisfazione alla esigenza di democrazia dell'ente. (19405)

CATELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come intenda intervenire in merito alla determinazione, da parte dell'ANAS, dei limiti della traversa urbana di Occhieppo Inferiore (Biella) della statale n. 338.

Si fa presente che l'assenso per la delimitazione della traversa interna dell'abitato è stato già dato dal compartimento di Torino e che tutta la pratica si trascina ormai da parecchi anni impedendo l'attività edilizia nei pressi della zona da determinare. (19406)

PEZZINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se è vero:

1) che il 4 marzo 1966 si manifestarono tra i bambini ospiti della Casa-madre dell'ONMI di Acireale (Catania) alcuni casi di epatite virale;

2) che in pari data i bambini colpiti furono ricoverati presso l'ospedale di Acireale;

3) che il 7 marzo 1966 il dottor Carmelo Marletta, direttore sanitario della Federazione provinciale dell'ONMI, si mise in licenza:

4) che il medesimo direttore sanitario ha scritto in una sua relazione che i casi di epatite virale si sarebbero manifestati l'11 marzo, mentre egli era in licenza e non il 4 marzo, mentre era in servizio, quando invece tale ultima data risulterebbe, dai registri dell'economato dell'ospedale, come data effettiva del ricovero dei bambini, già allora colpiti dalla grave infezione;

e, nel caso affermativo, quali misure sono state adottate nei confronti del direttore sanitario in relazione alle false attestazioni di cui si sarebbe reso responsabile. (19407)

PEZZINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se è informato:

a) che ben 47 persone, dipendenti da varie istituzioni della Federazione provinciale dell'ONMI di Catania, hanno ricevuto in fretta e furia l'ordine di trasferirsi, entro il 1° gennaio 1967, in numerose altre province anche del nord-Italia;

b) che la estrema precipitazione con la quale si è agito è testimoniata, tra l'altro, dal fatto che i trasferimenti erano già stati comunicati, in modo irregolare, e cioè senza alcuna motivazione, e con effetto dal 1° dicembre 1966, con lettere giunte ai destinatari il 28 e anche il 30 novembre 1966;

c) che quasi tutte queste persone sono madri di famiglia con numerosi figli, anche in tenerissima età e fruiscono di salari estremamente bassi, che non consentono di accettare il trasferimento e l'enorme aumento di spese conseguente per il bilancio familiare;

d) che perciò per molte di loro la misura del trasferimento equivale, in realtà, a un licenziamento ipocritamente mascherato;

e) che l'inumano provvedimento è ufficialmente fondato sulla presunta necessità di chiudere tre Case-madri del bambino, di cui una ad Acireale e due a Catania, a causa dell'asserita inadeguatezza igienica dei rispettivi locali affermata (anche in contrasto con propri precedenti giudizi) dal dottor Carmelo Marletta, direttore sanitario della Federazione dell'ONMI e che è invece assai dubbia per quelli di Acireale e certamente inesistente per quelli di Catania, dopo che il sindaco della città sta provvedendo, a spese del comune, a riattare i locali ed ha già reperito, nel frattempo, locali provvisori adeguati;

f) che anche dopo il provvedimento del sindaco, e cioè dopo che è venuto a mancare il fondamento stesso della motivazione adottata per la chiusura, l'ONMI ha confermato la sua assurda decisione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1966

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro è informato:

1) che qualche tempo fa il custode della Casa madre del bambino di Acireale è stato accusato per iscritto da 16 donne dipendenti dalla stessa Casa madre, di averle ripetutamente insidiate con atti e gesti innominabili;

2) che in tale occasione il citato direttore sanitario avrebbe preso le parti del custode, un tale Maesano, suo fedele protetto;

3) che, a seguito di ciò, molte decine di donne dipendenti da varie istituzioni dell'ONMI in provincia di Catania hanno, giustamente sdegnate, rassegnato le proprie dimissioni dal Sindacato dipendenti ONMI di cui è dirigente nazionale proprio il dottor Marletta, il quale, anche per questa sua carica, godrebbe di altissime protezioni presso la Presidenza nazionale dell'ONMI;

4) che tutte le 16 firmatarie dell'esposto contro il Maesano risultano incluse tra le 47 persone trasferite;

5) che alle 6 o 7 persone, tra le 47 trasferite, che sono ancora iscritte al Sindacato diretto dal dottor Marletta è stato dato il consiglio di accettare per ora il trasferimento, con la promessa che esse saranno comunque prestissimo fatte rientrare in sede.

L'interrogante chiede infine di conoscere se il Ministro interrogato:

I. — non concordi nel ritenere che esiste uno stretto collegamento tra la serie di fatti di cui ai punti *a)*, *b)*, *c)*, *d)*, *e)* ed *f)* e quella di cui ai punti 1), 2), 3), 4) e 5), nel senso che il trasferimento pretestuosamente provocato per 47 oneste persone non abbia altro significato che quello di una spietata vendetta organizzata contro coloro che hanno « osato » abbandonare il sindacato del dottor Marletta;

II. — non ritenga di dover appoggiare l'opera del commissario della Federazione ONMI di Catania, che intende giustamente tenere aperte le tre Case-madri, in ciò contrastato dagli organi centrali dell'ONMI, i quali forse non si sono resi ben conto della trama intessuta dal dottor Marletta;

III. — non consideri indispensabile, per ragioni di giustizia e di opportunità, revocare immediatamente i 47 trasferimenti e procedere all'accertamento delle responsabilità del dottor Marletta e dei suoi amici in tutta la poco nobile faccenda. (19408)

VENTUROLI E FAILLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se corrisponde al vero che si stanno elaborando norme restrit-

tive per gli impianti di distribuzione di gas liquido per autotrazione;

che a tal fine è stata formata presso il Ministero dell'interno una Commissione consultiva nella quale sono stati inseriti i rappresentanti di vari settori petroliferi, ma non i rappresentanti della categoria direttamente interessata;

che, mentre si è proceduto nell'ambito della Commissione allo studio ed alla elaborazione delle norme tecniche più minute è stato annunciato che la formulazione degli articoli più importanti (norme di ubicazione, distanze di sicurezza e norme transitorie), assolutamente determinanti per la vita e lo sviluppo del settore, verranno formulati esclusivamente nell'ambito ministeriale per poi essere presentati in Commissione.

Tutto ciò premesso gli interroganti chiedono:

a) che lo studio e l'elaborazione di nuove norme investa l'intero settore dei G.P.L. e si proceda alla trasformazione in legge contemporaneamente con un quadro generale per tutti gli usi del prodotto e questo per dirimere ogni dubbio su soluzioni settoriali (non sussistendo ovviamente una pericolosità specifica degli impianti di distribuzione gas per autotrazione nei confronti di tutti gli altri impianti per gli altri usi che giustifichi un intervento prioritario) ma soprattutto per i doverosi riferimenti e ragguagli imposti dai paralleli aspetti tecnici e di sicurezza;

b) che i rappresentanti della categoria interessata che dà lavoro a diversi livelli a oltre 30.000 persone (gestori, pompisti addetti alla distribuzione, aziende per la costruzione delle apparecchiature per la trasformazione a GPL delle auto, officine per l'applicazione delle dette apparecchiature, titolari degli impianti di distribuzione, trasportatori, ecc.) mentre oltre 300.000 utenti hanno affrontato spese e sopportano disagi per poter utilizzare un combustibile economico che permetta l'uso di automezzi loro necessari per svolgere una attività lavorativa, siano inseriti a parità di diritti con gli altri componenti nella Commissione di studio per una tutela di legittimi interessi e per la specifica esperienza nel settore già espressa con concrete proposte di migliorie tecniche avanzate in più riprese;

c) si chiede inoltre con quale prassi si intenda attuare la trasformazione in legge della suddetta normativa. (19409)

DE FLORIO E CATALDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non intende intervenire immediatamente per sanare

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1966

la situazione di grave disfunzione degli uffici giudiziari di Matera e delle preture di Stigliano, Tricarico, Irsina e San Mauro Forte, carenti di organico per il trasferimento di due giudici del tribunale, di un sostituto procuratore della Repubblica, del consigliere pretore di Matera e dei titolari delle preture sopra indicate.

Senza provvedimenti immediati di copertura dell'organico si realizzerebbe in breve una totale paralisi funzionale della giustizia. (19410)

FABBRI RICCARDO E ARMATO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del gravissimo atto lesivo delle libertà e dei diritti sindacali compiuto con la denuncia alla Magistratura dei segretari provinciali di Milano dei sindacati postelegrafonici aderenti alla C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L., in base a norme del Codice fascista che devono intendersi abrogate dalla Costituzione italiana, e quali iniziative intendono adottare in difesa del pieno esercizio delle libertà e dei diritti democratici e sindacali. (19411)

PALAZZESCHI E MAZZONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza dei propositi di smobilitazione dello stabilimento, per la produzione e distribuzione di birra e bibite gassate, Wuher di Firenze.

Negli ultimi tempi sono stati chiusi alcuni reparti, operati licenziamenti e in data 18 ottobre 1966 sono stati richiesti dalla direzione altri 48 licenziamenti che, poi, in seguito all'alluvione del 4 novembre sono stati ritirati, avendo l'azienda deciso di ricorrere per n. 52 dipendenti alla Cassa integrazione.

Gli interroganti fanno notare che ancora nulla è stato fatto per rimettere in efficienza il reparto di fabbricazione, non sono stati rimossi neanche i detriti ed il fango lasciati dall'alluvione, e ciò con grave pregiudizio della campagna birraria per il 1967, che deve iniziare ai primi del prossimo febbraio.

Questo atteggiamento della direzione nei confronti dello stabilimento fiorentino non trova giustificazione alcuna né sotto il profilo della sua attuale efficienza né per quanto riguarda la situazione di mercato, essendo la domanda in continua crescita, né può trovarla nella intenzione di trasferimento da Firenze a Battipaglia attraverso la realizzazione di un nuovo stabilimento da costruirsi attingendo alla Cassa del mezzogiorno che sembra animare la direzione.

Gli interroganti chiedono al Ministro, anche in considerazione della gravità della situazione economica fiorentina, tanto duramente ferita dalle conseguenze lasciate dall'alluvione del 4 novembre, cosa intenda fare:

1) per impedire che siano fatti dei licenziamenti;

2) per l'immediato ripristino della efficienza produttiva dell'azienda;

3) per impedire il suo trasferimento onde evitare all'economia ed ai lavoratori fiorentini un altro grave e duro colpo. (19412)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In merito alla necessità che sia concesso il contributo statale richiesto dal comune di Casalvecchio di Puglia (Foggia) per il completamento della nuova sede comunale (III lotto).

Attualmente gli uffici municipali sono in locali insufficienti e pericolanti. (19413)

GALLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere se gli risultati che la delegazione italiana permanente presso il Consiglio dei ministri della CEEA, in sede di commissione *budgetaria*, nelle sedute dal 3 al 15 ottobre 1966, ha preso posizione per una drastica riduzione dei crediti proposti dalla commissione per le attività del centro di Ispra, contro il parere delle delegazioni degli altri paesi in parte o totalmente favorevoli.

Si domanda:

se questo atteggiamento non sia in contrasto con le direttive politiche del Governo, espresse dal Ministro Fanfani al Senato il 29 dicembre 1965, dove si afferma « l'Italia ha dunque interesse a sostenere un maggior rispetto degli orientamenti assegnati alla Comunità nel testo del Trattato e ad appoggiare la concentrazione dei programmi comunitari nei centri comuni »;

se si sia tenuto presente che l'attività del centro di Ispra, che occupa più di 2.000 persone, di cui il 60 per cento è italiano, è una attività di interesse nazionale oltre che comunitario. Pertanto, prendere di mira Ispra, anche se per tentare di favorire altri potenziali programmi italiani in associazione con l'Euratom, si traduce in un danno nazionale sicuro per un vantaggio ipotetico. (19414)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, di fronte alle gravi preoccupazioni della civica amministrazione di Pianiga

(Venezia) ed alla vera e propria psicosi che ha colto le famiglie e i bimbi frequentanti la scuola elementare in frazione Cazzago, nel timore di un crollo dell'edificio scolastico, quali provvedimenti urgenti intendano disporre onde venire incontro alla pluriennale richiesta della suddetta amministrazione diretta ad ottenere il contributo statale per la costruzione di un nuovo complesso scolastico.

(19415)

ROMANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire perché, nell'ambito della programmazione regionale e del piano quinquennale di sviluppo, vengano tenute presenti le esigenze del porto di Torre Annunziata, in modo che sia adeguato allo sviluppo economico e industriale della zona; e per conoscere se non voglia sollecitare l'esecuzione delle seguenti opere divenute ormai improcrastinabili:

1) completamento del tratto terminale della banchina di levante;

2) consolidamento ed avanzamento della banchina di Crocelle per un tratto iniziale di almeno 150 metri per consentire l'attracco di una nave;

3) installazione sul molo di levante della gru di 20 tonnellate già assicurata dalla Cassa del mezzogiorno e previsione di una seconda gru da 10 tonnellate;

4) collocazione sulla stessa banchina del binario per il raccordo ferroviario. (19416)

BIAGINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i risultati cui è pervenuta l'apposita commissione ministeriale incaricata di accertare le cause che hanno provocato movimenti geologici nel centro storico della città di Pistoia; ciò in relazione alla riunione della predetta commissione effettuata in data 5 marzo 1966 allo scopo di raccogliere i dati in possesso dell'Amministrazione comunale interessata. (19417)

DE MARZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga dare chiarimenti sul numero, costo, spesa immediata e riflessa ed ogni altro dato utile sugli infortuni sul lavoro avvenuti a carico degli artigiani con dipendenti nel 1963, 1964 e 1965 e degli artigiani senza dipendenti nel 1966 nella provincia di Foggia in quanto con articoli, ordini del giorno e circolari locali si rileva che contro una entrata a favore dell'INAIL di oltre 150 milioni annui non ci sarebbe una corrispettiva assistenza. (19418)

DE MARZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente provvedere affinché il vincitore del concorso per il posto di Direttore generale della Federazione casse mutue artigiani, bandito con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 ottobre 1965 e concluso entro il 20 ottobre 1966, entri subito nelle sue funzioni in quanto tale ente trovasi in posizione anormale da troppo tempo proprio al vertice della burocrazia direttiva. (19419)

SPECIALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato che le disposizioni date in ordine alla demolizione delle opere illegittimamente eseguite nel comune di Polizzi Generosa da tale Giuseppe Patta e che deturpano gravemente il paesaggio e il contesto edilizio di quella graziosa cittadina non hanno finora esecuzione; e per conoscere in che modo e con quali drastici provvedimenti intende intervenire per imporre il rispetto e delle leggi e della sua autorità. (19420)

CRUCIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi, nonostante il diverso avviso degli anni precedenti e delle altre province d'Italia, il provveditorato agli studi di Roma ha escluso dalla graduatoria provinciale per l'insegnamento dell'elettronica generale negli Istituti tecnici industriali, di cui all'ordinanza ministeriale per gli incarichi e supplenze 1966-67, i laureati in fisica;

per conoscere, infine, se non sia possibile dare un indirizzo generale che eviti soprusi, discriminazioni e quindi esclusioni addirittura di laureati che per anni sono stati inclusi in dette graduatorie, così come seguita ad accadere per tutta Italia. Tra l'altro esiste una disciplina affine, cioè la radioelettronica, per la cui classe di concorso la laurea in fisica è primo titolo valido. (19421)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Bruni Pietro — classe 1890, residente a Cerreto di Spoleto (Perugia) — posizione n. 1061585. (19422)

PIETROBONO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravi irre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1966

golarità tecnico-amministrative emerse, in successione di tempo, a partire dal 1961, nella esecuzione di opere per l'approvvigionamento idrico pubblico e privato, nel comune di Monte San Giovanni Campano.

In particolare risulta:

1) che il signor Antonio Proia figlio ed aiutante del fontaniere comunale signor Aurelio Proia ha fornito all'Amministrazione comunale tubi per la costruzione di condotte idriche ed ha anche eseguito lavori privati per l'allacciamento delle utenze, riscuotendo somme rilevanti;

2) che il sindaco si è finora rifiutato di rispondere alle interrogazioni presentate dal consigliere signor Francesco Notarcola (in data 27 agosto 1965 e 3 gennaio 1966) con le quali si chiedeva di conoscere:

a) la quantità e la qualità dei tubi acquistati dalla Amministrazione comunale, nonché la ubicazione della posa in opera;

b) la persona debitamente autorizzata a riscuotere le somme relative alla installazione dei contatori ed all'allacciamento delle utenze private;

c) se per tali riscossioni fossero state rilasciate regolari ricevute e chi avesse l'obbligo del controllo su tali operazioni;

3) che contrariamente a quanto asserito dal Prefetto di Frosinone (con nota del 6 aprile 1966 indirizzata al Ministro dei lavori pubblici) secondo cui: ...« Per l'allacciamento della diramazione della condotta principale, in zona Gargiano, il comune fece eseguire direttamente i lavori sotto la sorveglianza del proprio cantoniere », risulta invece che la diramazione dalla condotta principale (zona Costa Quarieglio) alla zona Gargiano, fu costruita dai privati i quali complessivamente per tale lavoro versarono nelle mani dell'idraulico signor Amedeo Perna la somma di lire 402.000 ed effettuarono a loro proprie spese gli scavi necessari;

4) che nel periodo predetto alcuni vigili urbani riscuotevano dagli abitanti delle contrade Porrino Vicolo, Colle Odioso ed altre, somme, con un minimo di 15.000 lire per utente, per l'allacciamento alle linee adduttrici principali, senza versarle nelle casse comunali e consegnandole invece direttamente agli esecutori delle opere;

5) che le spese relative all'acquisto dei tubi necessari per le diramazioni, come pure le spese necessarie per le opere di sistemazione sono state sostenute esclusivamente dagli utenti, e non già dal comune, come testimonia quanto è avvenuto nella contrada Selvapiana ed in numerose altre.

Per sapere se il comune di Monte San Giovanni Campano abbia usufruito per la costruzione delle diramazioni, di particolari erogazioni di fondi da parte dei competenti Ministeri.

Se infine, di fronte anche alla colpevole tolleranza degli organi tutori che hanno perfino tentato di coprire le palesi responsabilità degli amministratori comunali di Monte San Giovanni Campano, contribuendo a creare un clima di mafiosa omertà, non si ritenga di promuovere severe indagini tecnico-amministrative per acclarare i fatti, per colpire i responsabili e per ripristinare l'ordine in un settore così delicato per la vita della comunità locale. (19423)

BIANCANI, BO, LENTI, FASOLI, LA BELLA, MATARRESE. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare affinché possa essere efficacemente combattuta e debellata la malattia che da qualche tempo aggredisce le piantagioni di nocciolo nella zona delle Langhe, a Cerretto e comuni contermini, della provincia di Cuneo.

I coltivatori di detta zona — che è fra le più depresse del Piemonte — con grandi sacrifici ed impegno di capitali hanno proceduto a riconversioni culturali; la malattia che infesta le nuove culture, oltre che arrecare grave danno economico, compromette ulteriormente la possibilità di permanenza sui fondi di laboriosi lavoratori.

Di qui la necessità che siano operati concreti interventi fito-patologici atti a salvaguardare un settore agricolo di alta redditività e, soprattutto, le condizioni di esistenza di qualificati lavoratori delle Langhe. (19424)

MANNIRONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere i motivi per i quali si vuole ridurre di altri venti minuti l'orario di trasmissione dei programmi della stazione locale di radio Cagliari.

Mentre dal 1961 al 1964 il totale delle ore di trasmissione era stato gradualmente aumentato, nel 1965 si è operata una prima riduzione che ora verrebbe ad essere ulteriormente ridotta, con grave danno di quell'autonomia programmatica con una lunga tradizione che risale al lontano periodo dell'immediato dopoguerra quando la stazione, per necessità, dovette provvedere quasi tutto da sé. Quella tradizione, apprezzata e seguita con molto gradimento dagli utenti isolani in modo crescente, merita di essere conservata, pur nel necessario coordinamento program-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1966

matico con le emittenti nazionali che non ne verrebbero ad essere in alcun modo disturbate e colle esigenze pur legittime dei radioascoltatori della Sardegna. (19425)

JOZZELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che la Direzione compartimentale coltivazioni tabacchi, con decisione unilaterale, è venuta nella determinazione di declassare alla 3ª categoria il tabacco « Moro x 3 Chentuchy » che viene prodotto nel comune di Pontecorvo. E se in conseguenza della grave perdita finanziaria cui verranno assoggettati i concessionari e delle ripercussioni negative che si rifletteranno nell'economia generale della cittadina, non intenda intervenire per una revisione almeno temporanea della decisione. (19426)

GIOMO, BIGNARDI, FERIOLI, FERRARI RICCARDO E LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritengano che il servizio andato in onda sul programma TV-7 del giorno 12 dicembre 1966 intitolato « Il vino in laboratorio » non abbia deformato la realtà delle cose, facendo credere ai telespettatori che una buona parte del vino che circola in Italia non è vino, o è vino adulterato;

se in particolare non ritengano che simili servizi televisivi — oltre a deformare la verità — rechino gravissimi pregiudizi alla agricoltura italiana e, nel caso particolare, alla produzione vitivinicola del nostro paese, come è dimostrato dal fatto che quotidiani nazionali (*La Stampa* del 13 dicembre 1966) concludano la loro cronaca, sul sopra menzionato servizio TV-7, affermando che alla fine del « reportage » televisivo si era tentati di dare per sempre l'addio al vino e di votarsi all'acqua minerale (sperando nella sua effettiva genuinità).

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per assicurare l'obiettività nei servizi televisivi e per impostare una campagna pubblicitaria, anche attraverso i mezzi radio-televisivi, per tutelare la bontà dei nostri prodotti agricoli e per eliminare nei consumatori ogni dubbio sulla loro genuinità. (19427)

ZUCALLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere, in base a quali elementi è stata determinata la sovvenzione annua, dal 1° luglio 1966 al 30 giugno 1980, in favore della SpA Linee marittime dell'Adria-

tico, per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi, di cui alla convenzione 16 marzo 1965, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1965, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 251 dell'8 ottobre 1966, tenuto conto che, per detto periodo, risulta presa per base una spesa annua di lire 293.756.000 per il personale, e di lire 94.966.950 per combustibili, pari a complessive lire 388.752.950, che, per effetto degli introiti del traffico, previsti in lire 206.500.000, viene a ridursi in lire 182.252.950, mentre l'ammontare della sovvenzione predetta è stato fissato in annue lire 977.325.658. (19428)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave disagio in cui vive gran parte della popolazione di Ginosa (Taranto) a causa dello scarico delle acque nere che defluiscono per lunghi tratti non in canali interrati, ma all'aperto, con ristagno di liquido maleodorante e con milioni di insetti che rendono impossibile la vita al punto tale che, ristagnando tali acque putride per vari chilometri, le popolazioni rurali interessate sono costrette ad abbandonare anche le campagne di loro proprietà, mentre, ad appena cinquecento metri dall'abitato del paese, la rottura, a causa di piogge e per cattiva manutenzione, di alcuni tratti del cunicolo che raccoglie lo scarico delle fogne ha aggravato ancora di più la insopportabile situazione con innegabili danni e con pericolo all'igiene e sanità di quella popolazione.

Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare ai lamentati inconvenienti. (19429)

CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le motivazioni e le finalità dell'ispezione affidata all'ispettore professor Mosca nei confronti del professore Daniele Mattalia, preside del liceo « Parini » di Milano, e della professoressa Maria Teresa Torre Rossi, insegnante di italiano e latino presso il medesimo istituto.

Per il modo col quale è condotta, per la faziosità del comportamento del Mosca nella scelta delle persone interrogate e di quelle non interrogate, appare evidente che si vuole riaprire, in sede amministrativa, il caso della Zanzara, creando nuovi ostacoli allo sviluppo di una sana vita democratica nella scuola, sotto il pretesto di una pretesa politicizzazione del « Parini » di Milano, da parte del preside e della professoressa sopra nominati.

L'interrogante ricorda l'emozione e lo scalpore suscitati negli ambienti democratici di ogni parte dall'intervento della magistratura nel caso della Zanzara e l'assicurazione, data a suo tempo dal Ministro della pubblica istruzione, di non voler in alcun modo interferire nel caso con provvedimenti amministrativi di alcun tipo. Questi precedenti offrono particolare fondamento alla profonda inquietudine manifestatasi nell'opinione pubblica per l'inchiesta ora disposta dal Ministero nei confronti di un preside e di un'insegnante, che non meritano se non incoraggiamento e lode per il disinteressato impegno e per la sensibilità democratica dimostrati nel loro magistero educativo. (19430)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in applicazione di quale criterio l'INPS prima procede alla promozione dei propri dipendenti e, successivamente, a volte a distanza di anni, revoca le promozioni, pretendendo, tra l'altro, la restituzione di somme che dichiara erroneamente corrisposte.

Tale il caso, ad esempio, del dipendente signor None Luigi, in servizio alla sede di Lecce, il quale, in conseguenza del riconoscimento del periodo di servizio militare prestato in zona di guerra e delle delibere consiliari del 26 giugno e 25 ottobre 1940 fu promosso, rispettivamente con decorrenza 1° marzo 1964 e 1° aprile 1964, applicato di seconda classe e applicato di prima classe.

La Direzione generale dell'istituto, con nota n. 2332658 del 30 agosto 1966, comunicava all'interessato l'annullamento della promozione di applicato di prima classe, invocando, per tale annullamento, il punto 12 della delibera consiliare n. 100 del 23 novembre 1963, cioè a dire una disposizione che, pur a volerla ritenere giusta nella interpretazione datale, già esisteva al momento della disposta promozione.

Ora, poiché si ravvisa una vera e propria ingiustizia nella decisione di annullamento di detta promozione sia per le modalità con cui è stata adottata, sia per il merito, trattandosi di applicazione di norma transitoria che ha inteso limitare e modificare in peggio la norma generale e di ampia applicazione quale è quella che ha previsto i benefici agli ex combattenti; poiché al soggetto interessato tali benefici non possono essere ridotti a soli tre anni ma debbono interessare tutto il periodo riconosciutogli di oltre sei anni e mezzo; poiché appare abnorme che dovendo scegliere col criterio di alternatività tra le vecchie de-

libere e quella n. 100 del 23 novembre 1963, si è voluto applicare all'interessato il principio meno favorevole, al contrario di quanto è avvenuto in numerosi altri casi consimili, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di dover disporre il riesame della citata delibera di annullamento della promozione, sia per il rispetto della norma che ha sancito il riconoscimento dei periodi di servizio militare prestato in zona di guerra, sia perché non abbiano a lamentarsi sperequazioni di trattamento dei propri dipendenti da parte della direzione generale dell'INPS.

(19431)

SGARLATA. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato i gravi fatti di Lentini e i tentativi di mediazione in corso tra i braccianti ed i proprietari al fine di sbloccare definitivamente la situazione e dopo parecchie giornate di agitazione che hanno paralizzato l'attività agrumicola ed economica dell'intera zona. (19432)

FRANCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di risolvere la grave situazione del tribunale di Vicenza la cui sezione penale, che fino ad oggi ha svolto una eccezionale mole di lavoro eliminando da tempo ogni arretrato, è ridotta ad un solo giudice oltre al Presidente e, a causa delle sempre maggiori difficoltà per la formazione del collegio, vede seriamente compromessa ogni possibilità di continuare un proficuo lavoro. (19433)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se intende istituire, presso la direzione provinciale poste di Firenze, l'ufficio per lo sdoganamento dei pacchi provenienti dall'estero, riparando così alla incomprensibile mancanza di tale ufficio, la cui necessità è evidente in un centro di valore internazionale come la città di Firenze, ed utilissimo anche per molte altre città della regione toscana. (19434)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato delle seguenti pratiche:

a) costruzione della rete idrica interna del comune di Cardeto (Reggio Calabria), per cui è stato richiesto il contributo di lire 58 milioni sulla base delle leggi 3 agosto 1949, n. 589 e 27 luglio 1957, n. 634. La pratica è

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1966

stata segnalata al Ministero dei lavori pubblici dal Genio civile di Reggio Calabria in data 10 gennaio 1966; poiché è stato di recente completato il nuovo acquedotto con fondi della Cassa del mezzogiorno, l'opera si rende opportuna ed urgente;

b) costruzione della rete fognante per cui è stato richiesto il contributo di lire 130 milioni sulla legge 3 agosto 1949, n. 589 e il Genio civile ha trasmesso la richiesta al Ministero in data 6 dicembre 1962.

L'interrogante fa presente che il comune di Cardeto non ha mai beneficiato del contributo di cui alla legge n. 589. (19435)

FIUMANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, delle poste e telecomunicazioni e della sanità.* — Per sapere se e come s'intendono accogliere il grido di dolore e d'invocazione di aiuti e di provvedimenti adeguati e specifici degli abitanti della frazione San Nicola del comune di Caulonia (Reggio Calabria) avanzati con petizione del 7 ottobre corrente anno, d'iniziativa di un apposito comitato cittadino al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei ministri, a ministri e ad altre autorità interessati.

Con detta petizione, i naturali del luogo sollecitano le seguenti urgenti misure in direzione:

a) difesa idrogeologica del suolo: date le continue incombenti minacce di frane e di erosioni dovute quest'ultime all'acqua del fiume Allaro e dei torrenti Ceresia ed altri minori non irregimentata e raccolta, si richiedono provvedimenti per la sistemazione montana, il rimboschimento, la bonifica a valle, l'arginatura dei torrenti, l'utilizzazione delle acque a scopo irriguo e per lo sviluppo agricolo, in modo da dare sicurezza all'abitato e possibilità di vita economico-sociale;

b) viabilità ordinaria e di campagna: la sistemazione, l'ammodernamento e la depolverizzazione della strada di accesso dalla frazione al centro del comune, a suo tempo costruita dalla Cassa del Mezzogiorno, nel contempo, provvedendo a ripristinare la transitabilità nelle parti interrotte; la costruzione sul fiume Allaro di una passerella che possa collegare San Nicola con le altre borgate e frazioni del comune;

c) pubblica istruzione: istituzione di una sezione staccata per la scuola media,

onde evitare che gli studenti debbano compiere a piedi 14 chilometri circa per recarsi al centro del comune attraverso strade impraticabili ed esposti a tutte le intemperie durante la stagione invernale; la possibilità per i bambini delle elementari di ottenere per tutti i giorni del calendario scolastico l'insegnamento, visto che, in totale, solo per circa 100 giorni all'anno gli insegnanti sono in condizione di accedere nella frazione;

d) sanità ed igiene: misure idonee a fare usufruire non solo il diritto, ma anche di fatto dell'assistenza medica ed ostetrica in via continuativa e non straordinariamente i cittadini della frazione;

e) collegamento televisivo: visto che la frazione trovasi in zona d'ombra, l'installazione di uno specchio televisivo, in modo che almeno si possa essere collegati, attraverso questo mezzo, con il resto del mondo civile.

L'interrogante è dell'opinione: che i cittadini di San Nicola non chiedono la luna nel pozzo, ma soluzione di problemi di primordiale importanza, opere di civiltà e servizi indispensabili al vivere civile; che le condizioni in cui essi vivono non possono non sollecitare anche la solidarietà umana di chi è preposto alla direzione della cosa pubblica. (19436)

GIUGNI LATTARI JOLE, ROMUALDI E MANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali valutazioni, nello schema di decreto presidenziale concernente il regolamento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento nella scuola media (schema recentemente approvato dal Consiglio dei ministri), la laurea in farmacia sia stata esclusa dalla tabella dei titoli di studio validi per accedere agli esami di abilitazione nella classe terza per l'insegnamento di matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali. Non si comprendono, infatti, le ragioni di tale esclusione, dato che la laurea in farmacia è indubbiamente più idonea, per l'insegnamento delle osservazioni ed elementi di scienze naturali, di alcune delle lauree che sono state invece ritenute titoli validi di ammissione;

per sapere, in conseguenza, se non ritenga di intervenire al fine di evitare una palese ingiustizia ed un grave danno alla categoria. (19437)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga giusto - oltre che conseguenziale alle dichia-

razioni rese alla Camera dei deputati — disporre che dalle cartelle delle imposte, che dovranno essere recapitate ai contribuenti italiani, l'addizionale istituita con la legge 26 novembre 1955, n. 1177 non venga più indicata come « addizionale pro Calabria », dato che tale dicitura, non corrispondendo affatto al contenuto del provvedimento legislativo di proroga che ieri la Camera ha — a maggioranza — approvato, è inesatta ed equivoca.

(19438)

SERVELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere a che punto si trovi lo studio dei provvedimenti che dovranno regolare le « norme accessorie » a favore dei dipendenti della motorizzazione civile, in sostituzione di quelle fatte decadere, con disposizioni ministeriali, nello scorso mese di maggio.

Senza entrare nel merito del citato provvedimento di sospensione — sulla cui opportunità e validità giuridico-legislativa si discuterà in sede competente — l'interrogante chiede al Ministro interrogato se non ritiene di dover predisporre un provvedimento tendente a riportare nel conflitto vertenziale in corso una nota umana e distensiva, rappresentata dalla corresponsione *una tantum* (oppure da un congruo anticipo sulle competenze che verranno successivamente fissate) che consenta ai dipendenti sopra citati di superare le prossime feste natalizie in un clima familiare sdrammatizzato e sereno.

(19439)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Ministero a rendere concomitanti la « Mostra campionaria delle calzature » di Firenze con la « Mostra internazionale delle calzature » di Vigevano, contrariamente a quanto stabilito dal Ministro stesso, con sua circolare

n. 1865-C, per le manifestazioni interessate a specifici settori merceologici.

Il mancato rispetto di questa opportuna norma, ha provocato disagio e malcontento presso le autorità degli enti interessati e gli stessi espositori italiani che — con notevoli sacrifici — stanno operando al fine di riportare l'industria della calzatura vigevanese su posizioni internazionali quantitative e qualitative, degne di essere sostenute e incoraggiate.

Chiede inoltre di sapere se rispondono al vero alcune informazioni di stampa, che indicano il passaggio della « Mostra » di Firenze da rassegna provinciale a manifestazione nazionale e se, in caso di conferma, il Ministro interrogato non ritenga opportuno (dipendendo dal suo Ministero e non più dalla Camera di commercio la fissazione delle date per le manifestazioni a carattere nazionale) di provvedere in sede di Ministero stesso, affinché le due Mostre abbiano svolgimento in epoche diverse da quelle che sembrano già fissate, per entrambe, nella prima decade di settembre.

(19440)

SGARLATA, URSO, LAFORGIA, DEL CASTILLO E BOVA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare dopo il Convegno di Milano promosso oggi dal CISMEC, relativo alle vendite a premio in Italia e nel MEC.

Le risultanze di detto convegno, cui hanno preso parte studiosi qualificati, operatori economici e rappresentanti stranieri, hanno palesemente confermato la necessità e la opportunità di disciplinare l'intera materia adeguandola alla vigente legislazione degli altri Paesi del Mercato comune ed abolendo definitivamente, per i generi alimentari il sistema delle operazioni a premio mediante punti, bollini, figurine, ecc.

(19441)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere se sono edotti delle gravissime condizioni di dissesto in cui trovasi l'antico Castello Capuano, sede degli uffici della Corte di appello e del tribunale di Napoli, condizioni che impediscono letteralmente l'esercizio dell'attività giudiziaria in così importante distretto.

« In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere per quali motivi i lavori di riparazione del Castello Capuano, iniziati nella primavera scorsa, furono sospesi a giugno e perché solo in coincidenza con lo sciopero di protesta, indetto dai magistrati e dagli avvocati di Napoli, — e iniziatosi il giorno 10-12 — è stata disposta l'erogazione di 60 milioni per continuare tali lavori.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se, data l'esiguità della cifra, lo stanziamento non poteva essere disposto più tempestivamente, senza attendere che la situazione giungesse a un punto così gravemente lesivo per il prestigio della più alta funzione dello Stato, e se sono state adottate tutte le altre misure idonee a garantire che, in attesa della costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia (che presumibilmente avverrà in tempo lontano) la funzione giudiziaria possa riprendere a Napoli il suo normale corso, con l'indispensabile decoro senza nuove più gravi e deleterie interruzioni.

(4944)

« GALDO, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste, per sapere in base a quali criteri è stata elevata fino a lire 5.770 per unità pagante l'aliquota dell'assistenza farmaceutica a mezzadri e coloni.

« L'interrogante fa presente che l'ammontare della aliquota non è stato determinato, come stabilisce l'articolo 5 della legge 26 febbraio 1963, n. 329, in relazione alla erogazione delle prestazioni farmaceutiche rilevate nell'anno precedente, e che inoltre, sulla stessa aliquota, non è stata applicata la riduzione degli sconti goduti dall'INAM da parte delle ditte farmaceutiche.

« Pertanto, dato che, contrariamente alle delibere della Magistratura, il contributo in questione è stato stabilito a chiusura della attuale annata agraria e non all'inizio della nuova, si rende necessaria una revisione del provvedimento stesso, specie nei confronti delle zone agricole alluvionate.

(4945)

« ALESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere — in relazione ad un comunicato delle Forze armate francesi, secondo cui i militari di quella nazione, pur con delle limitazioni settoriali, potranno d'ora in poi sposarsi senza il nulla-osta da parte dei comandi superiori — se non sia il caso anche in Italia di orientarsi con uno spirito di maggiore liberalizzazione nei riguardi del personale alle armi, allentando i divieti e i vincoli di questo delicato campo, ciò che fa gravitare a favore delle campagne marxiste contro l'attuale legislazione matrimoniale, numerose schiere di militari, come si legge in settimanali di larga tiratura.

(4946)

« TURCHI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del rettore dell'università di Palermo, il quale: ha deliberatamente ed ostentatamente ommesso di invitare alla cerimonia dell'inaugurazione del nuovo anno accademico gli organismi rappresentativi e le associazioni democratiche degli studenti; ha invitato, invece, a detta inaugurazione una fantomatica associazione « dello speron d'oro » di chiara ispirazione qualunquistica; ha ritenuto, nel corso della prolusione, di polemizzare con lo sciopero nazionale proclamato dalle associazioni dei professori, degli assistenti e degli studenti effettuato recentemente.

(4947)

« SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia informato che gli uffici dei contributi agricoli unificati operanti in Sicilia si rifiutano categoricamente di mettere a disposizione dei sindacati e delle associazioni interessate e, in particolare, dell'alleanza contadini gli elenchi dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, adducendo a giustificazione del rifiuto la esistenza di tassative disposizioni diramate in merito dal Ministro;

e per conoscere, nel caso che questo divieto fosse stato effettivamente disposto, se non intenda revocare l'antidemocratica e illegale disposizione.

(4948)

« SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, di fronte all'aggravarsi della situazione delle poste centrali di Bergamo per la mancanza di locali adeguati alle necessità organizzative del servizio (la segreteria e la

ragioneria sono ospitate in due vecchi stanzoni; la sezione trasporti manca di ufficio e magazzino; non esiste ufficio protocollo e copia; il servizio economato con 6 impiegati è relegato in una stanza come in una sola stanza è sistemato l'ufficio ispezioni con 7 persone; la sezione cassa ha solo due sportelli; i lavoratori degli uffici arrivi e partenze corrispondenza, pacchi, telegrafo ecc. sono costretti a lavorare gomito a gomito per mancanza di spazio; il personale dei turni di notte a partire dai prossimi giorni non avrà più a disposizione il locale per il riscaldamento delle vivande; i servizi igienici sono del tutto inadeguati, mancando di docce e di spogliatoi) non intende provvedere con urgenza allo stanziamento di fondi occorrenti per dare corso alla costruzione di una nuova sede che risponda alle necessità di un così importante capoluogo di provincia.

« L'interrogante chiede inoltre se il Ministro intende accogliere le ripetute istanze in ordine alla installazione di una centralina Telenex a Bergamo (in attesa di un impianto di capacità superiore che dovrebbe trovar sede nella nuova costruzione) la cui mancanza è vivamente lamentata da molte società industriali, commerciali ed istituti di credito. Tale impianto, il cui costo può essere sollecitamente ammortizzato dal notevole introito che ne deriverebbe e il cui progetto è già stato elaborato, con l'indicazione del posto per la sua installazione, è più che mai necessario in considerazione della numerosa presenza di industrie in tale provincia, con un vasto commercio all'estero, il quale richiede sempre più adeguati servizi per competere sui mercati. (4949) »

« BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se non ritenga opportuno che, ogni qual volta le aziende a partecipazione statale procedono ad assumere in proprio dei servizi connessi alla loro attività, già affidati ad operatori economici privati od anche a sostituzioni tra detti operatori privati, le predette aziende a partecipazione statale debbano attenersi al criterio di garantire il reimpiego del personale di già addetto ai servizi oggetto delle modifiche in parola quanto al loro esercizio; e ciò al fine di evitare, come nel caso in corso dei servizi di agenzia in Cagliari delle società " Tirrenia " ed " Alitalia " delle improvvise ingiustificate disoccupazioni di numerose unità lavorative.

« E per sapere se esso Ministro non ritenga di dover intervenire immediatamente per-

ché anche nei due casi sopra citati ci si attenga al predetto criterio.

(4950)

« COCCO ORTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali decisioni intende adottare per il corso di scienze politiche dell'università di Milano, la cui istituzione, da molti anni richiesta da quell'ateneo, praticamente è stata attuata quest'anno con la iscrizione di oltre cento studenti, con lo svolgimento di regolari lezioni tenute da illustri docenti.

« Il rettore dell'università cattolica, per influenza della quale si riteneva il Ministero non avesse adottato il provvedimento della istituzione del corso di scienze politiche, ha ultimamente dichiarato di non voler mantenere il monopolio finora mantenuto della facoltà di scienze politiche e questa dichiarazione fa sperare che l'aspirazione dell'ateneo e degli studenti milanesi possa trovare accoglimento da parte del Ministero. (4951) »

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere in base a quali criteri la commissione prevista dall'articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1276, nell'ambito della provincia di Roma e di Napoli, possa aver ritenuto la laurea in fisica titolo non valido per l'inclusione nella graduatoria provinciale, di cui all'ordinanza ministeriale 24 febbraio 1966 per gli incarichi e le supplenze, nonostante l'Elettronica generale sia parte integrante ed inscindibile della fisica, nonostante il diverso avviso della suddetta commissione negli anni precedenti, e nonostante l'attuale diverso avviso della suddetta commissione nelle altre province d'Italia;

per sapere come si può ritenere titolo non valido la laurea in fisica per l'insegnamento dell'elettronica quando questa laurea, come quella in ingegneria, è considerata titolo valido per l'iscrizione ai corsi biennali post-universitari di specializzazione in elettronica;

per sapere, inoltre, per quale motivo la commissione di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1276, non abbia ritenuto opportuno uniformarsi, nella cernita dei titoli validi, alla tabella C annessa al decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972, integrato dal decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1961, n. 1843, ove esiste una disciplina affine, la Radioelettronica, per la cui classe di abilita-

zione (classe XXX, sott. b) la laurea di fisica è titolo idoneo, nonché primo, per l'ammissione al relativo esame di Stato;

per conoscere, infine, se non sia possibile dare un indirizzo generale che eviti soprusi, discriminazioni e quindi esclusioni di laureati, che per anni hanno insegnato la suddetta disciplina con regolare nomina del provveditore, così come continua ad accadere in tutta Italia, eccetto che nelle province di Roma e di Napoli.

(4952)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo, per sapere se il Governo non ritenga opportuno porre fine con una tempestiva precisazione alla speculazione propagandistica per l'organizzazione nella città di Firenze dei Giochi Olimpici nel 1976, dal momento che i ministri, parlamentari ed i dirigenti del CONI sanno perfettamente che questa iniziativa è irrealizzabile per i seguenti motivi:

1) le olimpiadi si sono già tenute in una città italiana nel 1960;

2) le condizioni finanziarie del Paese non consentono la spesa ingentissima per la creazione di una seconda città olimpica, tenuto conto anche delle accuse rivolte al Governo, al comune di Roma ed al CONI di sperperi e di spese non indispensabili effettuate in occasione dei giochi olimpici tenuti a Roma nel 1960;

3) se lo Stato, il comune di Firenze disponessero degli enormi capitali necessari per l'organizzazione di una olimpiade, avrebbero l'obbligo morale, civile e politico di devolverli per sanare le ferite inferte dall'alluvione alla città di Firenze e agli altri centri tanto duramente colpiti.

(4953)

« QUARANTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per conoscere l'atteggiamento del Governo italiano nei confronti dell'arresto illegittimo del cittadino italiano avvenuto in Ungheria sotto la falsa accusa di spionaggio.

(4954)

« MANCO, GIUGNI LATTARI JOLE, ROMUALDI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, perché riferisca, in relazione alla gravissima situazione determinatasi in seguito alla circolare ministeriale del

31 ottobre 1966, n. 184, ed al decreto ministeriale del 5 novembre 1966, riguardanti i miglioramenti di stipendio dei medici ospedalieri, ed in relazione al minacciato sciopero ad oltranza dichiarato dalle categorie interessate:

1) se possa assicurare che nel maggior costo degli stipendi dei medici ospedalieri sono stati calcolati gli oneri riflessi a carico delle amministrazioni ospedaliere (oneri di carattere previdenziale ed assistenziale), nonché gli oneri derivanti dall'indennità di quiescenza;

2) se, posto che gli aumenti delle rette decorreranno dal 1° gennaio 1967 mentre i miglioramenti retributivi avranno decorrenza dal 1° gennaio 1966, possa indicare come gli ospedali italiani potranno reperire le decine di miliardi necessarie per pagare gli arretrati 1966 che, sicuramente, nessun bilancio può avere previsto;

3) se possa assicurare che l'utilizzazione della quota del 29 per cento dei compensi fissi mutualistici avverrà ad opera delle singole amministrazioni ospedaliere e non a cura degli enti mutualistici debitori dei compensi stessi, o ad opera di una costituenda cassa nazionale centrale, che implicherebbe, fra l'altro, spese di amministrazione assolutamente non giustificate;

4) se non ritenga che l'eccessivo gravame che viene a determinarsi a carico degli ospedali e la poca chiarezza delle disposizioni impartite, ponga le amministrazioni ospedaliere nella impossibilità di determinare le nuove rette per il 1967 e, di conseguenza, anche nella impossibilità di formulare per tempo gli stessi bilanci di previsione;

5) se non ritenga che i promessi aumenti degli stipendi ai medici ospedalieri siano tali da non poter essere coperti dalle capacità finanziarie ed economiche degli ospedali, anche perché i preventivati aumenti delle rette andranno oltre le possibilità degli Enti mutualistici, già oggi in gravi difficoltà ed in forti ritardi nei pagamenti. Tutto questo col pericolo di creare mere illusioni con facili promesse, che non potranno poi essere concretamente mantenute nei riguardi delle benemerite categorie sanitarie ospedaliere e determinando, nel contempo, un forte turbamento in tutto il settore dell'assistenza malattia;

6) se abbia considerato che il miglioramento economico stabilito per i medici ospedalieri, determinando sperequazioni nel trattamento economico di numerose altre categorie collegate del pubblico impiego sanitario

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1966

ed amministrativo, possa originare e giustificare rivendicazioni economiche a catena, contribuendo a mettere in moto un pericoloso processo inflazionistico nel Paese.

(969) « GIOMO, CAPUA, CASSANDRO, BIAGGI
FRANCANTONIO, FERRARI RICCARDO,
FERIOLI, ALESI, GOEHRING ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, della sanità, della marina mercantile, dell'interno e del turismo e spettacolo, per conoscere i risultati delle indagini disposte a seguito dei gravi fatti di Agrigento per accertare il funzionamento dei rispettivi uffici periferici e, in particolare, gli accertamenti fatti sul comportamento del Genio civile e dell'ufficio del medico provinciale di Palermo nonché del Provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia in ordine ai denunciati abusi edilizi verificatisi nei comuni di Bagheria, Termini Imerese, Monreale, Partinico e Cefalù; più in particolare, per sapere se detti uffici hanno trasmesso ai superiori dicasteri la relazione finale redatta da una apposita Commissione d'inchiesta nominata dal Consiglio comunale di Bagheria in relazione al grave disordine e agli abusi edilizi perpetrati in quella città; se il Prefetto di Palermo e gli altri uffici della provincia hanno informato il Governo circa i gravi scandali edilizi di Cefalù, Termini Imerese, Monreale e Partinico che sono stati lungamente al centro di drammatici dibattiti in seno ai Consigli comunali rispettivi e sulla stampa; se detti uffici hanno, salve le prerogative statutarie della regione siciliana in materia urbanistica, fatto tutto quello che era ed è di loro competenza; e, infine, per sapere quali iniziative o quali provvedimenti intendano adottare per imporre il rispetto della legalità in zone nelle quali esistono inestimabili patrimoni artistici e irripetibili valori paesistici.

(970) « SPECIALE, LI CAUSI, CORRAO, DI BENEDETTO, DE PASQUALE, PELLEGRINO, DI MAURO LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il testo della relazione, o, almeno, le risultanze complete e precise della lunga ispezione ministeriale effettuata presso il Con-

sorzio di bonifica della Versilia e che ha indotto il Ministero ad "informare il procuratore della Repubblica di Lucca perché valuti la sussistenza di eventuali responsabilità penali" ».

(971) « Malfatti Francesco ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per conoscere — dato il giudizio corrente in sede scientifica e di qualificata opinione, ancora recentemente espresso su pubblicazioni specificamente rivolte a ricerche e a studi geologici e sulla stampa quotidiana e periodica, giudizio sul carattere non eccezionale ma ricorrente dei disastri provocati dalle alluvioni — se, riconosciuta l'arretratezza e l'impreparazione dello Stato dinanzi ai problemi connessi con il suolo e il sottosuolo, stiano provvedendo alla coordinata utilizzazione di un corpo di geologi che consenta di fronteggiare la immediata necessità di uno studio unitario degli aspetti scientifici, tecnici e applicativi della difesa dalle calamità, secondo una razionale programmazione delle opere da compiere, approntando l'organizzazione ordinata dei servizi ministeriali, statali e locali per l'analisi, la sintesi, l'armonizzazione dei dati, per realizzare un piano regionale o di bacino imbrifero che comprenda, armonizzandoli, i consumi d'acqua, la difesa del suolo, la regolamentazione dei corsi d'acqua, i tracciati stradali, la difesa costiera e i piani urbanistici; e per sapere infine perché — nonostante la presenza di qualche migliaio di geologi disoccupati, realtà riconosciuta dallo stesso Ministro dell'industria e del commercio nella relazione pubblicata nel giugno di quest'anno sui lavori compiuti in attuazione della legge sulla Carta geologica d'Italia — la Cassa del mezzogiorno abbia incaricato la società inglese Hunsting di redigere la Carta geologica e dei dissesti della Calabria.

(972) « LOPERFIDO, D'ALEMA, Busetto,
Vianello ».